LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Bruno e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 10 50 5 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E V...
TORI...
...
Pre...
linea ...
rente) ...
centes...
parole ...
sole ...
dizioni ... e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Le condizioni poste dai giapponesi per la pace.

Rimborso delle spese di guerra e cessione di Sakaline. La Conferenza aggiornata a lunedì.

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA").

La presentazione delle condizioni.

Portsmouth (Stati Uniti), 11, ore 2.

Nella seduta di ieri, alla Conferenza, dopo lo scambio di qualche parola di cortesia in francese ed inglese, Witte presentò la Nota diplomatica registrante il fatto che i plenipotenziari giapponesi non presentarono ieri l'altro le credenziali.

La Nota fu inserita a processo verbale. Indi si scambiarono le credenziali, per pura formalità, giacchè le credenziali stesse erano già comunicate fuori.

La seduta cominciò subito con una discussione generale. Ciascun plenipotenziario espresse eccellenti disposizioni. Si convenne che Komura avrebbe comunicato immediatamente le condizioni dei giapponesi. Witte promise di rispondere il più prontamente possibile. Si stabilì indi che tutte le comunicazioni formali si debbano fare per iscritto.

La presentazione delle condizioni giapponesi si fece all'ultimo momento della seduta. Komura stesso consegnò il documento redatto in francese ed in russo; Witte lo mise nella tasca interna della sua *redengote*.

La riunione si è tolta a mezzogiorno e tre quarti, ed aveva durato due ore. Essa fu improntata a molta cordialità. I plenipotenziari ed i loro segretari stavano assisi ai lati opposti della grande tavola. Dopo la seduta i plenipotenziari passarono nella grande sala da pranzo del *Naval Stores*, ove fecero colazione.

Lo spirito, col quale la discussione è stata fatta nella seduta di ieri, è atto a fortificare la speranza di un buon risultato.

Komura si mostrò estremamente fermo. Ha dichiarato che il Giappone era desideroso vedere stabilirsi una pace durevole. Prima di consegnare le condizioni giapponesi, ha assicurato De Witte e il barone Rosen che le condizioni del suo Governo erano moderatissime e di una natura tale che sperava che potrebbero essere adottate come base dei negoziati.

De Witte rispose, associandosi ardentemente alla speranza dello stabilimento di una pace durevole.

Queste dichiarazioni evidentemente franche e sincere hanno prodotto una buona impressione dalle due parti.

Il barone Rose e Takahira parlarono pure, ma molto brevemente.

Mentre i giapponesi pranzavano, i russi si ritirarono nei loro appartamenti ed esaminarono il documento consegnato dai giapponesi.

Dalle due parti si esprime il desiderio di affrettare i lavori.

I segretari russi prepararono dei dispacci cifrati, trasmettenti le condizioni giapponesi a Pietroburgo.

De Witte aggiunse al dispaccio dei commenti, pure in cifra, esponenti le sue vedute personali. I giapponesi lasciarono Navy Court verso le ore 14, indicando così che non vi sarebbe seduta nel pomeriggio. Alle ore 18 i plenipotenziari russi sono entrati al loro *hôtel*.

Un funzionario giapponese ha dichiarato che l'indennità chiesta dai giapponesi potrebbe essere passibile di riduzione se la pace potesse essere fatta subito. In caso contrario, la Conferenza potrà continuare lungo tempo le sue discussioni, ma i russi finiranno per accettare le condizioni del Giappone. I plenipotenziari russi protesteranno, quasi rifiuteranno di proseguire i negoziati di pace, ma Komura e Takahira non si lasceranno commuovere da questa tattica, e resteranno incrollabili, e i russi finiranno col cedere. Il funzionario dichiara di nulla sapere esattamente circa le domande del Giappone; soggiunge di avere accennato ad esse soltanto molto approssimativamente.

Parigi, 11, ore 7,45.

Il *New York Herald* riceve da Portsmouth che i plenipotenziari russi, come quelli giapponesi, dichiararono che la Conferenza era stata segnalata ieri dalla più grande cortesia e da un grande spirito di cordialità dalle due parti.

Il corrispondente dice di non aver potuto sapere se si discusse un armistizio, ma avere udito affermare che i giapponesi si rifiutavano di accordare un armistizio finchè la Russia si mostrasse ostile ad ogni cessione di territorio. Perciò i giapponesi intenderanno prendere nuovi possedimenti russi nel nord, e perciò appunto avevano intrapresa la loro spedizione nel Kamtchaka.

Particolari sulla Conferenza forniti dalle due parti mostrano che Komura rispose alla domanda di Witte dicendo che aveva con sè le condizioni scritte in inglese e in francese.

Egli e Takaira desideravano che gli articoli fossero discussi separatamente. Witte insistette perchè fosse anzitutto posto in discussione l'insieme delle domande, dicendo essere questo il solo mezzo per la Russia di farsi un'idea della condotta da tenersi. La discussione in proposito durò un'ora.

Il barone Komura parlava in giapponese, e le sue parole erano tradotte immediatamente in francese; così pure Witte parlava in russo, e le sue parole erano tradotte in inglese.

Il barone Komura e Takaira alla fine cedettero e comunicarono ai russi le condizioni compilate dal Giappone.

I giapponesi domandarono quindi che la risposta della Russia fosse pronta, dichiarando che non sì tosto avessero ricevuto le condizioni loro, non sarebbe stato opposto nessun ritardo. I russi promisero di compilare una risposta, e la Conferenza fu aggiornata fino ad una prossima convocazione.

Il testo delle condizioni giapponesi è voluminoso. Oltre alla cessione di Sakaline, ad un'indennità di circa mezzo miliardo di dollari, le condizioni giapponesi comprendono molti particolari sopra una riorganizzazione dell'Estremo Oriente, l'evacuazione della Manciuria e lo stabilimento di un controllo sulle ferrovie della Cina orientale. Si assicura egualmente che le condizioni giapponesi sono compilate in tal modo che tendono ad impedire ogni ricorso ad una nuova guerra.

Subito dopo il rinvio della Conferenza i russi tornarono ai loro alloggi. Si vide regnare una grandissima attività.

Korostoetz, segretario degli inviati, si affrettò all'*hôtel* in automobile, fece una brevissima comunicazione alla stampa e convocò il prof. Martens, Pokotiloff e Shipoff nella sala di riunione, come pure tutto un esercito di impiegati e di traduttori. Se ne deduce che il testo completo delle condizioni giapponesi deve essere trasmesso nella notte a Pietroburgo.

Telegrafano al *Matin*:

« Witte, De Rosen e gli altri membri della Missione russa tornarono nella sala della conferenza alle 7, dopo la prima riunione, e fu convenuto dai plenipotenziari russi e giapponesi che le condizioni non verrebbero divulgate alla stampa.

« Un russo, che assistette a tutto quanto fu detto, e che sa tutto quanto è stato telegrafato allo Tsar, si compiacque di ricevermi.

« Gli domandai: — Qual è la vostra impressione?

« — La mia impressione è assolutamente cattiva.

« — Potete farmi conoscere le condizioni che vi furono sottoposte?

« — E' convenuto che nè i giapponesi nè i russi ne parlino stasera.

« — Dite almeno la somma domandata dal Giappone.

« — Nessuna somma è stata indicata. Ci si domandò soltanto di accettare in principio il rimborso delle spese cagionate dalla guerra e delle perdite subite dai giapponesi.

« — Quando si potrà avere la risposta russa ai giapponesi?

« — Non lo si può sapere; ciò dipende da Peterhoff e da Pietroburgo.

« — Prevedete che i negoziati si prolungheranno?

— Sì, lo credo.

— Quantunque la vostra impressione sia cattiva, prevedete che la rottura abbia luogo fra pochi giorni?

« — No, credo che, come ho detto, i negoziati si prolungheranno, molto probabilmente ».

In un successivo telegramma il corrispondente dice:

« Ho avuto un colloquio con un altro membro fra i più influenti della missione russa, il quale mi disse:

« — Non possiamo comunicare le condizioni giapponesi al pubblico prima che lo Tsar ne abbia avuto egli stesso conoscenza. Tutto quanto posso dirvi si è che il Giappone si è mostrato esigentissimo e che non veggo come la Russia potrà accettare simili pretese. Ma è lo Tsar che dovrà decidere.

« — Credete ad una riuscita felice della conferenza?

« — No; ciò non è possibile.

« — Credete che rimarremo ancora a lungo qui?

« — No, non lo credo.

« Fuori dei ragguagli della seduta che telegrafai stamane — conclude il corrispondente — mi si informa che Witte consegnò a Komura una Nota diplomatica all'apertura della seduta rilevando l'incidente della seduta di ieri relativo alla dimenticanza o alla negligenza dei giapponesi di portare le loro credenziali.

La Russia vuole far rilevare quest'incidente per fare apparire che il modo di agire dei giapponesi non è conforme agli usi diplomatici ».

Quali sono le condizioni giapponesi

Portsmouth, 11, ore 16.

Il rimborso delle spese di guerra e la cessione di Sakaline sono i principali punti delle domande giapponesi. La parola « indennità » è accuratamente omessa, e sostituita dalla parola « rimborso », il cui ammontare non è designato, ma è rinviato a mutuo esame, dopo che il Giappone avrà stabilito le spese.

Tali sono le condizioni più importanti che la Russia giudica inaccettabili. Si assicura nondimeno che i russi ne presero visione, senza sorpresa. Il modo cortese con cui Komura spiegò le condizioni prima di consegnarle a Witte e l'omissione della parola « indennità », lasciano la via aperta a un proseguimento dei negoziati, e costituiscono la principale speranza che sia possibile un accordo, e che, qualunque sia il risultato finale, il pericolo della rottura immediata è certamente evitato.

Altre condizioni comprendono la cessione della penisola del Liao-Tung, compresi Dalny e Port Arthur. Lo sgombro completo delle Provincie della Manciuria, la retrocessione di tutti i privilegi russi in Manciuria, e il riconoscimento da parte della Russia del principio della porta aperta; la cessione al Giappone della ferrovia orientale cinese al di sotto di Karbin, rimanendo la linea principale attraverso la Manciuria settentrionale che conduce a Vladivostock in mano dei russi; il riconoscimento del protettorato giapponese sulla Corea; l'accordo di diritti di pesca del Giappone nelle acque del litorale siberiano, a nord di Vladivostock, sino al Mare di Berhing; l'abbandono al Giappone delle navi da guerra internate nei porti neutrali, e la limitazione della potenza navale russa in Estremo Oriente.

Riassumendo, i russi ritengono queste condizioni eccessivamente dure, perchè oltre due principali condizioni che Witte, secondo le istruzioni avute, non può accettare, quelle riguardanti la limitazione della potenza navale, e l'accordo dei diritti di pesca sono considerati come particolarmente diretti contro l'amor proprio della Russia, e di carattere così umiliante che sono inammissibili. Al contrario, il Giappone le considera come condizioni moderate e giusto compenso alle vittorie di terra e di mare, avendo il Giappone il solo desiderio di raggiungere lo scopo per cui la guerra fu intrapresa.

Appena le condizioni furono tra le mani dei plenipotenziari russi, questi chiamarono cinque periti addetti alla Missione e passarono tutto il pomeriggio a studiare.

Si spera che De Witte riceverà oggi risposta al suo telegramma allo Tsar. In tal caso si crede che la risposta russa sarà pronta sabato. Ma in tal giorno, ricorrendo l'anniversario dello Tsarevich, la consegna della risposta si differirà a lunedì.

Fino a tal momento i plenipotenziari non si riuniranno tranne nel caso di necessità inattesa.

De Witte e Rosen assistettero ieri sera al pranzo, a cui erano stati invitati, e rientrarono all'*hôtel* alle ore 9. Indi si rimisero al lavoro che durò a lungo, fin dopo mezzanotte.

Si crede di sapere che i plenipotenziari giapponesi proposero dapprincipio il segreto intorno alle deliberazioni e che i russi, pensando inopportuno opporsi, lo accettarono.

Le copie delle condizioni giapponesi rimesse a De Witte erano scritte in inglese e francese. De Witte, nello scambio delle osservazioni avvenute nella riunione dei plenipotenziari, esaminò lungamente gli avvenimenti che condussero alla guerra.

Il *World* dice che dopo che i russi presero visione delle condizioni di pace dei giapponesi e avanti di trasmetterle a Pietroburgo inviarono telegrammi a Rothschild a Parigi e ad una Banca d'Anversa.

Durante la colazione di ieri all'arsenale, preseduto da Pierce e dal segretario aggiunto di Stato, Hampshire, i plenipotenziari russi e giapponesi fraternizzarono come non avevano fatto ancora, ma non vi fu alcuna allusione alle condizioni di pace.

I giapponesi non hanno pieni poteri.

Portsmouth (Stati Uniti), 11.

Si assicura che Witte e Rosen ebbero pieni poteri dallo Tsar, che s'impegna nelle credenziali, a loro consegnate, di dare la sua imperiale sanzione a tutte le condizioni che potrebbero accettare e firmare nella loro qualità di plenipotenziari. Invece risulta che il Mikado stipulò che qualunque accordo avvenuto fra gli invitati giapponesi e i delegati russi, dovrà essere sottoposto al suo esame. Si decise perciò che i plenipotenziari russi avrebbero stamane comunicato una Nota ai plenipotenziari giapponesi, dicendo che per regolarizzare la situazione avrebbero usato dei pieni poteri loro conferiti, ma che le condizioni proposte dai giapponesi sarebbero portate a conoscenza dello Tsar e sottoposte alla sua approvazione.

Sfavorevoli giudizi americani intorno ai plenipotenziari giapponesi.

Londra, 11, ore 8,30.

L'*Agenzia Laffan* riceve da Portsmouth (Stati Uniti): « Si è generalmente d'accordo che i giapponesi e il popolo giapponese soffrono molto al paragone che viene fatto fra essi e i loro colleghi della missione russa. I russi sono franchi, scevri da millanteria e di gradevole compagnia; i giapponesi invece sono troppo riservati. La dimenticanza delle loro credenziali il giorno della prima riunione, il fatto che non le mostrarono se non dopo aver letto quelle dei russi, cagionarono un terribile mutamento di opinione contro di essi fra la stampa ed il pubblico, nonostante la tendenza che si ha sempre ad interpretare le azioni dei giapponesi nel modo più favorevole.

« Le scuse che fece il barone Komura, dopo aver letto le credenziali dei russi, non fecero che rendere più apparente ciò che il popolo chiama, senza giri di frase, uno stratagemma, un trucco ».

La calma dei due eserciti in Manciuria.

Il principe di Hohenzollern visita le posizioni.

Pietroburgo, 11, ore 8,20.

Si ha da Kochiaren, quartiere generale dell'esercito russo: La notte dal 7 all'8 fu la più calma, da un anno in qua, pei due eserciti, poichè si sapeva che i plenipotenziari si riunivano a Portsmouth. Da quattro giorni i bollettini ufficiali ripetono che la situazione degli eserciti è immutata. Da entrambe le parti si sospesero anche le piccole ricognizioni. Fogli volanti giapponesi pervennero fra le truppe russe, dicendo che le ostilità sono inutili, e i soldati comprendono che rischierebbero inutilmente la vita.

Il principe Leopoldo di Hohenzolern ha approfittato della situazione calma per visitare il fronte degli eserciti in treno speciale. Si annunzia pure che il nemico sgombrò Pemarsh, sicchè presentemente nessun soldato giapponese si trova sul territorio russo.

Il tempo sembra rimettersi al bello, ma le linee di comunicazione fino a 200 miglia all'interno, eccetto lungo le ferrovie, sono deserte e coperte di fango. Numerosi ponti sono crollati e immense distese sono inondate.

Il Giappone dà in appalto la pesca di Sakaline.

Tokio, 11.

Il Governo già mise all'asta le stazioni di pesca di Sakaline.

Due squadre giapponesi lungo il litorale siberiano.

Londra, 11 ore 6,25.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai: « L'ammiraglio Kataoka inviò una squadra al Kamtchaka e un'altra nella direzione del mare di Okotsk. Queste squadre operano attualmente. »

Nuovi disordini in Cina.

Missionari francesi uccisi.

Londra, 11, ore 3,20.

Il *Daily Telegraph* riceve da Tokio: « Segni evidenti lasciano credere che disordini in Cina sono probabili. Un telegramma dice che più di mille monaci sono fuggiti, uccidendo e ferendo un certo numero di missionari francesi. Il ministro francese fa attualmente proteste energiche al Governo cinese a tal proposito. »

Scioperi, tumulti e rivolte di Russia.

Pietroburgo, 11.

Un telegramma da Riga annuncia che dei rinforzi di dragoni sono colà arrivati. La situazione inspira inquietudine crescente. Altri dispacci annunciano che parecchie officine sono state distrutte. Si crede sapere che il generale Trepoff si renderà immediatamente a Mosca. Questo fatto è commentatissimo. Fra le altre supposizioni circa l'oggetto di questo viaggio si dice che il generale va a preparare la visita dello Tsar, oppure a impedire la riunione del Congresso degli zemstvos.

Varsavia, 11.

Un migliaio di socialisti riuniti in una foresta presso Lodz sono stati sorpresi dalla truppa, che li circondò e li caricò. Quasi tutti furono arrestati. Il comandante militare di Lodz ha condannato il borgomastro e il capo della Polizia ad otto giorni di arresto per disobbedienza alle Autorità militari.

Viborg, 11.

Gravi disordini sono scoppiati in seguito agli scioperi. Il governatore della fortezza di Kovna ha lanciato un proclama annunciante che ogni resistenza alle Autorità sarebbe stata repressa dalla forza. ... operai avendo attaccato marciando i dragoni a sassate, un dragone fece fuoco e uccise un uomo e ferì parecchie donne.

Ieri sera parecchi colpi d'arma da fuoco furono tirati contro le truppe, che avevano ricevuto l'ordine di sciogliere le riunioni nazionaliste proibite. I rivoltosi si sono riparati dietro una palizzata, donde lapidarono i soldati. La fanteria potè disperderli senza fare fuoco. Uno squadrone di dragoni ha spazzato le strade vicine.

Assassinii e ferimenti a Varsavia

Il movimento ebreo-socialista.

Varsavia, 11, ore 7,24.

Ieri mattina un ufficiale della polizia ed un agente sono stati mortalmente feriti. Gli autori dell'aggressione sono fuggiti.

I contadini di Tyrocin, nei pressi di Cyil-stopk, hanno invaso e devastato il palazzo del conte Kraskrasinsk.

La Polizia ha arrestato 250 socialisti israeliti, riuniti nella Sinagoga di via Novolipie, e che portavano nascoste rivoltelle e pugnali.

Una pattuglia ha arrestato in via Franciskanske, quindici socialisti che tentavano di riunire un corteo funebre in onore di Krausse, che è stato recentemente giustiziato. I socialisti spararono colpi di rivoltella. Però nessuno è rimasto ferito.

Un gruppo di dimostranti, armati di rivoltelle e di bombe, attaccarono gli Uffici della tesoreria del Governo ad Oaptiow, Lubartow e Wangrow, impegnando vere battaglie, uccidendo tre agenti di polizia e ferendone parecchi. Uno degli aggressori, gravemente ferito, fu trovato possessore di rivoltella e di bomba. I dimostranti fuggirono.

La Polizia ferisce mortalmente un socialista

Varsavia, 11.

La Polizia scoperse in via Moravia una stamperia clandestina. Vi sequestrò il torchio, i caratteri, i proclami. Un socialista, sopravvenuto, tentò di fuggire, vedendo la Polizia, ma fu dagli agenti ferito mortalmente.

Il capo della polizia di Varsavia fece affiggere un proclama, proibente, sotto pena di multa di 500 rubli, nascondere prevenuti politici, usare falsi nomi, travestirsi con uniformi.

L'aggiornamento della promulgazione del progetto Bouliquine.

Pietroburgo, 11.

Si dice che il progetto Bouliquine rettificato non sarà promulgato il 12 agosto, ma aggiornato a una decina di giorni più tardi, tempo necessario per terminare la redazione definitiva. I circoli politici di Pietroburgo suppongono che questo aggiornamento si trova in rapporto col desiderio facile a comprendersi dello Tsar e del Governo di essere fissati avanti la proclamazione sui risultati delle prime conferenze di Portsmouth. Lo Tsar non partirà probabilmente per Mosca domani, ma vi si recherà l'aggiunto ministro dell'interno. Gli operai delle ferrovie di Riga hanno ripreso il lavoro. Lo sciopero dei macellai persiste, ma la città è sufficientemente fornita di carni dal di fuori.

Una città russa in fiamme.

Varsavia, 10, ore 22,50.

La città di Biala è stata preda di un incendio.

L'aggiornamento del viaggio del Re di Spagna in Germania.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 13,20:

Il *Temps* ha da San Sebastiano: « L'aggiornamento del viaggio del Re in Germania desta commenti a Madrid, ove si critica la diplomazia tedesca di aver insistito che il Re si recasse alle manovre, lasciando la Spagna nel tempo delle elezioni.

Il viaggio avrà luogo in novembre e l'itinerario sarà regolato in modo che il Re non passi in Alsazia-Lorena. D'altra parte è probabile che il Re d'Inghilterra si rechi a Madrid nella primavera prossima.

Swaine e Pestalozza conferiscono a Lione sul trattato col Mullah

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 20:

I giornali annunciano che il comm. Pestalozza e il generale Swaine, commissario del Somaliland ebbero martedì e mercoledì a Lione una conferenza sugli interessi italiani e britannici in Somalia.

Fra le questioni discusse vi sono i particolari relativi all'esecuzione della convenzione firmata da Pestalozza con il Mad Mullah. Una conferenza in proposito ha già avuto luogo a Londra fra Swaine e l'ambasciatore d'Italia.

La Conferenza di Lione ebbe per scopo di studiare gli interessi generali per il Somaliland.

Un conflitto fra l'Australia e l'Inghilterra per le Nuove Ebridi.

Ci telegrafano da Melbourne, 11, ore 13,40:

La Camera federale approvò all'unanimità una mozione facente rimostranze al Governo imperiale riguardo alle Nuove Ebridi, reclamante la sovranità dell'Inghilterra su di esse.

Come si svolse la tragedia dello scultore Cifariello

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

Napoli, 11, ore 8.

LE FASI DEL DRAMMA.

La lotta si deve essere svolta mentre i coniugi erano a letto, e probabilmente, a causa dell'insistenza della moglie di ripartire ciò che contrariava enormemente il Cifariello.

Le valigie della moglie in mezzo alla camera, i cappelli non a posto, tutto faceva intravedere tale decisione. Pare, dal modo onde le lenzuola e le coltri erano rilevati, dalla parte dove Cifariello dormiva, che questi, stando a letto, abbia preso la rivoltella ed abbia tirato contro la moglie. Questa, appena colpita, pare abbia tentato fuggire, ma sarebbe caduta a terra.

Intanto, curvandosi sul letto dalla parte ove la moglie giaceva a terra, il Cifariello avrebbe tirato un altro colpo. Ciò si desume dal fatto che l'estremità del guanciale e anche il nastrino sono bruciacchiati. Ma questo, non deve essere stato l'ultimo colpo, perchè la camicia rosa della moglie fu trovata che bruciava. Evidentemente, Cifariello si sporse ancora di più e tirò un altro colpo, e lo tirò alzandosi addirittura. Dei quattro colpi, uno ferì la moglie alla regione anteriore del petto, il secondo il collo al lato sinistro, il terzo il braccio sinistro, il quarto ancora il braccio sinistro. Uno dei proiettili deviò e rimbalzò verso la parete, dove fu trovato. Il colpo al collo interessava i grossi vasi sanguigni, e probabilmente la carotide; l'altro al petto, i polmoni.

Sotto il guanciale della moglie si rinvenne un fazzoletto di filo bianco con macchie di sostanza non sanguigna. Si rinvennero inoltre un fazzoletto con tracce di carminio e un altro fazzoletto ricamato da signora.

Nell'armadio si rinvennero una quantità di lettere indirizzate alla cameriera, fermo in posta, e firmate *Soria*, e 16 telegrammi diretti alla signora: 14 a Roma, 1 a Foggia, 1 a Napoli, tutti fermo in posta.

Si rinvennero ancora una cartella di pegno del Banco di Pietà di Roma, una ricevuta della Banca d'Italia, una ricevuta dell'armiere Pasquale Russo, per aver fornito la rivoltella. Tale ricevuta è intestata a Cifariello. Vi era ancora una piccola fotografia del Soria, senza cartoncino, e a un lato un porta ritratti, in forma di medaglione, ovale, della grandezza di un uovo, in oro intarsiato di rubini, con un'altra fotografia del Soria. Nella parte posteriore eravi un ritratto contenente alcuni capelli.

CIO' CHE DICE IL GUARDIANO NOTTURNO DELL'ALBERGO.

Il guardiano notturno, che accorse ed arrestò Cifariello, interrogato, disse che durante tutta la notte sentì parlare nella camera dei coniugi, mentre egli passeggiava nello stretto corridoio al primo piano. Dopo parecchio tempo il guardiano se ne scese in cucina anche per non allarmare uno dei coniugi, nel caso che, per qualche ragione, fosse uscito dalla camera.

Egli era da poco giunto in cucina, quando udì la detonazione della rivoltella. Il primo colpo fu tirato ad una certa distanza dagli altri tre, che furono consecutivi. Il guardiano si armò allora di rivoltella ed accorse credendo che si trattasse di ladri. Si trovò invece faccia a faccia con Cifariello che, in mutande, correva verso la finestra per precipitarsi in mare. Egli lo trattenne.

Mentre il guardiano lo tratteneva, Cifariello pregò di chiamare subito il suo amico Re David, ex-sindaco di Bari, che ieri sera aveva visto alla pensione e che alloggia nella vicina villa Rocca Romano.

A coloro che lo circondavano, lo scultore, accennando evidentemente all'intenzione ferma della moglie di partire, diceva: « Se fosse partita ieri sera, io mi sarei suicidato a Marechiaro! Le avrei dato anche lire 10,000, purchè fosse rimasta con me ». Ciò conferma che la tragedia fu originata dall'insistenza della moglie di partire e non dalla scoperta nell'armadio dei documenti accertanti la relazione con il Soria.

Appena arrivò il signor Re David, lo scultore gli si gettò al collo, piangendo. Lo pregò poi di telegrafare all'avv. Gregoraci e di pregare l'avv. Manfredi, di Napoli, di assumere la difesa.

Ieri sera Cifariello fu tradotto al carcere di Sant'Efremo.

Egli ignora ancora che la moglie sia morta.

Il cadavere fu trasportato alle Morgue, dove oggi avrà luogo l'autopsia.

ANCORA I PRECEDENTI DELLA TRAGEDIA.

Sui precedenti della tragedia Cifariello, si hanno questi altri particolari. Quando tornò dall'Eremo del Vesuvio, alla pensione Mascotte, lo scultore trovò il Soria in camera della moglie. Che cosa facessero o dicessero s'ignora; certo è che da quel momento Cifariello divenne più cupo. Alla vigilia della tragedia, Cifariello, la moglie ed il Soria fecero una gita in barca. La signora, eccentrica, vestiva di un abito di amazzone, di panno d'inverno; volle remare, cantò una canzonetta, poi andò a sedersi al fianco del Soria. Quando approdarono alla spiaggia, Cifariello si avvicinò alla moglie, le parlò concitato, ma per tutta risposta la signora gli tirò un calcio, dicendo: *Prend ça!*

Sonò più tardi la campanella annunziante il pranzo. Cifariello si alzò. Il Soria e la moglie rimasero, invece, seduti, a discorrere. Cifariello mandò a chiamare la moglie, che rispose che avrebbe pranzato quando le sarebbe fatto comodo.

Mentre erano a tavola giunse una scatola, certamente la rivoltella fornita dall'armiere Russo. Inutilmente il marito chiese il contenuto.

E' accertato che la tragedia fu determinata dalla ferma intenzione della moglie di ripartire per Roma, dove già si era recato il Soria. Il batelliere che li accompagnò in barca, nella giornata di mercoledì, dice infatti che gli amanti si dettero l'appuntamento a Roma, e crede che Cifariello abbia sentito tutto.

CHI E' L'AVV. SORIA.

L'avvocato Soria è nativo di Bari. Il suo nome è Leonardo. E' un giovane poco più che trentenne, ha baffetti e capelli neri. Avvocato penalista, egli dedica però molto tempo alla letteratura, occupandosi di giornalismo mondano. A Bari redige la *Cronaca Azzurra* e si firma « Lindoro ». Fu molto tempo redattore del *Corriere delle Puglie*. E consigliere comunale. Egli è ammogliato da poco più di un anno con una sua cugina. Il padre era magistrato. La famiglia sua è molto stimata a Bari.

LETTERE D'AMORE.

Vi informai ieri sera del sequestro della corrispondenza. Su molti fogli sono attaccati fiori secchi. In una lettera il Soria annunzia il suo arrivo a Roma e consiglia l'amante a non andarlo a ricevere alla stazione, potendo incontrare qualche amico comune. Egli volle invece l'appuntamento all'*Albergo Liguria*, in via Cavour. Un'altra lettera parla della distruzione di alcune lettere di lei. Soria descrive l'impressione che quelle piccole fiamme producono nel suo cuore, e dice che trova conforto nel pensiero che ricorda a memoria tutto quanto era scritto su quelle lettere. In altre, dice di non poter vivere dalla signora lontano e decanta le attrattive fisiche, morali dell'amante.

CIFARIELLO TELEGRAFA AL RE.

La famiglia Cifariello vive a Napoli e si compone del padre, della madre, di un fratello e di due sorelle. Il fratello Ernesto apprese la tragedia dai giornali. Si dice che durante la permanenza a Napoli, la signora ebbe relazioni con altri due giovinotti. Prima di essere condotto alla sezione, Cifariello pregò gli amici di spedire un telegramma al Re per invocare il suo aiuto in così triste sventura. Oggi lo scultore sarà interrogato dal giudice, che poco o nulla potè cavare dall'interrogatorio di ieri, per lo stato agitato del detenuto.

Cifariello tradotto in carcere.

Napoli, 11, ore 14,20.

Ieri sera, poco dopo le ore 22, il Cifariello fu accompagnato in carrozza chiusa al carcere giudiziario di Sant'Efremo. Non aveva manette. Nella carrozza presero posto il delegato di pubblica sicurezza Buccarelli, un brigadiere in borghese e il fratello Ernesto. Giunta la vettura al carcere, Cifariello fu condotto all'Ufficio di matricola, dove gli dettero il numero [illegible].

La separazione del fratello fu commovente. Cifariello gli raccomandò la sua casa ed i suoi oggetti, gli si buttò al collo, rimanendo molto tempo abbracciato, malgrado le insistenze degli agenti, che lo condussero poi nella cella a pagamento numero 57. Egli chiese di poter conservare dei suoi anelli solo la fede matrimoniale, ma non gli fu concesso, opponendovisi il regolamento; chiese anche un compagno di cella, ma neanche ciò gli fu concesso, poichè il detenuto non può comunicare con alcuno prima dell'interrogatorio.

Ieri sera rifiutò qualsiasi cibo, bevve solo qualche sorso d'acqua. Passò la notte in istato di continua agitazione. Verso l'alba di stamane era ancora eccitatissimo. Andava su e giù della cella, si sedeva sul letto, poi ripigliava a passeggiare. Verso l'alba si assopì.

Nella sua visita consueta, il direttore delle carceri D'Ambrosio visitò stamane anche la cella. Cifariello si mostrò preoccupato dei giudizi dei suoi amici sul delitto. Disse che vi era stato trascinato dalle colpe della moglie che egli ama molto. Domandò come stava. Il D'Ambrosio pietosamente mentendo disse che era sempre nello stesso stato, e gli raccomandò di essere calmo e di non eccitarsi.

Oggi si recherà il giudice Cioccaglione ad interrogarlo, ed avrà luogo l'autopsia del cadavere della signora. Cifariello ha nominato a suoi difensori l'avv. Gaetano Manfredi e l'avvocato Gregoraci di Roma.

L'autopsia della uccisa.

Come avvenne la causa occasionale del delitto.

Napoli, 11, ore 20,47.

Oggi ebbe luogo l'autopsia del cadavere di Maria Brown, fatta dai periti settori: Martinelli e Guidone, alla presenza del giudice istruttore.

L'autopsia durò oltre due ore. Risultò che il colpo mortale fu quello penetrato nel quinto spazio intercostale sinistro in vicinanza dello sterno, colpo che dovette essere tirato a bruciapelo e che attraversò il pericardio e il ventricolo destro del cuore, fuoruscendo dal ventricolo sinistro, attraversando in ultimo la parte costale posteriore nel suo settimo spazio in vicinanza della colonna vertebrale. Questa ferita produsse una emorragia interna mortale. Dopo sono descritte le altre ferite, una delle quali, benchè grave, non avrebbe prodotto la morte; nell'autopsia i periti riscontrarono un leggiero ingombro alle glandole del collo, ciò che è primo sintomo di malattia di tisi.

Il fratello del Cifariello, Ernesto, in colloquio con un giornalista, descrisse il noto stato d'animo di Filippo da una ventina di giorni. Egli era combattuto dai dubbi e da ansietà crudeli. Non credeva tanto alle relazioni della moglie con l'avv. Soria, quanto con un avvocato romano.

La sera precedente alla notte della tragedia il Cifariello seppe che la moglie voleva assolutamente ripartire per Roma. Cercò invano di dissuaderla. La moglie gli disse che doveva liquidare una questione riguardante case di sua proprietà. Il marito le rispose: « Se si tratta di un affare finanziario, ti darò io quattro, sei, ottomila lire. » La moglie disse: « Arrotonda la cifra: dammene diecimila. »

Cifariello acconsentì e firmò un *chèque* a richiesta della moglie. Così la pace parve ritornare tra i coniugi; ma verso l'alba, ora in cui di solito i coniugi si svegliavano, la moglie denunziò novamente che sarebbe partita per Roma. Allora avvenne una scena violentissima. La moglie si armò della sua rivoltella, che non seppe far scattare, e lanciò una terribile ingiuria contro il marito.

Questi allora, fuori di sè, dette di piglio alla rivoltella e la scaricò contro la moglie. L'omicida non sapeva neanche quanti colpi le aveva tirato, e lo domandava ieri sera al fratello, mentre lo conducevano in carcere.

Roma, 11, ore 10,50.

Il *Messaggero* ha da Napoli che Cifariello, interrogato dal giudice istruttore, ha detto che sparò contro la moglie perchè essa, in seguito a diverbio avuto con lui perchè non la aveva permesso di partire per Roma, lo aveva minacciato con una rivoltella.

Il verdetto di condanna di tutti i cinque accusati nel processo Murri.

LA SENTENZA

Udienza unica dell'11 agosto

Aspettativa e ansia enormi, come raramente si sono notate anche pei più clamorosi avvenimenti. E non solo attorno al palazzo di Giustizia, nell'aula e nella nostra città. Ma in Piemonte o fuori. Ieri sera e stamane abbiamo ricevuto un fascio di telegrammi da ogni parte d'Italia da colleghi, da amici, da ignoti, che ci pregano, appena noti il verdetto e la sentenza, di telegrafare. Ciò che non ci sarà possibile fare con quella premura che avremmo desiderato, perchè anche per noi questa è una giornata di lavoro eccezionale.

Già ieri e stamane il pubblico legge con avidità straordinaria i giornali, quantunque già da ieri mattina fosse noto che il verdetto sarebbe stato pronunziato solo nel pomeriggio. Si fanno pronostici sull'ora in cui sarà pronunziato, ma crediamo siano molto cervellotici, poichè nessuno può immaginare quanto tempo i giurati impiegheranno nella votazione dei quesiti. Può essere che pel verdetto la Giuria impieghi un'ora od un'ora e mezzo, come può darsi che impieghi parecchie ore.

Evidentemente più sono le responsabilità affermate e più occorrerà tempo.

Quello che si può affermare con una certa esattezza è che prima delle 17 il verdetto sarà pronunciato certamente.

Intanto stamane abbiamo disposto in modo che i lettori abbiano un racconto minuto e fedele, come sempre, dell'udienza d'oggi, che rimarrà memoranda.

Nelle adiacenze della Corte d'Assise

L'animazione, se non straordinaria, è considerevole stamane nelle adiacenze del palazzo di Giustizia, e più specialmente dinanzi all'ingresso di via Corte d'Appello. I curiosi si assiepano fittamente; vorrebbero una volta ancora vedere gli imputati al loro passaggio, ma gli agenti ed i carabinieri che, hanno ricevuto una rigorosa consegna, si sbracciano a trattenerli, mantenendo sgombro il marciapiede.

In via Sant'Agostino, alla piccola porta di accesso alla sala d'udienza, una sessantina di persone, sfidando con una costanza ammirevole il caldo, si pigiano come tante acciughe. Parecchi attendono dalle 7 di stamane, sbuffano e sudano, ma non rinuncerebbero al loro posto per dieci lire. Lo spettacolo che si sono ripromessi è troppo interessante per potervi rinunciare tanto facilmente. Alcuni giovanotti, dall'apparenza di studenti, ingannano la lunga attesa vociando e ridendo. Ad un certo punto si ode un formidabile *Alt!* Le guardie accorrono. E' un carro che, malgrado la ressa, vorrebbe passare ad ogni costo. Dopo molto parlamentare e schioccar di frusta il conducente del veicolo riesce a farsi largo.

Nel pigia pigia qualcuno ha perduto il proprio posto e reclama ad alta voce il diritto di precedenza.

Avvengono scene curiosissime e vivaci battibecchi.

Più calmo è il pubblico che attende in via Corte d'Appello, il quale tanto sa che non potrà entrare e s'accontenta per forza. Tema di ogni discorso sono naturalmente le ipotesi sul verdetto. Se ne sentono d'ogni risma e colore. Naturalmente ci guardiamo bene dal raccogliere queste, che in sostanza non sono che pettegolezzi. I signori giurati non hanno detto a nessuno il loro animo; quindi ogni previsione in un senso o nell'altro è vana, assolutamente vana.

Corrono anche delle scommesse molto vivaci. Per fortuna che, per la dignità della giustizia, non si sono impiantati, come a Roma, dei totalizzatori.

I commenti e le discussioni non si contano più.

Ma intanto alle 10,30 la vettura cellulare e la «cittadina» di Linda non arrivano. Si comincia a vociferare che Linda si è rifiutata di venire all'udienza perchè è malata. La notizia corre di bocca in bocca, travisata, gonfiata.....

Ma ecco che nella folla si fa un gran movimento, i capannelli si scompongono: è il carrozzone degli imputati che arriva, preceduto dalla vettura che conduce Linda.

Entrano con un rumore fragoroso di ruote nell'atrio del palazzo. Gli agenti fanno argine ai curiosi e li trattengono fuori.

Il servizio di Polizia.

Il commissario-capo cav. Guazzo, reggente la nostra Questura, in assenza del cav. Gervasi, ha disposto che ottanta uomini tra guardie di pubblica sicurezza e carabinieri facessero servizio d'ordine alla Corte d'Assise, sotto gli ordini del commissario cav. Renzulli e dei delegati avvocati Gullino, Bredo e Masci.

Tale servizio di sorveglianza sarà mantenuto fino a dopo la lettura della sentenza, per evitare possibili se non probabili disordini.

Altri agenti e carabinieri furono incaricati di pattugliare diligentemente lungo il percorso dal palazzo di giustizia alle carceri giudiziarie. Quivi si trova pure di fazione una piccola pattuglia.

Alla casa del prof. Murri.

La Polizia, sempre per il timore di qualche dimostrazione dopo la sentenza, ha infine disposto che parecchi agenti, agli ordini del delegato avv. Olivazzi, sorveglino l'abitazione del prof. Augusto Murri, in via Magenta.

Nell'aula.

Appena giunti apprendiamo che il presidente ha esentato il giurato Gallo perchè la madre sua è in fin di vita. La Giuria resta così composta di tredici giurati. L'aula ha un aspetto imponente. Il pubblico, nonostante le misure rigorose prese dai funzionari, si è assiepato in ogni spazio libero. Molte signore — pare incredibile — sono accorse per provare l'emozione prossima dell'ora del verdetto, e l'irrequietezza loro dell'attesa tutta si trasfonde nel quasi convulso agitarsi dei ventagli. Veramente il caldo è insopportabile. Il sole meridiano precipita per quattro finestre nell'aula.

Roteano a tutt'andare i ventilatori, ma recano poco refrigerio. La gabbia alle 10,30 è ancora vuota; pure è già un viavai di avvocati della causa, un viavai disordinato, pieno di agitazione!

Molti di essi si sono recati già a salutare e confortare i loro clienti nella camera di sicurezza; si dice che Linda ha passata una notte agitatissima, in preda ad una angosciosa trepidazione e colta da malessere. Tullio, più rinfrancato, si dice, intraprese stamane l'ultimo viaggio dalle carceri alle Assise, ostentando una risolutezza ed una calma coraggiosa. Ma chi lo ha già visto in camera di sicurezza mi dice che è pallido che fa paura, misura la cella di sicurezza a passi lunghi, concitati.

Secchi è più tranquillo: egli dice con tutti che è sicuro della sua assoluzione. «L'ora prossima del verdetto — dice lui — rappresenta per me, pure in mezzo all'emozione invincibile e naturale, un'ora di speranza e di gioia.» L'ho visto infatti scendere dal carrozzone saltellante, terreo in volto, ma sicuro, il fronte alto, un po' disdegnoso sotto lo sguardo dei molti curiosi che si sono affacciati a tutte le finestre del gran cortile delle Assise.

Quando le monache si recarono a prendere la Bonetti per accompagnarla al carrozzone, — mi si narra, — la trovarono in lagrime, prostrata in terra, in atto di fervida preghiera.

Si è raccomandata alle pie suore che elevassero a Dio, alla Madonna, al patrono degli infelici carcerati, a Santa Liberata le loro caste preghiere per la sua salvezza. A tutte le altre donne del carcere ripetè lo stesso disperato invito, raccomandando loro che nelle preghiere fervide unissero al nome suo quello di Nino.

E' però abbattutissima, e, mal reggendola le gambe, zoppica oggi come mai. I carabinieri l'hanno quasi dovuta portare a braccia su per la scaletta delle Assise, che la disgraziata è convinta di rifare per l'ultima volta tra qualche ora, ma libera e radiante di gioia accanto a Nino.

Naldi ha detto a chi l'accompagnava che sperava per l'ultima volta di andare in vettura, chè n'era già quasi stucco, perchè tanto non è stato mai avvezzo a far il signore. Però è nervosissimo e la sua tranquillità scherzosa è ostentata.

L'ora solenne sta per scoccare, e riempie tutti gli animi di sgomento. Che non devono provare in questo momento gli animi degli accusati? Come devono battere! Quale il tumulto dei loro pensieri? Quale lo spasimo delle loro speranze, dei loro sconforti, dei loro pronostici? Ecco il tema dei chiacchierii altissimi che nell'aula s'incrociano e si innalzano fitti fitti, mentre si attende che uno squillo del campanello elettrico presidenziale annunci l'ordine che gli imputati siano condotti nella gabbia.

Intanto le signore hanno tratto dalle custodie i binoccoli, — per Dio, anche i binoccoli come a teatro, — e stanno in vedetta. Che brutto spettacolo!

Ma i minuti seguono ai minuti; nuovi curiosi arrivati vanno alla ricerca di un cantuccio, d'una pedana, su cui mettersi in punta di piedi per potere meglio dominare... lo spettacolo.

Fuori, il pubblico spicciolo rumoreggia perchè vuole invadere l'aula. Gli egregi funzionari Masci e Breda, e Gullino, si sbracciano per trattenere i curiosi, e devono mettere in atto tutta la loro cortese pazienza per convincere gli arrivati in ritardo che non è possibile oggi contravvenire agli ordini ricevuti, nemmanco per gentilezza, perchè tanto la sala non potrebbe capire una persona di più.

Alle signore che, sprovviste di regolare biglietto, si dimostrano insistenti, quasi supplicanti per aver libero il passo, i buoni funzionari fanno comprendere — ed hanno mille ragioni — che il triste spettacolo che tra poco avverrà nell'aula non dovrebbe eccitare la curiosità di chi ha animo gentile e buono, e non è per dovere obbligato ad assistervi.

Qualche signora, arrossendo, si convince e desiste..... Ma altre fanno le indiane, finchè i funzionari sono costretti ad energicamente contrastare il passo.

Gli imputati entrano nella gabbia.

Un secco squillare di campanello: un fremito corre nell'aula. I volti si fanno ansiosi: tutti gli occhi si sono rivolti alla gabbia. Il cancelliere Buzzi prende posto nel suo scranno. Il commesso porta i venti volumi della causa sul tavolo bleu.

Un carabiniere entra nella gabbia, poi un altro ancora. Tutti si rizzano sulla punta dei piedi. Il silenzio è profondo; la trepidazione vivissima. Le due sentinelle a fianco della gabbia innastano la baionetta.

Ecco la Bonetti, vestita, come di consueto, di nero; il volto floscio, gli occhi curvi a terra. S'appoggia subito ai ferri della gabbia, come se stesse per cadere; fa i pochi scalini della pedana a stento. I carabinieri la sorreggono. Essa si trascina al suo cantuccio della gabbia, vi s'accoccia; volta subito la schiena al pubblico.

Viene poi Naldi; fino a mezzo alla gabbia tiene ancora il cappello calcato sugli occhi; se lo toglie con un moto ruvido, quasi violento; dà un rapido sguardo attorno alla sala e si siede accanto alla Bonetti nella sua solita posa un po' svogliata.

Intanto qualche giurato incomincia a venire nel pretorio. Oggi i giurati sono vieppiù oggetto di curiosità del pubblico: sono squadrati, additati, considerati..... anatomizzati dalla folla. Ogni comparire di uno di loro è accolto da un lungo mormorio del pubblico. Molti di essi tradiscono nei loro movimenti la loro interna emozione.

Sale nella gabbia Secchi, come al solito, petturuto e col fronte corrugato. Però è verde in viso, e le sue mani, mentre s'aggrappano ai ferri della gabbia, tremano.

Ma il pubblico, le signore attendono Linda. Intanto Tullio, fra un'onda di susurri, si siede in capo alla seconda panca della gabbia. E' d'un pallore cereo; ma tratto tratto le sue gote si accendono d'un colore rosso vivo, come una vampata. Il suo petto ansima, il suo sguardo è per un breve istante inquieto; poi ripiomba nella sua solita posa.

E Linda compare sulla soglia della gabbia. Le signore ed il pubblico fanno un gran movimento di curiosità. Alcuni si arrampicano sulle panche (che brutto spettacolo!), ma sono subito fatti scendere dalle guardie di servizio. Linda indossa la solita toletta nera, colla camicetta nera di *taffetas* ed un *fichu* bianco di trine al collo; abbassa subito il viso, nascosto nella fitta veletta nera; fa i pochi passi verso la sua seggiola lentamente, e lentamente si siede.

Il pubblico, appena ha intravisto il suo pallore, del resto solito. Ma commenta vivamente quando vede Linda, che, dopo aver fatto un piccolo segno col capo a Tullio, come un saluto, getta come in abbandono le braccia incrociate sulle sbarre trasversali della gabbia, e appoggiandovi il capo, e nascondendovi il volto.

Gli avvocati presto circondano la gabbia: barattano brevi frasi coi loro clienti; si alternano, si succedono; mentre gli avvocati di Parte Civile prendono posto negli ultimi banchi.

Entra la Corte.

Il campanello elettrico continua a squillare. La voce stentorea dell'ufficiale giudiziario Riccio chiama a raccolta in schietto piemontese i giurati ed avvocati.

— *Padroni, ca pio post. A l'è l'ora. Per l'ultima volta m'l'abia la compiacensa da scotme; poi a l'è finìa!*

I banchi degli avvocati vanno man mano popolandosi; i seggi dei giurati sono al completo; la tribuna della stampa è stipata.

Un ultimo squillo lungo di campanello, il rauco grido del buon Riccio:

— Entra la Corte!

Un fremito nel pubblico, un prolungato zittire, per calmare i chiacchierii e l'agitazione, e l'ultima udienza (la 108ª) incomincia.

Sono le 11,15, e il *presidente*, dopo l'appello dei giurati, dice:

«Signori, il giurato Gallo sta per essere colpito da uno dei più gravi dolori che colpiscono creatura umana. Mi portò piangendo la notizia. Il P. M. che dice?

P. M. — Chiedo la sua esenzione.

Presidente. — E la Difesa!

Caveglià. — Si associa, esponendo il suo cordoglio.

Il *presidente* esenta il giurato, poi continua:

La fine del riassunto.

«Ieri vi ho accennato alla premeditazione: ora vi parlerò della legittima difesa e della provocazione.

«Se Tullio Murri dovette difendersi, Bonmartini l'avrebbe aggredito.

«Se egli provocato, Bonmartini sarebbe stato il provocatore.

«Se ieri ho parlato dei vivi, oggi parlerò del morto. E non tremate, giurati: l'ombra di Bonmartini non sussulterà di vergogna e di dolore.

«Chi era Bonmartini

«Secondo lo stile di Tullio Murri, nel 1902, Bonmartini era il pessimo fra i pessimi soggetti non dotato di senso morale, aguzzino dei contadini, torquemada della famiglia, gabbatore del prossimo.

«Incominciato il dibattimento, Bonmartini divenne pederasta, violatore di cadaveri. Chi è Bonmartini? Voi avete letto l'anima sua nelle sue lettere e nel suo diario. Voi lo conosceste per le dichiarazioni di Teodolinda Murri e di Tullio, che riconobbero poi essere l'affetto di Bonmartini costante e buono, così che Linda avrebbe allevato i figli nella venerazione della sua memoria.

«Credo non necessario invocare altre testimonianze. Bonmartini è giudicato, e le sue ossa possono riposare in pace.

«A proposito della legittima difesa voi vedrete se Tullio si sia trovato nella necessità di respingere l'aggressione altrui per salvare la propria vita.

«La violenza deve essere attuale, ed ingiusta, cioè colui che aggrediva non deve avere ragione di aggredire. Quando la reazione è più violenta che l'azione, allora si corre l'eccesso di difesa.

«La provocazione si ha quando atto iniquo altrui produce un intenso dolore ed un'ira intensa. La legge, benigna e giusta, tiene calcolo di questo stato d'animo. E' necessario sempre l'indagine soggettiva per vedere se la reazione ad una provocazione attuale è vera.

L'esame dei quesiti.

«Ed ora veniamo all'esame dei quesiti.

Tullio Murri. — Domanderei la parola: vorrei dare spiegazione...

Presidente. — Non avete più la parola... è chiuso il dibattimento.

Tullio. — Ma vorrei dare spiegazioni.....

Presidente. — Non potete.

Palberti. — Domando che il cancelliere noti che non fu concessa la parola a Tullio Murri.

Presidente. — Mi lasci finire il mio riassunto.

Palberti. — Ma lei passa ai quesiti.

Presidente. — Sono compresi nel riassunto.

Palberti. — Ah bene, bene! allora siamo d'accordo... vedremo poi.

Altobelli. — ... il cancelliere prenda atto.

Presidente. — Le dico di non interrompermi.

Altobelli. — Ma si prenda atto che Tullio ha chiesto la parola.

Presidente. — Sia.

Passa quindi alla spiegazione dei quesiti, spiegazione molto semplice: è una parafrasi dei quesiti, che i lettori già conoscono.

Quando il Presidente spiega quello che contempla l'infermità di mente, per Tullio, l'avv. *Calissano* dice: «Voglia essere compiacente di spiegare ai signori giurati che coloro che hanno votato la completa infermità di mente, se questa è respinta, devono giudicare sul quesito della semi-infermità.»

Presidente. — Ma questo è logico.

Il giurato *Quagliotti* chiede qualche minuto di sospensione.

Presidente. — Vada pure.

Ripresa la spiegazione dei quesiti, il giurato Avogadro si alza e dice:

— Dato il caso che uno volesse votare no al quesito, deve continuare a votare?

Presidente — Certo; ma secondo la sua coscienza, cioè continuerà a votare no.

Calissano — Può votare scheda bianca..

Presidente — Vota secondo la sua coscienza. Ed ora vi leggo i quesiti di Naldi.

La spiegazione è semplicissima e avviene senza incidenti.

Durante la lettura di questi quesiti Linda, che si è tutta appoggiata alla gabbia, annusa una fiala di sali.

Si leggono i quesiti per la Bonetti, senza incidenti. Solo al quesito VII, che riguarda la premeditazione sia sulla cooperazione immediata al delitto, o sul concorso ad esso, il giurato *Faina* osserva:

— Non le pare che fosse necessario dividerlo in due questo quesito?

Presidente — No, perchè l'elemento necessario è il secondo, cioè l'agevolezza.

Calissano — Ecco è proprio così.

Il presidente continua a leggere i quesiti di Secchi. Nessun incidente.

Così pure la spiegazione dei quesiti di Linda non dà luogo ad incidenti.

Gli imputati durante la spiegazione dei quesiti.

Durante la spiegazione dei quesiti gli imputati non fanno gesti o dicono parola. Tullio se ne sta nella consueta posa d'attenzione, cogli occhi solitamente chini e solo talvolta fissa il presidente. Linda nell'angolo della gabbia presso cui siede appoggia il braccio sinistro ad una sbarra del banco destro del triste recinto e su quel braccio piega e cela il capo. La Bonetti volge le spalle al pubblico, appoggiandosi di fianco alla schienale del banco. Naldi e Secchi prestano un'attenzione raccolta.

Altre dichiarazioni di Tullio Murri.

— Ed ora, per evitare ogni conflitto, do la parola a Tullio Murri.

Tullio si alza, ed a voce franca dice:

— Io volevo spiegare alcune circostanze di fatto che ho sentito per la prima volta nel riassunto del signor presidente. Siccome io solo so come veramente sono andate le cose, così sono in grado di correggere alcune inesattezze, ed i signori giurati mi compatiranno se li disturbo ancora per brevi momenti. Una delle cose che ha detto il presidente è che le strisciature di sangue che andavano dalla finestra dimostravano che io ero andato a quella finestra appena commesso il delitto. Ciò non è vero, perchè io ho subito fasciata la mia ferita con due asciugamani e di stille di sangue era piena la casa.

Presidente. — Sì, ma avete mutati gli asciugamani.

Gli avvocati vogliono interloquire, ma il presidente interrompe e dice:

— Non facciamo discussioni, via: sono già stato troppo lungamine a concedere la parola all'imputato. Dite, dite, Tullio!

— Altra questione è questa: il presidente ha detto che l'acqua sporca nel catino era un mio trucco per far credere che Bonmartini si era lavato. Ora, se mi si crede, quell'acqua era appunto quella nella quale si lavò il conte Bonmartini, se non mi si crede e si è del parere che io abbia messo quell'acqua, vuol dire che già pensavo a far credere che il delitto avvenne a mezzanotte.

Presidente. — Equivocate: perchè voi avete detto che avevate fatto in modo da far credere che il conte era stato ucciso mentre entrava.

Tullio. — Ma allora io seguirò un altro ordine di idee; altro punto è quello dei chiavistelli. Ce ne sarebbero tante, tante, tante cose da osservare, ma non voglio tediare. Ma, a proposito dei chiavistelli, il presidente osservò che io dissi che Bonmartini andò a verificare se i chiavistelli erano in ordine. Allora se mi credete, dovete dire che io entrai effettivamente con Bonmartini; se non mi credete, che prova allora che quei chiavistelli fossero chiusi?

«Ed in agguato, come avrei potuto vedere Bonmartini andare a verificare i chiavistelli? Un'altra cosa voglio osservare: si disse che io mutai l'ora per altruismo. Questo non è vero: io lo feci per me, pel mio utile, perchè ora mi conveniva dire la verità.... Ho detto che il fatto è avvenuto alle 19,30 per non danneggiare la Bonetti. Allora feci dell'altruismo, sua adesso.

«Un'ultima cosa, e proprio l'ultima. Si giuocò sulla frase che io dissi nel confronto con Rosina: «Ricordati che ti dissi di non chiudermi!» O la frase fu detta da me, ed allora Rosina Bonetti ha obbedito e non ha chiuso ed io potevo uscire dall'alloggio; o la frase non l'ho detta, ed allora come prenderla per base dell'accusa?

«Si disse ancora — scusi, scusi, signor presidente, — come io potessi sapere la sera del 27 che mio cognato veniva al 28 a Bologna. Questo si domandò per dare addosso a Linda. Ma questa me l'aveva detto al 26, perchè allora mi disse che a Milano la famiglia si sarebbe separata da Bonmartini.

Presidente. — Ma voi non avete mai detto questo.

Gli avvocati scattano e protestano.

Altobelli. — Ma se l'ho perfino sostenuto io nella mia arringa!

Presidente. — Insomma, non facciamo discussioni. Dite, dite, Tullio.

Tullio. — Finalmente ultimamente sentii il presidente farmi colpa che nel Memoriale avevo scritto male di mio cognato. Ma bisogna pensare che questo Memoriale io l'ho scritto in Isvizzera, dove avevo appreso la denuncia di mio padre, ed aveva letto che erano imminenti arresti sensazionali, che io avevo commesso il delitto a scopo di furto, che si propalavano notizie d'incesto, che questo mio delitto era un preludio soltanto, perchè poi volevamo ammazzare i bimbi; ho scritto perciò in uno stato d'animo speciale; e sono degno di perdono d'aver scritte frasi di cui mi dolgo, e spero di esserlo da voi, giurati, perdonato.»

Tullio Murri, che ha parlato con molta chiarezza e limpidezza di frase, a voce calma, ma col volto acceso e gli occhi gonfi di lacrime, consultando una striscia della *Stampa* dov'era riprodotta parte del riassunto presidenziale, si siede con un grande inchino.

L'ultima dichiarazione di Linda Murri.

Il presidente sta per riprendere la parola, quando Linda Murri si alza prontamente. Ha lo sguardo acceso, il volto arrossato e sgombro della veletta. Si aggrappa ai ferri della gabbia, e con voce limpida, appena appena velata di pianto, dice:

Linda. — Scusi, signor presidente!

Presidente. — Anche voi? Bene, parlate....

Linda. — Scusi, signor presidente: poichè fu avuta la cortesia di concedere la parola a mio fratello, ne permetta una sola a me. Debbo prima di tutto ringraziare il signor presidente....

Presidente. — Non c'è di che.....

Linda. — ..... per le buone parole che ella ha voluto dire per mio marito, fondandosi su ciò che abbiamo detto io e mio fratello. In quanto ai signori giurati io non farò questioni di fatto come mio fratello, perchè egli le ha potute fare perchè è avvocato; ma mi limiterò a proclamare per la centesima volta, e con tutta la forza dell'animo mio, la mia innocenza; a ripetervi per l'ennesima volta che quei telegrammi non erano segnalatori, ma che volevano dire proprio quello che nel loro significato materiale esprimevano.

«Tutto quello che l'accusa portò è stata fantasia; ai fatti di cui mi s'accusò innanzi al giudice istruttore non ho contrastato, perchè ero lontana dall'accusa. Io mi raccomando un'altra volta per i miei bambini, per la memoria del padre che è stata riabilitata: e ne sono felice. La mamma di un giurato è moribonda e la perderà, poverino. Pensate che vi sono due bambini che hanno la mamma qui dentro, e che la sua condanna può per loro essere un disonore per tutta la vita. *(Supplicando e forzando la voce)* Mi raccomando, mi raccomando, non mi fate travolgere in un'accusa montata contro di me, ch'è stata tutta una fantasia spiegabile solo perchè al mondo anche l'accusa ci deve essere. Vissi tre anni per uno sforzo d'amore e di fede nella mia innocenza.

«Non rendetemi vano questo mio sforzo d'amore e di fede. Io non so proprio che cosa dire d'altro a voi per convincervi. Quello che ho detto nei miei interrogatori l'ho detto, lontano dal pensiero del modo col quale il giudice potesse interpretarlo, perchè egli non scendesse nell'animo mio.»

E Linda Murri, che ha parlato con molto calore, volgendosi ora al presidente, ora ai giurati, giungendo le mani in atto supplichevole, con una lenta cantilena nella voce, si siede adagio, adagio.

Le parole del presidente ai giurati.

Allora il *presidente* si volge ai giurati:

«La vostra, signori giurati, è una missione altissima, nobilissima; come giudici avete grandi poteri, ma anche grande responsabilità. Solo per ovvio obbligo che la legge mi fa debbo leggervi l'art. 28 del regolamento dei giurati, dove si contemplano le punizioni gravi che si infliggono ai giurati corrotti e corruttori. (Il presidente legge l'articolo in questione). Finirò, ora che il mio còmpito è esaurito, così come ho cominciato: Voi avete veduto, voi avete udito, voi dovete avere intelletto, voi avete coscienza per giudicare: siate giudici!

«Domani ritornerete alle vostre quotidiane occupazioni, da cui più non sarete distolti come per questo dibattimento: portate con voi una buona memoria della giustizia del vostro paese e dei suoi magistrati, perchè, qualunque sia il vostro parere in questa causa, solenne ed alta fu sempre la giustizia, onorati ed onorandi sono e saranno sempre i magistrati del vostro paese. Ritornate alle vostre case: voi avete sentito che il verdetto è atteso con ansia a Torino, a Bologna, in tutta Italia. E' vero! Ma nell'avvicendarsi enorme delle umane cose, anche l'eco di questo grande dibattimento andrà presto dileguandosi e si spegnerà. Resterà invece alta la voce della nostra coscienza, la quale ripeterà a voi ed a me che abbiamo fatto il nostro dovere!

Il capo dei giurati ritira i quesiti

«Ed ora il capo dei giurati favorisca di venire a ritirare i quesiti.»

Il momento è solenne, pieno d'emozione, di trepidazione. Il capo dei giurati, all'invito del presidente, si reca a prendere i fascicoli dei quesiti.

Il silenzio è profondo. Le candide cartelle si agitano nelle mani del giurato, perchè le sue mani tremano convulse.

Gli accusati guardano questa operazione cogli occhi quasi smarriti. Quando il giurato ha ripreso il suo posto, il presidente, a voce lenta, grave, ma un po' tremante, dice:

— Si allontanino gli accusati.

Nel pubblico l'ansia è diventata quasi uno spasimo.

Prestamente Linda Murri si alza, ed esce lentamente, quasi vacillante.

Il *presidente*, non badando a quanto avviene nella gabbia, dice:

— Ora debbo leggere qualche articolo ai giurati.

Giudice Cantarella. — Guardi che non sono usciti ancora dalla gabbia gli accusati.

Presidente. — Ma come? Ancora lì? I carabinieri hanno capito? Per il processo Murri ci vuol tanto tempo?

Subito Tullio balza in piedi e scompare dietro la porticina. Gli altri accusati lo seguono: la Bonetti zoppicando e quasi strisciando lungo i lati della gabbia. In un attimo la gabbia è vuota.

Nell'uditorio il silenzio è ininterrotto. Il presidente allora solennemente dice:

— Signori giurati, debbo leggervi la formola dell'art. 498. Uditemi.

I giurati prestano viva attenzione.

Il presidente dice:

«La legge non chiede conto ai giurati dei mezzi pei quali essi si sono convinti. Essa non prescrive loro alcuna regola, dalla quale debbano far dipendere la piena e sufficiente prova. Essa prescrive loro d'interrogare se stessi nel silenzio e nel raccoglimento e di esaminare nella sincerità della loro coscienza quale impressione abbiano fatto sulla loro ragione le prove riportate contro l'accusato e i mezzi della sua difesa. Essa propone loro questa sola domanda, che racchiude tutta la misura dei loro doveri: Avete voi l'intima convinzione della reità od innocenza dell'accusato? I giurati mancano al loro principale dovere se nel formare la loro dichiarazione considerano le conseguenze penali che la medesima potrà avere per l'accusato.»

Quindi il presidente spiega ai giurati il modo col quale essi dovranno votare, come dovranno scrivere sui fascicoli accanto ai quesiti la loro risposta. E poi conclude:

— Ora potrete ritirarvi, signori giurati, nella vostra camera di deliberazione. Non potrete comunicare con nessuno. Vi ho fatto mettere dell'acqua fresca per ogni occorrenza. *(Risa)*

Con altre piccole raccomandazioni sulla segretezza del loro voto, invita i giurati a ritirarsi.

I giurati si ritirano.

Questi si alzano e si avviano prestamente nella loro camera di deliberazione.

Il capo dei giurati chiede ancora segretamente qualche informazione su un fascicolo dei quesiti. Poi, quando tutto il Giurì è entrato nella sala di deliberazione, il maresciallo chiude ermeticamente la porta e ci si mette a guardia. Sono le 12 e 32 minuti.

Subito l'aula si sfolla. Tutte le signore sono in piedi; alcune di esse traggono dai pacchi dei pasticcini e li sbocconcellano tranquillamente. I loro chiacchierii sono così alti che più volte i funzionari devono invitarle a tacere. Lo spettacolo che esse danno non è certo dei più gentili e dei più edificanti. No, mille volte no!

Il periodo di attesa.

Ed il periodo d'attesa incomincia. E' un periodo di vero fermento. I giornalisti nella loro tribuna lavorano febbrilmente. Qualche avvocato si reca a confortare gli imputati. Si dice che Linda è in uno stato di profondo orgasmo.

Nell'aula continuano ad affluire i curiosi: le signore vanno e vengono, come in una sala da ballo. Chiacchierano ad alta voce, e ridono così garrulamente, che i funzionari accorrono nell'aula per farle stare zitte. Anche dalla tribuna della stampa si levano voci di protesta contro questo contegno.

E mentre passa il tempo, scendo nel cortile. La scaletta è tenuta sgombra, perchè la finestra della camera dei giurati guarda su quella scaletta, e si potrebbero sentire possibili discussioni fra i giurati.

Pare, però, che la votazione proceda nel massimo silenzio. Un'ora dopo che i giurati sono entrati nella loro camera di deliberazione, il fumaiuolo del camino, ove si bruciano le schede, ha già fumato sei volte. Ma in questa causa i pennacchi di fumo non possono dare alcun pronostico sulla votazione, perchè più sono gli imputati e quindi non è possibile sapere in che ordine ed in qual numero i quesiti siano votati.

Il cortile delle *Assise* presenta un aspetto strano.

Capannelli di curiosi, ogni momento dai carabinieri e guardie sono respinti nella via, dove è un formicolio di persone. I giornalisti si sono raggruppati nel peristilio e discutono animatamente. Innumerevoli sono i fattorini ed un numero enorme di biciclette attendono d'essere pedalate dai veloci messaggeri..... del verdetto.

La trepidazione cresce; gli avvocati vanno e vengono. Alcuni di essi sono nei vicini ristoranti a fare *déjeuner*.

Il pubblico ora — sono le 13 — è foltissimo; le donne sono in maggioranza.

Sono le 13,5. Ecco un'altra fumata: la settima.

Tutti guardano il piccolo tubo di latta nera ritorto verso il cielo e che ogni tanto vomita il suo pennacchio di fumo, come un oroscopo.

Le fumate diventano più intense.

Già un'ora e tre quarti sono passati, e nessun falso allarme accade.

Alla febbrile agitazione dei primi momenti segue un periodo quasi di prostrazione in tutti.

L'avv. Nasi rimane sempre nell'aula, non indossando però la toga. Dopo poco viene anche l'avv. Bernasconi, che si trattiene coll'avvocato Nasi. Anche il P. M. è nell'aula per la polizia d'udienza. L'unico giurato supplente gira ora negli anditi, ora nei vestiboli, ora si azzarda fino sul pianerottolo della scala.

Le signore continuano a mangiare cioccolatini e confetti. E poichè incominciano di nuovo a dimenticare gli avvertimenti precedenti dei funzionari, l'usciere loro grida: «Insomma, incomincino loro a dare il buon esempio».

Le lancette dell'orologio continuano a correre sul quadrante.

Sono già le 14,20' e niente di nuovo. L'agitazione degli avvocati cresce, perchè più il verdetto ritarda, più il tempo della votazione lungo, più la probabilità che esso sia completamente favorevole agli imputati.

La votazione deve procedere assai lenta e ponderata se alle ore 15 meno 10 sono state solo avvertite dodici fumate.

Intanto mi si dice che l'attesa ha sfibrata Linda, la quale si tiene su annusando fiale di aceto e di sali inglesi. La Bonetti prega sempre. Gli altri, specialmente Secchi, sono in una vera agitazione irrefrenabile; sono assaliti da lunghi sconforti. Gli avvocati si recano a tranquillizzarli. Ma più il tempo passa, più l'ambascia cresce. Le speranze crollano dall'animo. Tratto tratto gli accusati piangono.

Secchi, ai suoi avvocati che cercano di dirgli buone parole, ostenta una grande tranquillità, ma, appena solo, l'accasciamento lo prende.

Naldi, poi, ad un suo patrono parlava con molto sentimento della fatalità che lo perseguita; d'altronde non nascondeva all'avvocato l'amarezza del suo stato. «Che farò io stasera se pure mi sarà fatta giustizia? Sono solo, senza denaro, ed il padre mio mi ha abbandonato, nè, d'altronde, potrebbe soccorrermi.»

Linda invoca le previsioni dei suoi avvocati, e dice loro che confida nelle preghiere dei suoi bimbi.

La Bonetti ancora in questi ultimi momenti, dopo che i giurati si sono ritirati, ha espresso ai suoi difensori il suo grande rimpianto per non aver potuto fare la dichiarazione che ella desiderava, cioè che la condannassero pure, purchè assolvessero Tullio; i suoi avvocati le hanno ancora dimostrato che un simile atto sarebbe stato alquanto ridicolo e avrebbe sminuito la solennità del momento in cui i giurati si disponevano a dare sentenza. Ella vi si è arresa a malincuore, dichiarando però che, in caso di assoluzione sua, ella non avrebbe lasciato la prigione se Tullio vi rimaneva.

Sono le 15,10: le ore passano. Che s'avveri la profezia del presidente che congedandosi dalla Giuria disse che essa avrebbe impiegato quattro ore per pronunciarsi? La profezia presidenziale fu accolta da mormorii d'incredulità; ma pare che s'avvii alla verità. Sono infatti già quasi tre ore che i giurati sono chiusi nella loro camera di deliberazione.

Sono le 15,20 e le sfumate sono cresciute di poco: ma ora il fumaiuolo essendo già riscaldato non manda più il fumo in pennacchi netti e densi.

Palberti viene nell'aula con un grosso volume di carte e le consulta, mentre una matronale dama giunge nell'aula ed attraversa, elegantissima, tra gli *oh!* del pubblico il pretorio. Poi va nei posti riservati, ove saluta altre signore che si dispongono in circolo per conversare.

Tratto tratto fa qualche comparsa nell'aula anche l'on. Ferri, che appare assai agitato.

Anche il senatore Municci fa brevi apparizioni nell'aula. Nel banco dei giurati ha preso posto ora l'unico giurato supplente; esso siede melanconicamente al suo posto. Il P. M. legge e prende appunti.

Ad un dato punto avviene un piccolo allarme nel pubblico, perchè il commesso viene a mettere a posto i seggioloni della Corte.

Quest'atto innocente del commesso è interpretato come un segnale che la Corte sta per entrare, ed il pubblico si agita un momento, poi ritorna la calma, e il pubblico si abbandona novamente ai commenti ed ai pronostici.

Morello, Caveglià, Berenini, Gottardi rimangono quasi in permanenza presso gli imputati; specialmente Linda ha d'attorno a sè varii avvocati che la consolano.

L'avv. Roggieri viene un momento nel pretorio; è un po' scuro in volto; consulta l'orologio; scrolla il capo. Le lancette dell'orologio sono già corse troppo! Le previsioni presidenziali stanno per effettuarsi. Gli avvocati circondano ed interpellano il cancelliere per sentire da lui i pronostici a seconda le fumate, poichè i suoi pronostici sono preziosi per la sua lunga esperienza. Ma egli si stringe nelle spalle, e non sa che rispondere.

Il verdetto.

Si ode uno squillo di campanello. Sono le 16,3. Nell'aula passa un fremito; il momento è indescrivibile. Si sentono quasi ansimare i petti.

— Il verdetto! Il verdetto! — si mormora da ogni parte.

Tutti sono in piedi; le signore ansiosamente si protendono innanzi, si accalcano quasi al banco dei giurati. Questi escono dalla loro camera di deliberazione quasi in colonna. Gli avvocati si precipitano nell'aula. I loro volti sono ansiosi, sgomenti. Scrutano quelli dei giurati, li interrogano cogli occhi.

Io rinuncio a descrivervi l'emozione vivissima che domina in tutta l'aula.

Il pubblico inquieto continua a turbare il silenzio, facendo così un chiasso insopportabile.

La gabbia è ancora vuota. La legge vuole che il verdetto sia prima letto in assenza degli imputati.

I giurati hanno preso posto, gravemente, seri, lenti; guardano gli avvocati, li scrutano; ma i loro volti sono chiusi e severi. Per un istante s'incrociano i più svariati pronostici. Ma subito l'usciere impone silenzio e grida: «Signori, la Corte».

Il momento è tragico, solenne. Il Presidente si volge al capo dei giurati e dice: «Il capo dei giurati renda noto il verdetto dei signori giurati.»

Quasi più non si respira nell'aula: il silenzio è profondo.

Il giurato Reietto si alza; mette la mano destra sul cuore.

Presidente — Ecco, dica pure: Sul mio onore e sulla mia coscienza il verdetto dei signori giurati è il seguente.

Il giurato con voce rotta e convulsa pronuncia la formola. E' pallido; la carta trema nelle sue mani. Che ansia nei banchi della Difesa! Che trepidazione in tutti!

Tutti gli occhi sono rivolti al giurato, che a capo del banco si accinge a pronunciare il responso.

E questi, finalmente, legge il seguente verdetto:

Diamo, evidentemente, soltanto i quesiti che furono votati, non quelli che risultarono inutili dopo l'affermazione o la negazione d'altri. Il lettore sa quindi che quei quesiti che mancano nella numerazione furono resi inutili, quindi non votati:

Per Tullio Murri.

Capo I d'accusa.

I QUESTIONE PRINCIPALE.

«Siete convinti che l'accusato Tullio Murri, nel 28 agosto 1902, e nella notte dal 28 al 29 stesso mese, in Bologna, nella casa N. 37 di via Mazzini, abbia cagionato o sia concorso con altri a cagionare la morte del dottor Francesco Bonmartini mediante colpi di arma da punta e taglio, uno dei quali al petto, con lesione del cuore, ed altri al collo, che recisero il fascio nervo-vascolare di ambi i lati?

Sì.

II QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusato Tullio Murri nel momento in cui ha commesso il fatto di cui nella questione prima, fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti?

No.

III QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusato Tullio Murri abbia commesso il fatto di cui nella questione prima, per esservi stato costretto dalla

necessità di respingere da sè una violenza attuale ed ingiusta?

No.

IV QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusato Tullio Murri è colpevole di avere, nel 28 agosto 1902, o nella notte dal 28 al 29 stesso mese, in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, a fine di uccidere, cagionato o cooperato immediatamente con altri a cagionare la morte del dottor Francesco Bonmartini mediante colpi di arma da punta e taglio, uno dei quali al petto, con lesione del cuore, ed altri al collo, che recisero il fascio nervoso-vascolare di ambi i lati?

Sì.

V QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Tullio Murri ha commesso il fatto, di cui nella quarta questione, colla circostanza, da lui conosciuta, che il Francesco Bonmartini era coniuge di Teodolinda Murri, e tale circostanza servì ad agevolare la esecuzione del fatto stesso?

Sì.

VI QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Tullio Murri ha commesso il fatto, di cui nella quarta questione, con premeditazione?

Sì.

VII QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Tullio Murri, nel momento in cui ha commesso il fatto, di cui nella quarta questione, era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla?

No.

Capo II.

XI QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusato Tullio Murri siasi nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nella prima questione impossessato del danaro e di oggetti e documenti che il dottore Francesco Bonmartini teneva sulla sua persona?

Sì.

XII QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusato Tullio Murri nel momento in cui ha commesso il fatto di cui nella questione undecima fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti?

No.

XIII QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusato Tullio Murri è colpevole di essersi nelle circostanze di tempo e di luogo di cui nella questione prima impossessato per trarne profitto di danaro, oggetti e documenti, togliendoli di dosso al Francesco Bonmartini, al quale appartenevano, e senza il consenso di lui?

Sì.

XIV QUESTIONE SECONDARIA

L'accusato Tullio Murri nel momento in cui ha commesso il fatto di cui nella tredicesima questione, era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla?

No.

Per Pio Naldi.

I QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusato Pio Naldi è colpevole di avere nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, a fine di uccidere, cagionato o cooperato immediatamente con altri a cagionare la morte del dott. Francesco Bonmartini mediante colpi di arma da punta e taglio, uno dei quali al petto con lesione del cuore ed altri al collo, che recisero il fascio nervoso-vascolare di ambi i lati?

Sì.

IV QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Pio Naldi ha commesso il fatto di cui nella prima, oppure nella seconda questione colla circostanza, da lui conosciuta, che il Francesco Bonmartini era coniuge di Teodolinda Murri, e tale circostanza servì ad agevolare la esecuzione del fatto stesso?

Sì.

V QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Pio Naldi ha commesso il fatto di cui nella prima, oppure nella seconda questione con premeditazione?

Sì.

Si concedono le circostanze attenuanti.

Per Rosa Bonetti.

I QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusata Rosa Bonetti sia concorsa nel fatto di colui o di coloro che nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, cagionò o cagionarono la morte del dott. Francesco Bonmartini mediante colpi di arma da punta e taglio?

Sì.

II QUESTIONE PRINCIPALE.

Siete convinti che l'accusata Rosa Bonetti nel momento in cui ha commesso il fatto di cui nella questione prima fosse in tale stato di mente da toglierle la coscienza o la libertà dei propri atti?

No.

III QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusata Rosa Bonetti è colpevole di avere, a fine di uccidere, cooperato immediatamente alla esecuzione del fatto di colui o di coloro che nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, cagionò o cagionarono, mediante colpi di arma da punta e taglio, la morte del dottor Francesco Bonmartini?

No.

IV QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusata Rosa Bonetti è colpevole di essere, a fine di uccidere, concorsa nel fatto di colui o di coloro che nel 28 agosto o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, cagionò o cagionarono, mediante colpi di arma da punta e taglio, la morte del dottor Francesco Bonmartini, e ciò con l'eccitare o rafforzare nell'autore o negli autori del fatto la risoluzione di commetterlo, o col promettere assistenza od aiuto da prestarsi dopo il fatto, oppure col dare istruzioni o col somministrare mezzi per eseguirlo, oppure col facilitarne l'esecuzione prestando assistenza od aiuto prima o durante il fatto medesimo?

Sì.

V QUESTIONE SECONDARIA.

Senza il concorso dell'accusata Rosa Bonetti, di cui nella questione quarta, il fatto indicato nella questione medesima si sarebbe commesso?

Sì.

VI QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusata Rosa Bonetti ha commesso il fatto di cui nella terza oppure nella quarta questione colla circostanza, da lei conosciuta, che il Francesco Bonmartini era coniuge di Teodolinda Murri, e tale circostanza servì ad agevolare la esecuzione del fatto stesso?

Sì.

VII QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusata Rosa Bonetti ha commesso il fatto di cui nella terza oppure nella quarta questione con premeditazione?

Sì.

VIII QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusata Rosa Bonetti nel momento in cui ha commesso il fatto di cui nella terza oppure nella quarta questione era in tale stato di infermità di mente da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla?

Sì.

Si concedono le circostanze attenuanti.

Per Teodolinda Murri.

I QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusata Teodolinda Murri è colpevole di avere, a fine di uccidere il proprio marito Francesco Bonmartini, determinato una o più persone a cagionare la morte del medesimo, morte che infatti fu cagionata nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese, in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, mediante colpi di arma da punta e taglio?

No.

II QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusata Teodolinda Murri ha commesso il fatto, di cui nella questione prima, colla circostanza che l'autore o gli autori dell'uccisione del Francesco Bonmartini la eseguì o la eseguirono anche per motivi propri?

No.

III QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusata Teodolinda Murri è colpevole di essere, a fine di uccidere il proprio marito, Francesco Bonmartini, concorsa nel fatto di colui o di coloro che nel 28 agosto 1902, o nella notte dal 28 al 29 stesso mese, in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, cagionò o cagionarono mediante colpi di arma da punta e taglio, la morte del predetto Francesco Bonmartini, e ciò con l'eccitare o rafforzare nell'autore o negli autori del fatto la risoluzione di commetterlo, o col promettere assistenza od aiuto da prestarsi dopo il fatto, oppure col dare istruzioni o col somministrare mezzi per eseguirlo, oppure col facilitarne l'esecuzione, prestando assistenza od aiuto prima del fatto medesimo?

Sì.

Con sette voti contro cinque.

IV QUESTIONE SECONDARIA.

Senza il concorso dell'accusata Teodolinda Murri, di cui nella questione terza, il fatto indicato nella questione medesima sarebbe stato commesso?

Sì.

V QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusata Teodolinda Murri ha commesso il fatto di cui nella prima oppure nella terza questione, con premeditazione?

No.

Si concedono le circostanze attenuanti

Per Carlo Secchi.

I QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusato Carlo Secchi è colpevole di avere, a fine di uccidere il dott. Francesco Bonmartini, determinato una o più persone a cagionare la morte del medesimo, morte che infatti fu cagionata nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, mediante colpi d'arma da punta e taglio?

No.

III QUESTIONE PRINCIPALE.

L'accusato Carlo Secchi è colpevole di essere, a fine di uccidere il dott. Francesco Bonmartini, concorso nel fatto di colui o di coloro che nel 28 agosto 1902 o nella notte dal 28 al 29 stesso mese in Bologna, nella casa N. 39 di via Mazzini, cagionò o cagionarono, mediante colpi di arma da punta e taglio, la morte del predetto Francesco Bonmartini, e ciò con l'eccitare o rafforzare nell'autore o negli autori del fatto la risoluzione di commetterlo, o col promettere assistenza od aiuto da prestarsi dopo il fatto, oppure col dare istruzioni o col somministrare mezzi per eseguirlo, oppure col facilitarne l'esecuzione prestando assistenza od aiuto prima del fatto medesimo?

Sì.

Con sette voti contro cinque.

IV QUESTIONE SECONDARIA.

Senza il concorso dell'accusato Carlo Secchi, di cui nella questione terza, il fatto indicato nella questione medesima sarebbe stato commesso?

Sì.

V QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Carlo Secchi ha commesso il fatto di cui nella prima, oppure nella terza questione colla circostanza, da lui conosciuta, che il Francesco Bonmartini era coniuge di Teodolinda Murri, e tale circostanza servì ad agevolare l'esecuzione del fatto stesso?

Sì.

VI QUESTIONE SECONDARIA.

L'accusato Carlo Secchi ha commesso il fatto di cui nella prima, oppure nella terza questione con premeditazione?

No.

Si concedono le circostanze attenuanti

Dopo il verdetto.

Immensi mormorii accolgono ogni pronunciamento di monosillabo. L'impressione è profonda. Mentre il capo dei giurati si reca a firmare le questioni al banco presidenziale, i susurri diventano altissimi. Il *presidente* scampanella gridando:

— Silenzio, silenzio, perdio!

Ma intanto nella sala il fermento è altissimo, tutti attraversano il pretorio scalmanandosi per potere uscire.

Presidente — Ma che cosa fa questa gente? Per Dio, che cosa si fa?

I funzionari respingono la gente nei loro posti.

Fuori si sente la folla che, come una grande marea, rumoreggia. Il momento è veramente tragico, che serra il cuore.

Gli accusati apprendono il verdetto.

Il *presidente* ordina — Siano ricondotti gli accusati.

La folla ha un sussulto; tutti gli occhi si volgono verso la gabbia. Nell'aula passa un lungo fremito. Ma siccome il tempo passa e la gabbia rimane vuota, un lungo susurrare si solleva nell'uditorio.

— Ha preso male a Linda; ha preso male a Linda.

Infatti il maresciallo, indi a pochi momenti, viene a confabulare sommessamente con l'usciere. I banchi della Difesa si spopolano. Il cancelliere si accosta al presidente. Questi dice:

— Allora si facciano entrare gli altri.

Entra subito la Bonetti. Ha il volto inondato dalle lacrime. Più che sedersi, si getta sul pancone e nasconde il volto nella sciarpa. Secchi entra grave, il capo chino, lo sguardo a terra, livido. Naldi è anch'egli pallidissimo. Ma il suo volto non può dare alcuna espressione. Egli si siede fuori del suo posto, accanto a Secchi. Tullio entra: è veramente, orribilmente pallido.

Il suo sguardo è attonito, fiso in terra. Appare convulso.

Il *presidente* si volge all'usciere Riccio e gli dice:

— Vada con due agenti ad intimare a Linda Murri di presentarsi: se non vuole faccia il verbale.

L'usciere obbedisce: dopo pochi istanti ritorna e fa segno col capo che Linda è in condizioni di impossibilità a venire all'udienza.

Presidente. — Faccia allora il verbale.

L'ufficiale giudiziario si reca a far ciò, ma mentre s'attende Tullio Murri diventa terreo e pare stia per svenire.

Altobelli. — Per umanità, signor presidente, provveda perchè un dottore visiti Tullio Murri.

I carabinieri hanno già circondato il disgraziato, il quale pare assopito profondamente. Lo scuotono, lo esortano ad alzarsi, ma egli respinge i carabinieri e fa cenno col capo che non vuol muoversi.

Presidente. — Lo si allontani.

Nella gabbia entrano il dottore Torres, il perito Torelli e il perito Ostorero, i quali conducono via Tullio.

La Bonetti scoppia in singhiozzi. Si agita poi, e si slancia come non resistendo, per la porticina d'onde è uscito Tullio, seguita dai carabinieri.

Secchi rimane come assopito sul banco, nella sua meditazione.

Anche alcuni avvocati escono subito, recandosi a chiedere notizie dei condannati.

Palberti torna e parla col presidente: poi anche altri, fra cui l'avv. Levi, vengono nell'aula e parlamentano col presidente. Poi il dottor Toselli gli reca le notizie.

Presidente. — Ordino che si continui, non ostante l'assenza dei condannati.

Mentre il cancelliere, come prescrive la legge, comincia a leggere il verdetto, di fuori giungono urla frenetiche, disperate di donna.

Si apprende che la Bonetti, appena uscita dall'aula, è stata colta da un accesso isterico violentissimo che si manifestò con strida e tentativi di morsi: le si fecero alcune iniezioni di morfina che l'animarono. Si sa che anche Tullio rinviene dal suo svenimento: anche Linda è stata colta da malore e da una crisi disperata di lagrime.

A poco a poco le strida della Bonetti cessano. Il presidente fa chiamare qualcuno dei difensori di Linda perchè si possa continuare la seduta in modo che ella sia rappresentata. Allora rientra l'avv. Gottardi. Mentre il cancelliere legge, Secchi ha chinato il capo sul fazzoletto e singhiozza silenziosamente quando il cancelliere rilegge i quesiti che lo riguardano.

Le conclusioni del P. M.

Terminata la lettura dei quesiti, il *presidente* dà la parola al *Pubblico Ministero*, che si alza fra un silenzio profondo e chiede che, in base al verdetto dei signori giurati, e a norma degli articoli di legge corrispondenti, la Corte voglia condannare Tullio Murri e Pio Naldi alla reclusione per *30 anni*, oltre 10 anni di vigilanza speciale e l'interdizione dai pubblici uffici e pene accessorie. Per Linda Murri, Rosina Bonetti e Carlo Secchi chiede la condanna alla reclusione nella misura che la Corte crederà giustizia assegnare.

Chiede inoltre per Linda l'interdizione dalla patria podestà durante la condanna, oltre le spese ed i danni a chi di ragione.

— E la P. C.?

Il procuratore *Gonzi*, della P. C., si alza e chiede in confronto agli accusati, meno Linda, i danni da liquidarsi in separata sede.

Le dichiarazioni della Difesa.

— E la Difesa?

Palberti. — Avevamo creduto in un altro verdetto, avevamo la ferma convinzione che il verdetto sarebbe stato secondo i nostri divisamenti. Cittadini ossequenti, persone dabbene ed obbedienti ci pieghiamo per ora sotto il peso di questo immane verdetto. Di fronte alle risposte che hanno creduto di dare i signori giurati in confronto di Tullio Murri non ci resta che rivolgerci rassegnati alla Corte e fare una semplice osservazione.

« L'imputazione era per un fatto solo in confronto a tutti gli imputati. Ora come è possibile ammettere la premeditazione di Tullio quando i giurati hanno creduto di negarla per Linda e Secchi? Non è possibile sdoppiare i fatti. Voglia il presidente nel calcolo della pena per Tullio togliere questa aggravante della premeditazione.

— La Difesa di Naldi?

C. F. Boggieri. — Nulla da dire.....

— La Difesa di Rosina Bonetti?

I difensori della Bonetti.

L'avv. Levi osserva che non si possono contemplare contemporaneamente le aggravanti della premeditazione colla semi-infermità di mente, ed osserva che a chi non ha la facoltà di meditare non si può dare l'accusa di premeditare.

Credo però, ad ogni modo, che la Corte possa venire a proclamare una pena compresa entro i quattro anni.

I difensori di Secchi.

L'on. *Berniani* fa notare che il verdetto per Secchi fu pronunciato con 7 voti contro 5: ricorda che la legge gli vieta di richiedere dalla Corte l'applicazione di legge che dà facoltà alla Corte, in caso di un verdetto di 7 voti contro 5, di rimandare l'accusato al giudizio di un'altra sessione di giurati.

Ad ogni modo, prega che la Corte tenga conto di questo.

Ha poi da sottoporre alla Corte, nei confronti di Secchi, una questione molto grave: quella che riguarda l'applicazione dell'aggravante nella sua qualità di complice, per il fatto che Linda era la moglie di Bonmartini. Nota che questa aggravante ha un carattere eminentemente personale.

Ora il verdetto afferma che Secchi conosceva che Linda era la moglie di Bonmartini, ma non afferma che Secchi sapesse quale responsabilità avesse nel delitto Linda.

E se la Corte non ha l'affermazione esplicita che Secchi sapeva quale parte nel delitto poteva prendere Linda, non può sancire questa aggravante. Perchè la legge ritiene che solo quando l'autore del fatto o chi concorre nel fatto abbia questi rapporti di parentela o di coniugio può applicarsi l'aggravante dell'articolo 65 del Codice penale.

Nel caso presente è affermato che l'autore materiale del fatto è Tullio, e contemporaneamente è affermata la complicità non necessaria del coniugo della vittima.

Ritiene infine che la Corte possa, colle attenuanti, limitare a nove anni la condanna di Secchi.

I difensori di Linda.

L'on. Berenini, per la difesa di Linda, si alza; e con voce tonante dice:

— Di fronte ad un verdetto che ha infranto le nostre verdi speranze, ma che non ha infranta la fede incrollabile nella innocenza di Linda Murri, che proclamiamo altamente una volta ancora *(lunghi mormorii; il presidente scrolla la testa)*, di fronte a questo verdetto inesplicabile, assurdo, perchè, ritenuta colpevole, Linda non poteva non essere ritenuta complice necessaria e premeditante, di fronte a questo verdetto assurdo, protestando, *(urla, applausi e fischi)* ci rivolgiamo alla vostra coscienza ed al vostro senno! » *(Urla di: Bene! Bravo! e qualche fischio)*

Una dichiarazione di Naldi.

Improvvisamente Pio Naldi si alza, e chiede di parlare.

« Per tre anni sono sempre stato zitto, ma ora non posso fare a meno di dichiarare a chi mi ha condannato e mi ha fatto condannare, che io sono innocente, e che se Bonmartini fu ucciso, io non c'entro niente. »

Presidente. — Va bene, va bene.

Il presidente interroga Secchi se ha qualcosa a dire.

Secchi si alza quasi sorpreso, scrolla la testa e rimane come interdetto.

Sono le 16,40 e la Corte si ritira per la sentenza.

Naldi ha parlato con voce molto chiara e limpida. Secchi nasconde il volto nel fazzoletto. Ha un aspetto però d'uomo che esercita su di sè una forte violenza. L'aula si sfolla: si formano nel cortile cappannelli che discutono. Avvicino qualche giurato. Mi si dice che vi furono vivissime discussioni, specialmente sui quesiti riguardanti la premeditazione a carico di Linda Murri e di Secchi.

Intanto fuori, nella via, la folla brulica, commenta; le edizioni speciali dei giornali vanno a ruba. Mi dicono che Linda Murri, circondata da alcuni avvocati, è in uno stato di prostrazione profondissima. La Bonetti è stata còlta dal sopore, che è conseguenza degli attacchi isterici.

L'on. Ferri è corso a casa Murri a portare la triste novella; mentre gli altri avvocati di Tullio hanno provvisto perchè egli venisse curato del malore da cui era stato còlto.

Tullio in camera di sicurezza ha avuto un accesso di mancamento di cuore. La Bonetti vedendolo vicino a sè gli si lanciò al collo avvincendolo nelle sue braccia, smaniando, gridando, poi cadde in istato catalettico. Linda Murri continua a piangere invocando i bimbi e chiamandoli con i vezzeggiativi.

La sentenza.

Alle 18,15 entra la Corte, e il Presidente legge la sentenza, colla quale condanna:

TULLIO MURRI e PIO NALDI a 30 anni di reclusione ed a 10 anni di vigilanza speciale, interdizione dai pubblici uffici;

ROSINA BONETTI a 7 anni e mesi 6;

LINDA MURRI ad anni 10, e alla privazione della patria potestà;

CARLO SECCHI ad anni 10 e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Come procedette la votazione.

Mentre, negli ambulacri del Palazzo di Giustizia si andavano diffondendo i primi commenti sul verdetto, si facevano anche varie versioni sul modo con cui erano procedute le votazioni.

Fra le voci che udimmo, a questo proposito, registriamo la seguente, della quale possiamo garantire l'esattezza.

Sulla prima questione principale, del primo Capo d'accusa, per Tullio, i giurati furono unanimi: dodici voti. Sulla seconda vi furono dieci *no*, un *sì* ed una scheda bianca. Sulla terza nessun *sì*, undici *no*, ed una scheda bianca. Sulla quarta, dodici *sì*. Sulla quinta questione secondaria, undici *sì* ed una scheda bianca. Sulla sesta, undici *sì*, ed una scheda bianca. Sulla settima, cinque *sì*, sette *no*, ed una scheda bianca. Le attenuanti sono concesse con nove voti contro tre.

Sul secondo capo d'accusa, l'11 quesito principale fu votato *sì* con dodici voti. Sul dodicesimo un *sì*, undici *no*. Sul tredicesimo 9 *sì*, 3 *no*.

Sulla 14.a questione secondaria un *sì*, e nove *no*, e due schede bianche.

Le attenuanti sono concesse con dieci contro due.

Per Naldi la prima questione principale è stata votata con nove *sì*, e tre schede bianche: la IV secondaria, con sette *sì*, e tre *no*; la V secondaria, con sette sì, un *no* e quattro schede bianche; le attenuanti, con dieci *sì*, con un *no* ed una scheda bianca.

Per la Bonetti, la prima questione principale è stata votata con dodici *sì*; la seconda con tre *sì* e nove *no*; la terza con undici *no* ed una scheda bianca; la quarta con otto sì tre *no* ed una scheda bianca.

La V questione secondaria, con dieci *sì* e due *no*; la VI, con dieci sì e due schede bianche; la VII, con nove *sì*, un *no* e due schede bianche; l'VIII, con dieci *sì* e due *no*. Le attenuanti con dodici *sì*.

Per Linda, la prima questione principale è stata votata con cinque *sì*, sei *no* e una scheda bianca; la terza, con sette *sì*, cinque *no*; la quarta questione secondaria, con nove *sì*, due *no* ed una scheda bianca; la quinta, con cinque *sì*, quattro *no* e tre schede bianche.

Le attenuanti con dieci *sì*, un *no* ed una scheda bianca.

Per Secchi, la prima questione principale fu votata con un *sì* ed undici *no*; la terza, con sette *sì*, quattro *no* ed una scheda bianca; la quarta questione secondaria fu votata con dodici *sì*; la quinta con otto *sì*, un *no* e tre schede bianche; la sesta, con cinque *sì*, quattro *no*, tre schede bianche.

Le attenuanti, con undici *sì* ed una scheda bianca.

CINI.

Giustizia è fatta

La causa, che rimarrà celebre negli annali della giustizia penale, e che per mesi e mesi appassionò così vivamente gli animi, si è chiusa: i dodici giurati hanno dato il loro verdetto: giustizia è stata fatta.

E noi crediamo che il verdetto desterà nell'immensa maggioranza dei cittadini, come desta in noi, un senso di legittimo compiacimento.

Lungi da noi ogni pensiero di gioire della pena che attende coloro su cui oggi si sono rinchiuse le porte del carcere: lungi dal nostro animo ogni senso inumano di gioia o di vendetta: anzi, se ascoltassimo soltanto la pietà che in ogni cuore non può non destare lo spettacolo di un giovane, che nel fiore degli anni vede spezzata la propria esistenza, di una madre che vien divisa dai propri figli, l'animo nostro inclinerebbe facilmente alla commiserazione. Ma vi è qualche cosa di superiore alla pietà ed è la giustizia, senza il culto della quale nessun ordinamento civile potrebbe reggersi; e, in secondo luogo, la pietà verso la sventura dell'oggi non deve farci dimenticare quella tanto più doverosa e degna verso la sventura di ieri: non dobbiamo dimenticare che un'altra vita è stata spezzata sul fiore, e che ai medesimi bimbi è stato tolto barbaramente il padre.

Perciò diciamo che il verdetto sarà accolto con compiacimento, perchè (ed ora che il processo finito ci scioglie dal naturale riserbo, possiamo dirlo), esso risponde non solo all'aspettazione della grandissima maggioranza del pubblico, ma, quel che è più, alle risultanze inconfutabili dell'istruttoria e del dibattimento.

Il verdetto ha mostrato che dinanzi alla giustizia non vi sono umili e grandi, ma sibbene cittadini ugualmente responsabili di fronte alla legge.

E tanto più ce ne compiacciamo in quanto che non senza trepidazione pensavamo che il buon nome di questo Piemonte, che ci lusinghiamo di credere una delle regioni più evolute e civili della Nazione, poteva essere menomato da un responso infelice, come alcun altro — non pronunciato in Piemonte — di cui purtroppo è recente in tutta Italia la memoria.

Ma la nostra trepidazione era infondata. I cittadini giurati sono stati degni della fiducia in essi riposta. Nè essi soli, chè unanimi furono le lodi per la nostra intera popolazione. Essa tenne nell'aula e fuori dell'aula un contegno come non si poteva desiderare più civile e dignitoso, e la causa si svolse in un ambiente sereno quale da tempo non s'era visto l'eguale. Se le arringhe degli avvocati furono talvolta interrotte da applausi, essi furono visibilmente diretti alla bellezza estetica di qualche movimento oratorio, al calore umano di qualche perorazione affettiva, alla simpatia destata dagli oratori stessi, ma non tentarono mai di entrare nel merito della causa.

Non si udì, nè un fischio, nè una parola meno che corretta, e in una popolazione di più di tre centinaia di migliaia di persone ciò non è piccolo indice di educazione civile.

Infine, il presente verdetto torna ad onore di quella Magistratura italiana tanto discussa e talora, e forse non a torto, accusata di non essere inaccessibile alle inframmettenze del potere o della piazza o dei partiti. Essa fu veramente degna di quell'alto ideale di intangibile austerità che non si può scompagnare dall'idea dell'amministrazione della più gelosa fra le mansioni di uno Stato: quella della giustizia.

In una causa, che presentava così ardui problemi, si trovò un giudice istruttore che onestamente e coraggiosamente cercò con ogni diligenza la verità; si trovò un Presidente che diresse i dibattimenti con una imparzialità, con un tatto, con una dignità, con una rettitudine che non si potevano augurare maggiori. Per opera sua la maestà della giustizia rifulse in piena luce; apparve veramente come dov'essere, un'alta idealità, superiore alle passioni umane, alle sensibilità individuali, alle contingenze transitorie.

Perciò crediamo di interpretare il pensiero comune facendo un voto. Ed il voto è questo: che se in altra sede la causa attuale debba ancora avere una trattazione, trovi essa un ambiente egualmente sereno, cittadini ugualmente coscienti della gravità del loro ufficio, e magistrati di coscienza non meno dignitosa e netta.

Così in una causa di sì vasta mole e grande responsabilità tutti avranno compiuto il loro dovere.

Ma un altro nuovo, umano e nobilissimo dovere resta a compiere: che è un obbligo per quanti nella sentenza resa scorgono soltanto un'integrazione dolorosa, ma logica, onesta e immancabile di giustizia, non un accanimento cieco che coinvolga nell'infamia chi da essa è distante: e che come non può risalire ai genitori dei condannati non deve in alcun modo ricadere sui figli innocenti di Linda Murri-Bonmartini. Verso costoro specialmente, che sono col padre le vittime inconscie dell'immane delitto, deve andare in quest'ora solenne il nostro pensiero commosso. Se un bisogno inquisitore anelante di giustizia ci ha spinto un poco tutti a frugare nella loro sventura, uno stesso sentimento di giustizia illuminata di pietà ci deve fare reverenti attorno alla loro innocenza ignara che la sciagura ha percosso. E tutto quel riacutimento del loro dolore futuro che con l'opera di sezionamento, di analisi, di discussione della sventura, il mondo civile ha compiuto nella sua missione di giustizia, deve essere riscattato con molta pietà, molta tenerezza e molto rispetto verso i figli dell'ucciso. Perchè il giorno in cui gli ignari avranno la terribile rivelazione della mostruosa tragedia, si trovino accanto vigile e come curva su di loro la simpatia fraterna di tutti i buoni che in quest'ora soffrono per loro.

Ma non credono e si ribellano alle parole sentimentali della postessa. Parafrasando le quali pensano che tra la prosa di sangue e la complice dell'uccisione del padre, meglio conviene agli innocenti il restar soli fra i buoni.

L'impressione a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore [illegible]:

La notizia del verdetto giunse [illegible] ore 3.

Essa fu prima comunicata al prefetto [illegible] ai giornali. La curiosità del pubblico [illegible] immensa. Le Redazioni erano affollate ed [illegible] nali fecero edizioni speciali.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (2[illegible])

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Soltanto se la sua assenza si prolungasse di molto, — riprese il conte, — noi, estranei, potremmo inquietarci di lei..... Ella non è obbligata di raccontarci i suoi affari e se le piace di rimanere assente otto giorni, ciò non ci riguarda.

— E' vero — ripetè Cirillo.

— Una cosa sola possiamo fare, — riprese De Morellas, — ed è di porci personalmente in campagna... di porre Picot alla ricerca... egli ritroverà la madre più facilmente, forse, della figlia.

Ciò dicendo, il conte fissava i suoi occhi in quelli di Cirillo.

— Siete stato molto colpevole, Arbat — gli disse improvvisamente.

Cirillo fremette. Davanti a quell'uomo dalla voce severa, dallo sguardo retto, la cui presenza era per lui, ogni qual volta lo incontrava, una soggezione ed un timore, egli si sentì, ad un tratto, commosso; commosso forse più di quando la signora Renaud, parlandogli di sua sorella, gli aveva rimproverato, in termini più che vivaci, la sua condotta verso di lei.

— Eravate, in un tempo, Arbat, — riprese il conte, — un buon giovane, un giovane onesto..... Sul *La Normandie*, dove siete stato cinque anni, i vostri superiori vi stimavano, i vostri compagni vi amavano..... Perchè avete deviato?

— Perchè? — balbettò egli — non posso dirlo..... una cosa sola posso dire..... una donna mi ha reso pazzo..... *lei!*

— Lo so....., l'ho indovinato..... Voi le avete presa sua figlia..... sperando..... Quale infamia!

Cirillo era livido; si passò una mano sulla fronte madida di sudor freddo e disse:

— Sì..... quale infamia!

Poi, con sorda collera, come sentendosi ancora sotto il colpo dell'oltraggio:

— Ma perchè ella m'insultava..... davanti a lei, sul ponte del vapore..... perchè gettava il suo disprezzo in faccia a me..... che con una parola potevo..... perderla!

Quest'ultima parola l'ex-fochista la pronunciò così sottovoce che ci voleva tutta l'attenzione del conte per udirla. Egli trasalì..... Non s'era ingannato: esisteva nel passato della signora Willis qualche terribile cosa che il fochista conosceva. S'alzò e tendendo il braccio verso di lui:

— Arrestatevi — disse. — Dalla vostra bocca non voglio nulla udire.

— Ho dunque parlato? — disse Cirillo, con un terrore che lo rese più livido.

— No, — riprese il conte, — non avete detto nulla, e, lo ripeto, quando voleste parlare io non vorrei ascoltarvi. La signora Willis ha il suo segreto e, se io l'apprendo un giorno, sarà dalla sua bocca..... Ma voglio ripetere a voi, che siete giovine e che camminate per una cattiva strada: ridiventate ciò che eravate..... ridiventate onesto!

— Onesto! — ripetè Cirillo.

— Sì; perchè ora non lo siete più..... Dal giorno in cui avete rapita una bambina siete divenuto un malfattore.....

— E malfattore, checchè faccia, rimarrò.....

Poi, siccome il conte De Morellas, colpito dall'inesorabile logica di quella replica, non rispondeva, egli soggiunse:

— Sì, signore, ella ha ragione....., sono stato onesto..... Una follia è passata nel mio cervello che m'ha perduto..... e sono irrimediabilmente perduto..... Non si risale la via quando è simile a quella che io ho scesa.

— Non è vero! — esclamò il conte con un gesto violento. — Si risalgono tutte le vie, per quanto aspro sia il cammino, quando si vuole..... risalire è qualche volta più facile che continuar a scendere..... I peggiori malfattori possono emendarsi....., specialmente quando hanno qualcuno che tenda loro la mano.

— E chi avrei io? — disse Cirillo. — Mia sorella?..... Ella è buona..... ma anche per lei, che amo tuttavia..... oh! con tutto il mio cuore..... sono stato colpevole..... Ella, che avrebbe tanto bisogno d'appoggio, troverebbe la forza di trarmi dal mal passo?.....

E soffocando un singhiozzo nel suo largo petto, ripetè:

— Chi avrei?

— Io!

— Lei?

Cirillo guardò il conte, che stava ritto davanti a lui, col suo sguardo leale, col suo volto fiero..... guardò quell'uomo ricco, buono cogli umili, con occhi profondamente tristi.

— Ella mi disprezza — disse.

— Oggi — rispose il conte. — Domani vi stimerò se avrete fatto lo sforzo necessario per uscire dalla cattiva strada, se avrete ripudiato con coraggio quel passato di qualche mese; una macchia nella vostra vita che si cancellerà presto.

Il giovane rimase un minuto muto, a capo chino, cogli occhi fissi a terra. Poi bruscamente esclamò:

— Ah! sì, la mia vita onesta potessi ritrovarla!..... Ah! mille volte preferirei l'inferno della camera del fuoco, piuttosto dell'inferno che ho nel cuore..... mille volte!.....

— Lo credo — disse il conte De Morellas. — In quella camera avevate la coscienza pura e tranquilla..... oggi l'avete orribilmente macchiata..... carica di un delitto.....

— E come, — riprese Cirillo con esaltazione, — come liberarsi di quel peso che mi soffoca..... più che non soffocava nella fornace, presso alle gole rosse divoranti il carbone..... Vede ella un altro mezzo che quello di renderle sua figlia?

Il conte rimase ancora qualche istante senza rispondere. Per la seconda volta Cirillo aveva ragione. Finchè la piccola Maria non fosse ritrovata, finchè essa non fosse nelle braccia di sua madre, la redenzione pel rapitore non poteva venire. E Guy de Morellas non era lontano dal credere la povera bambina perduta per sempre!..... Ebbe tuttavia per quell'uomo, che voleva strappare all'influenza perniciosa che lo perseguiva, una parola d'incoraggiamento.

— La ritroveremo..... Bisognerà bene che la ritroviamo!

— Crede? — domandò Cirillo, il quale, senza confessarlo, non conservava più speranza.

— Perchè no?..... E dopo che farete?

— Che farò?

— Sì..... Vi rimetterete al lavoro? Ridiverrete l'onesto operaio che eravate?

Il giovane non rispose.

— Se me lo giurate, — riprese il conte, — io vi crederò..... Vedete che vi stimo nonostante tutto.....

— Grazie — disse Cirillo rialzando il capo.

— Sì, — soggiunse il signor de Morellas, — ridiverrete un lavoratore, al quale ogni uomo di cuore sarà contento di stringere la mano..... Sposerete una buona fanciulla, che vi darà dei bei figliuoli..... e vivrete felice..... La felicità, amico mio, è nella famiglia e nel sentimento del dovere compiuto.

— Lo so — disse Cirillo lentamente. — Sventura a colui che si lascia ammaliare dagli occhi di una donna!

E, stringendosi di nuovo la fronte con le mani, con voce sorda proseguì:

— E' come una fatalità che è su di me..... Mio padre, un contadino, operaio in una fucina..... lontano..... in fondo alle Ardenne, si era lasciato affascinare da una sgualdrina..... Aveva per quella donna abbandonato sua moglie ed i suoi figli..... Anch'io abbandonai tutto..... dimenticai, dimentico tutto..... Nulla esiste per me all'infuori di lei..... E so..... che nulla potrà staccarmi da lei.....

— Eh! via!..... Vi ripeto che non ci vuole che un po' di buona volontà.

— Un poco?..... Ah! ah! se non fosse che un poco..... Preferirei morire che vivere lontano da quella donna..... Se ella fosse morta..... se si fosse uccisa... io mi ucciderei. *(Continua)*

Il verdetto a carico di Linda impressionò, perchè si riteneva certa la sua assoluzione.

I giornali per ora non fanno commenti. Il villino Murri è chiuso ermeticamente, mentre la casa Secchi era preparata per riceverlo.

All'Ufficio del telegrafo gli amici degli imputati attendevano notizie. Da Bologna partirono parecchi medici per confortare il prof. Augusto.

⁂

Ci telegrafano da Bologna, 11, ore 19,30:

L'Avvenire d'Italia così intitola l'articolo: *Nemesi*. «Giustizia è fatta! Il lungo processo è terminato! Dopo due anni, undici mesi, quattordici giorni dall'orrendo assassinio di Francesco Bonmartini i giurati torinesi hanno pronunciato il loro verdetto solenne: Linda Murri è colpevole: la giustizia ha colpito in lei la mente ideatrice, negli altri il braccio esecutore del misfatto. Il verdetto di Torino è dunque la rivendicazione della serietà e della dignità della cittadinanza bolognese.

«Gli assassini furono tolti ai loro giudici naturali, i quali vennero accusati di non saper giudicare senza passione. Si lanciò ai quattro venti la calunnia che Bologna avesse perduto la serenità. Giornalisti autopatentatisi per superuomini piombarono fra le nostre mura e dall'alto del loro tripode la dichiararono in preda all'ossessione antimurriana. Fu gridato sopra i tetti da tante officine di pubbliche opinioni che coloro che non giuravano sulla purità di Linda Murri, sulla onestà dei propositi del fratello, erano ingordi speculatori che trafficavano sulle passioni del popolo. Gli assassini e i loro complici sono stati condotti in altro ambiente, dichiarato più sereno, una fungaia di libri, di opuscoli, di articoli, di interviste è sbucata subito da tutti i punti a cantare le lodi, a rilevare i meriti, a commiserare le disgrazie di quei poveretti che a torto venivano perseguitati, perchè Bonmartini era loro divenuto insoffribile. Perfino dalle aule della giustizia fu tentato durante il processo di divergere l'attenzione pubblica dagli assassini e dargli in pasto i calunniatori annidati in Bologna. Ma la fungaia è inaridita, i fumi mefitici che erano esalati sono stati spazzati via dall'uragano purificatore del dibattimento. Il sole della giustizia risplende oggi a Torino e riflette su questa nostra Bologna.

«La campagna contro gli assassini Bonmartini, che si ritenevano onnipotenti prima e dopo il 28 agosto 1902, è stata una campagna santa. Non diremo di più; inchiniamoci al verdetto dei giurati torinesi, che hanno dato un esempio ammirevole di serenità e di discernimento, e che sono rimasti incrollabili nella loro onestà proverbiale davanti al mare tempestoso che per tanti mesi ha ruggito ai loro piedi. In tre anni di lotte, di amarezze, di dolori, di persecuzioni non abbiamo mai dubitato che la giustizia avrebbe finito di trionfare, pur sapendo che il suo trionfo ci avrebbe procurato — come procurerà certamente — nuove persecuzioni. Attendevamo questo verdetto colla calma dei forti e colla serenità degli imparziali. Durante tutta la lunga campagna, mentre da tante parti si tentava — invano — di soffocarci in gola la parola libera, non ci mosse mai nessun rancore, nessun odio, nessun interesse. Noi abbiamo lottato perchè dopo parecchi assassini rimasti a Bologna impuniti non rimanesse a questa città l'onta ed il sospetto di quetarsi i misfatti delle persone onnipotenti.

«La porta che chiude dietro a Linda Murri e ai suoi complici mostra a tutto il mondo civile, che ha seguito con tanto interesse questo processo, che in Italia ci sono ancora dei giudici.»

I commenti a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21:

La sentenza del processo Murri è riuscita contraria a tutte le previsioni che si facevano in questi giorni. L'attesa durante la giornata è stata vivissima in tutti i ceti della cittadinanza. Molte persone si recarono all'ultima ora alle Redazioni dei giornali chiedendo l'esito del verdetto. La curiosità di conoscere il risultato del processo della triste tragedia di Bologna era anche accresciuta dal fatto che molte erano le scommesse fatte sulle risposte che i giurati avrebbero date ai quesiti.

Alle 17 si conobbe il verdetto, sul quale molti furono i commenti e le previsioni, specialmente per la condanna di Linda. I giornali uscirono poco dopo in edizioni speciali. Alle 18 la notizia della sentenza si propagò fulmineamente nei centri principali della città.

Generalmente il verdetto della Giuria piemontese era giudicato favorevolmente; però il pubblico avrebbe voluto che i giurati e il Tribunale fossero stati più miti verso Linda.

Il *Giornale d'Italia* trova giusta la condanna, e aggiunge che il verdetto di Torino per gli elementi diversi ed opposti di cui ha tenuto conto, per la serenità con cui è stato emesso, pel misurato equilibrio del giudizio sarà appreso come una delle prove più sane e illuminate che un Collegio di giurati potesse dare: non essendo eccessivo per nessuno. Per questo appunto sarà più efficace.

Il *Giornale di Roma*, organo dei democristiani, commentando la sentenza, scrive: «L'orribile dramma ha avuto malamente il suo epilogo. Il dramma che si imperniava intorno alla strana figura di Linda Murri, la quale ha dimostrato, innocente o colpevole, di possedere tutte le energie suggestive peggiori, avvincendo a sè, ma sè travolgendo il fratello e l'amante, l'impulsivo e il meditativo, l'uomo di passione e l'uomo di riflessione: questo fango è salito innanzi al tabernacolo della giustizia in questi 172 giorni di processo, e l'eloquenza feroce degli accusatori e quella disperata dei difensori non è riuscito a disperderlo! E quel fango ha caratterizzato tutto un metodo di educazione e tutto un angolo della vita borghese contemporanea, la quale a Bologna, più che altrove, forse riveste certe sue forme tipiche, che potrebbero illuminare il sociologo. Ed anche dimostrato che quella certa morale in cui crebbero i figli Murri e da cui de[illegible]aturalmente, prendendo la sua base nella [illegible] dell'odio e dell'amore il delitto [illegible] la Giuria torinese ha dato la sentenza, [illegible]eva a correggere, ma ad esagerare il [illegible]alo, e, nella migliore delle ipotesi, a [illegible]re i sentimenti.

[illegible]etto — conclude — è ammonitore, [illegible]danna non i Murri soltanto e i loro [illegible] ma tutto un sistema, tutta una mo[illegible]ta una frazione della vita moderna, di [illegible]ondannati dell'oggi non erano che gli [illegible]nti.»

L'inverosimile commento dell'*Avanti!*

(Diretto dall'on. Ferri, condifensore di Tullio).

L'*Avanti!*, sotto il titolo: *Gravi condanne a tutti gli imputati*, pubblica il verdetto e la sentenza nel processo Murri commentandoli. Ne intitola: *Un macello*, l'articolo in cui scrive: «La lettura del verdetto è pagina di errore e di morte. I dodici uomini che nel silenzio delle loro famiglie hanno potuto pensare a una così orrenda conclusione, e nella solennità della Camera delle deliberazioni hanno potuto freddamente, calcolatamente ricacciare nel fondo infame e buio del carcere tutti, tutti gli imputati, non solo Tullio colpevole, ma non feroce, non solo Naldi traviato, ma non delinquente, ma anche Linda, delicata, disgraziata creatura, non di altro colpevole che di essersi unita ad un uomo opposto di sentimenti e di pensieri e di essere stata amata di meraviglioso amore da un fratello che per lei tutto ha spezzato e che cieco trascinò lei pure alla rovina; ma anche la Bonetti, povera anima trascinata nel vortice di una passione non umana, e quel Secchi pel quale nessuna prova, nessun serio indizio venne a suffragare l'accusa atroce contro di lui; quando questo è potuto accadere sotto gli occhi nostri in una città austera e civile significa che in molta, in troppa gente rimane l'istinto barbarico della strage, la perversa voluttà del macello.

«Augusto Murri e i suoi figli e gli accusati — soggiunge l'*Avanti!* — tutti sentirono di potere e dovere sperare fino all'ultimo nella giustizia vera, giusta, pura e santa, non in questo accanimento da antropofagi.»

L'*Avanti!* dice che ora che i giurati hanno colpito il presidente può fregarsi le mani. «Tutte le madri, — conclude il giornale socialista, — in questa ora di infamia e di vergogna vietante a Linda per sempre l'incontro dei figlioli, non avranno che un gesto di maledizione e di orrore.»

Le ultime note.

Il ritorno alle carceri.

La Linda e la Bonetti addormentate con un narcotico

Malgrado la pioggia torrenziale caduta poco dopo le 18,30 il pubblico stazionò lungamente dinanzi al Palazzo di giustizia per assistere al trasporto degli imputati. Alle ore 19 precise il funzionario che dirigeva il servizio d'ordine fece sgombrare il cortile; non fu permesso di restare neppure ai giornalisti.

Mezz'ora dopo il portone di strada viene chiuso e gl'imputati sono fatti discendere per la breve scaletta e condotti al carrozzone cellulare. Passa prima Secchi, livido, gli occhi chini a terra; vengono in seguito Tullio e Naldi. Quest'ultimo sembra meno abbattuto.

Apprendiamo che la Bonetti e la Linda sono in uno stato di prostrazione profonda, come avante.

Passano parecchi minuti, poi sull'alto della scaletta compaiono con l'avv. Bernasconi quattro carabinieri, i quali trasportano a braccia la Bonetti e la depongono in una vettura pubblica fatta venire espressamente.

Ma una scena dolorosa avviene. La Bonetti è colta da un violento accesso di isterismo e si dibatte ed urla come una forsennata. Le sue grida s'odono altissime dalla strada e suscitano impressione e molti commenti nella folla.

Accorre il dottor Tirelli, il quale appresta sollecitamente qualche cura alla Bonetti che è novamente trasportata in camera di sicurezza.

Allora nella speranza che la folla s'allontani si fa uscire il carrozzone cellulare e s'ordina ai cocchieri delle due vetture — che dovrebbero ricondurre Linda e la Bonetti — di seguirlo per ritornare poco dopo. Il pubblico però s'accorge del trucco e non s'allontana neppure quando si ritirano carabinieri e agenti.

Finalmente il dottor Tirelli, per rendere possibile il trasporto delle due donne alle carceri ed evitare nello stesso tempo che siano riprese da accessi isterici, decide di somministrare loro un narcotico.

E così vien fatto, dopo aver sentito il parere dei difensori, che sono rimasti presso la Linda e la Bonetti a confortarle.

Alle 19,45 le due donne, cadute in sonno letargico, sono trasportate a braccia dai carabinieri nelle vetture ritornate dopo un breve giro attorno al Palazzo di giustizia.

La Linda e la Bonetti sono precedute e scortate da parecchi agenti della squadra mobile in bicicletta.

La folla dei curiosi, che si è mantenuta tranquilla e seria, s'allontana lentamente.

La fiducia del prof. Murri.

Già abbiamo detto che il prof. Augusto Murri apprese la notizia della sentenza dall'on. Ferri. Questi era accompagnato dal prof. Vitali. Il prof. Murri rimase accasciatissimo.

Ci assicurano che tanta era la sua fiducia nell'assoluzione di Linda, che egli scrisse una lettera a Tullio rammaricandosi di non poterlo avere anche lui a casa, libero, con la sorella.

Il ricorso in Cassazione.

Oggi stesso tutti gli imputati, meno la Bonetti, i cui difensori hanno ancora da decidere, firmeranno il ricorso in Cassazione. Avranno poi dieci giorni per presentare i motivi.

Facciamo notare che dalla pena irrogata dalla Corte si deve dedurre, per disposizione delle nuove disposizioni del Codice penale 1890, il carcere sofferto; la quale disposizione fa sì che fra sette anni Linda sarà libera, fra quattro anni e sei mesi la Bonetti; Secchi essendo stato arrestato nel giugno 1903 sarà libero nel giugno 1913. Tullio e Naldi usciranno dal reclusorio fra ventisette anni.

Il significato del verdetto.

I lettori hanno compreso chiaramente il significato del verdetto. Esso ha ammesso che Tullio e Naldi abbiano ucciso il conte Bonmartini in agguato, con premeditazione, escludendo, sia nell'uno che nell'altro, la infermità e la semi-infermità di mente, concedendo le attenuanti generiche: il che ha fatto sì che, invece dell'ergastolo, la Corte li ha condannati a 30 anni di reclusione.

Naturalmente, con questo verdetto la Giuria ha detto di non credere all'*alibi* di Naldi.

Per la Rosina Bonetti ha escluso la complicità necessaria, ammettendo la complicità non necessaria, aggravata dalla premeditazione, ma concedendo la semi-infermità di mente, nonchè le circostanze attenuanti generiche.

Ha escluso che Linda Murri fosse la mandante o la correa dell'assassinio del conte Bonmartini, ma la ritennero una complice non necessaria escludendo la premeditazione.

Chi ha seguito attentamente la causa crede di vedere una qualche contraddizione in questo punto del verdetto, che esclude la premeditazione in Linda Murri, ma si osserva che i giurati, badando più alle conseguenze penali del loro verdetto, che non ad un'astratta concezione giuridica hanno voluto dimostrare la coscienza loro della colpevolezza di Linda senza aggravarla soverchiamente, fors'anche in vista delle sue condizioni di salute.

Più logico anche dal lato giuridico è il verdetto per Secchi che esclude il mandato, la complicità necessaria e la premeditazione, ma che ammette la complicità non necessaria per avere somministrato mezzi usati o no da Tullio e da Naldi nell'esecuzione del delitto.

Un invito al pubblico a commentare la sentenza.

Noi abbiamo fatto il nostro commento sereno, ma, convinti come siamo che il giornale debba essere una tribuna, apriamo le nostre colonne a quei commenti che il pubblico credesse fare in una forma ugualmente serena e in qualsiasi senso.

Continuano le scene comiche dell'affare Poli-De-Horn.

Una fornitura di cavalli normanni!

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 8,10:

L'agente d'affari Rousseau, consigliere del principe Geodrosky, colui che lunedì scorso aveva detto che la contessa De-Horn collaborava coll'avv. Poli e col conte Orsi per provvedere la Russia di navi, di torpediniere e di ferrovie, doveva essere confrontato ieri coi parecchi testimoni, ma inviò al giudice Flory (e non Fleury) un telegramma datato da Berlino, col quale si scusava di non poter rispondere alla convocazione che gli era diretta.

— Ecco — esclamò allora la contessa De-Horn — un viaggio che somiglia molto ad una fuga.

Mancando il Rousseau, il giudice udì un cugino del principe Geodrosky, il principe Wittoski. Questo testimone smentì le affermazioni del Rousseau.

— Non erano navi, nè torpediniere, nè ferrovie — disse egli — che mio cugino e il conte Orsi erano incaricati di fornire alla Russia, ma cavalli normanni per la monta.

E il principe Wittoski consegnò al magistrato documenti provanti questa sua affermazione. In seguito a tale deposizione Flory, dirigendosi all'avv. Poli, che nella sua qualità di Parte Civile assisteva al confronto, gli fece notare essere unicamente sulle sue dichiarazioni che riposava l'accusa contro il dottor Courtadon e la signora De-Horn; lo supplicò quindi, se avesse commesso un'inesattezza, di ritirarla.

L'avv. Poli, che era assistito dall'avv. Guilhermet, mantenne le precedenti sue dichiarazioni.

Ciò udendo la contessa entrò in una collera spaventevole, ed investì testimoni, magistrato ed avvocati in inglese, in tedesco, in russo. Acconsentì peraltro alla fine ad esprimersi in francese.

— Pensate, signor giudice, — disse ella, — che avrei fatto un affare con un uomo come il dott. Courtadon? Sarei stata ingannata.

— Protesto — esclamò allora il dottore.

— Protestate pure, amico mio, — disse ella, — ma questa è la verità.

E, siccome il giudice la invitava a confessare che era stata per lo meno imprudente, ella riprese:

— Sì, fui imprudente, ma era tentata dalla prospettiva di una piccola provvigione.

Siccome il magistrato non sembrava convinto, la contessa finì per dirgli:

— Si soffoca qui dentro; tra guardie, testimoni ed avvocati siamo più di quindici persone in una stretta sala. Credete che questo sia igienico? Lasciatemi andare a fumare una sigaretta nei corridoi.

Mentre il cancelliere compilava il processo verbale del confronto, il giudice Flory permise al dott. Courtadon e alla contessa di passeggiare nella galleria.

Uccide con un colpo di coltello la propria matrigna.

Ci telegrafano da Verona, 11, ore 9:

Ieri, nella località detta Remole, certo Filippi Nicola, in seguito a diverbio, uccideva con un colpo di coltello la propria matrigna Giulia Riva Filippi, di anni 51. La Riva era moglie del giudice di Tribunale Filippi, divisa da un mese dal marito. Il fatto impressionò la cittadinanza. La disgraziata è descritta come un angelo di bontà e coltissima. L'uccisore è fuggito.

La caduta mortale di un manovale.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 6,30:

Il manovale Pasquale Paolini, cinquantenne, mentre lavorava sul tetto dello stabilimento Ansaldo, al Molo Vecchio, cadde improvvisamente, e battè del cranio sul suolo, riportandone la frattura. Fu trasportato, in grave stato, all'Ospedale.

Il processo del tenente Modugno

alle Assise di Perugia.

(Per telegrafo alla STAMPA dal suo inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Perugia, 11, ore 11,30.

UN INCIDENTE TRA GLI AVVOCATI SBARAGLINI, MAZZA E UN GIORNALISTA.

Si apre l'udienza alle ore 8,30. Prende subito la parola l'avvocato Sbaraglini. Nella chiusa della prima parte della sua arringa l'altra sera l'avv. Sbaraglini, nel suo vivace attacco contro l'avvocato Ferrara per la sua memoria, leggeva un brano del giornale *Il Mattino* in cui era detto che la pistola Mauser era posta su una cassaforte così alta da dover salire su una sedia per poterla prendere, dicendo che il giornale era così stato tratto in errore da persone interessate a fare la campagna.

Interloquì allora l'avv. Mazza dicendo che era nota la campagna fatta durante l'istruttoria contro Modugno sul giornale *Il Mattino*.

Interloquì ancora l'attuale inviato speciale del *Mattino* dicendo: «Fuori i nomi»

«Così — replicò Sbaraglini — si monta l'opinione pubblica!»

Mazza, mentre usciva, avvicinandosi ai banchi della stampa, dopo che il presidente aveva sospeso l'udienza, disse: «Così, falsando la verità, si montò l'ambiente contro un innocente!»

Stamane Ernesto Serao, redattore capo del *Mattino*, autore degli articoli, telegrafava a i tutti resocontisti del processo: «Stamane stesso sporgo querela contro gli avvocati Mazza e Sbaraglini, concedendo ampia facoltà di prove. Telegrafai al presidente perchè voglia udirmi con poteri discrezionali. — *Serao*.»

Prendendo la parola stamane l'avvocato Sbaraglini dice di dover chiarire un equivoco. Egli avanti ieri sera, parlando della cassaforte, citò un articolo che il *Mattino* pubblicava nel gennaio 1903. Quell'articolo conteneva una circostanza errata, perchè, come tutti sanno, la cassaforte è alta metri 1,35 e non occorre una sedia per arrivarvi, ma un bimbo può prendervi su qualsiasi cosa. «Io dissi che l'articolo doveva essere stato ispirato da coloro che avevano il desiderio di far risultare l'omicidio. Però dissi e ripeto, — dice l'oratore, — che se si può scusare il corrispondente del *Mattino*, che pubblicò in buona fede quanto gli dissero, non si può scusare l'avv. Ferrara che nella sua memoria scritta ripetè in mala fede tale errore.»

L'oratore ricorda quindi la feroce propaganda fatta dai periti contro Modugno fuori delle Assise, specie da De Paoli, che arrivò a scrivere da Bitonto, ove faceva il sopraluogo, una corrispondenza contro Modugno, sopra un giornale perugino, e con roventi frasi esclama: «E poichè tutta l'opera loro finì con le conclusioni prese in malafede, il rimorso delle loro coscienze, accompagnandoli per tutta la vita, sarà giusto guiderdone al loro operare.»

LA RIPRESA DELL'ARRINGA.

L'oratore riprende la parola dicendo: «Ho quasi finito la prima parte del mio compito. Solo mi rimangono alcuni punti molto importanti per il trionfo della verità e della giustizia ed io spero che l'attenzione di cui mi furono cortesi sinora i giurati mi seguirà sino alla fine.

LA PISTOLA MAUSER.

«Già vi ho accennato a tutto quanto si è detto sul dove si è trovata la pistola Mauser, già vi ho detto come Francesco Innamorati, che disse esser convinto dell'omicidio perchè in caso di suicidio la pistola doveva cadere a destra di Cenzina e non a sinistra, dovrà nella sua onesta coscienza ricredersi. La pistola era proprio a due o tre dita dalla mano destra di Cenzina, alla sinistra del letto per chi entrando lo guarda, ma alla destra della suicida».

L'oratore cita quindi tutte quelle testimonianze che gli danno ragione in proposito e in quanto alla molla di sicurezza, che Modugno non aveva posto alla Mauser, l'oratore sostiene che ciò era tanto nelle sue abitudini che come imprudentemente era tenuta a disposizione di chiunque sopra la cassa forte della camera da letto in Bitonto, così quasi nella identica maniera era tenuta la rivoltella d'ordinanza nella camera da letto in Bari.

«Infatti il giudice istruttore — dice l'oratore — nella perquisizione operata il 22 gennaio nella casa di Bari trovò nel comodino di sinistra, a fianco del lato cioè in cui dormiva Modugno, la rivoltella a 6 colpi d'ordinanza completamente carica, e senza essere posta in sicuro.

«Signori giurati, la scienza medico-balistica non ha ancora dichiarato bancarotta, come speravano gli avversari. Essa è venuta in soccorso dell'innocente. Per essa voi non potete avere alcun dubbio sulla colpevolezza di Vito Modugno. Vi abbiamo dimostrato che Cenzina Di Cagno poteva bene, adoperando la pistola Mauser, esplodersi il colpo come *fece*; vi abbiamo dimostrato che il colpo fu sparato a contatto, abbiamo adunque raggiunto quanto dalla stessa accusa si richiedeva nel periodo istruttorio onde convincersi che Cenzina Di Cagno si era suicidata.

«In linea di fatto abbiamo distrutto quant'altro dalla accusa privata e pubblica era stato creato: la Mauser non fu trovata con il cane abbassato, ma con il cane alzato; essa venne rinvenuta a destra della giacente e precisamente nel punto dove per concorde parere dei periti d'accusa e di difesa doveva essere caduta nell'ipotesi del suicidio.

«Potremmo a questo punto arrestarci; ma il dovere ci impone di percorrere tutta intiera la via, ed è perciò che dobbiamo ancora fronteggiare la accusa con quanto resta, prova indistruttibile, della innocenza di Vito Modugno.

LA POSSIBILITA' DEL SUICIDIO

Le ipotesi presentate dall'accusa nella posizione del corpo di Cenzina completamente reclinato a sinistra, sulla non deviazione del proiettile della Mauser, sulla distanza da cui venne esploso il colpo, sul rilevamento della canna, sul rinculo della pistola al momento della sortita del proiettile, tutto tutto noi concediamo; e non per questo l'accusa potrà dire di aver dimostrato uxoricidio perchè impossibile il suicidio.»

E qui l'oratore, con quella chiarezza che sempre ha avuto nelle sue dimostrazioni, passa ad illustrare la posizione di Cenzina completamente reclinata a sinistra; e dalla possibilità che, anche stando così, essa potesse a braccio libero completamente raggiungere colla pistola Mauser la direzione sulla linea biauricolare a 9 centimetri dalla saggitale; ed anche, volendo, mantenere la distanza di dieci centimetri.

Dice di poter asserire ciò non soltanto per le esperienze fatte, non solamente con tipi corrispondenti esattamente alla Cenzina Di Cagno, ma anche con giovanette di età molto inferiore ai 22 anni e precisamente anche della età di 11 anni. E tali posizioni vennero raggiunte pur lasciando che il soggetto si coricasse completamente vestito sul letto.

A questo punto l'oratore produce delle altre fotografie che giustificano le sue asserzioni. Egli dice di volerle consegnare ai giurati perchè possano avere un ricordo della causa Modugno; un ricordo il quale potrà sempre servire alla consolazione delle loro coscienze, che avranno per esso e in esso novella conferma della innocenza dell'imputato che col verdetto manderanno assolto.

Egli ne fa quindi consegnare una copia a ciascun giurato, una copia alla Corte ed alle altre parti in causa, ed una ai rappresentanti della stampa.

«Ma, signori, — esclama l'oratore, — perchè non dobbiamo anche fare tesoro delle teorie propugnate dai periti dell'Accusa e della Parte civile? Oh! non potranno servirci ad ottenere nella suicida una posizione di molto più facile di quelle che non siano state esposte sin qui? Vediamo!

LE PERIZIE BALISTICHE.

L'oratore ricorda a questo punto la perizia balistica Cortevesio e quella del generale Cherubini. Venne da loro sostenuta la deviazione nella direzione del colpo da due a tre centimetri, misurati dalla punta della canna, perpendicolare al suo asse. Venne da loro anche sostenuto il rinculo e spostamento all'indietro, il quale sarebbe rilevantissimo. Spiega che tenendo presente questi dati ed impugnando la pistola Mauser tenendo il pollice al grilletto si può postare la pistola stessa e porla alla tempia, ponendo a contatto con essa la bocca della canna. L'asse della canna si troverà in questa posizione, in direzione dell'osso occipitale e precisamente verso l'indietro del cranio.

Datemi adesso i risultati dei periti di accusa nel momento dell'esplosione, ed avrete così un angolo di rilevamento e che essendo dai due ai tre centimetri — dice l'oratore — potrà avervi spostato la canna fino al punto dove entrò il proiettile nel cranio di Cenzina (due o tre centimetri dalla tempia, e per l'effetto del rinculo uno spostamento all'indietro che può spiegarvi anche la partenza del colpo a dieci centimetri di distanza.»

«Pensarono a ciò, gli accusatori di Modugno? Vi pensarono, — dice l'oratore, — vi pensarono i periti del periodo istruttorio e risolvettero, come io adesso risolvo, tale posizione; ma sapete perchè, non credettero possibile che Cenzina avesse puntato alla tempia la pistola Mauser? Perchè ritennero che il puntarsi la pistola Mauser alla tempia possa non rendere letale il colpo che ne deriva.»

L'oratore fa un'accentuatissima critica contro i periti che questo ritennero.

L'IMPOSSIBILITA' DEL DELITTO.

L'oratore passa quindi a dimostrare la impossibilità materiale, secondo lui, del delitto, data la posizione di Cenzina e la ubicazione nella quale furono trovate le lesioni. Sostiene che Modugno non avrebbe potuto prendere la posizione per esplodere l'arma contro Cenzina che con un immenso sforzo della sua persona, del suo braccio, della sua mano, e sollevando ed avvicinando il corpo con un ginocchio, che doveva porre sul piano del letto. Tale posizione, oltre che pericolosa, rendeva difficilissimo il risultato del colpo tirato a dieci centimetri, e avrebbe rappresentato un mezzo non per simulare il suicidio, ma per denunciare il delitto.

Alla impossibilità materiale corrisponde una impossibilità morale, perchè l'uxoricida, anzichè esplodere il colpo in quella direzione, avrebbe potuto esplodere la pistola puntata in altro sito, comunque vitalissimo, del capo di Cenzina, come, ad esempio, all'orecchio destro di essa, tanto più che era, secondo l'Accusa, in posizione completamente reclinata a sinistra, e così ottenere non solo l'intento: uccisione della moglie, ma anche dare le parvenze tutte del suicidio naturale, quindi credibile ed accettabile in tutto.

L'oratore, sempre con maggior foga, prende a trattare dell'ultimo punto di questa prima parte della sua difesa.

Prova materiale e morale del suicidio sono i cuscini sovrapposti, che inutilmente, dice l'oratore, si sono voluti spostare nel dibattimento, dopo che su essi, in questo modo posti, aveva riposato tutta intiera l'istruttoria: e fatto che la Cenzina era sveglia, come risulta dalla testimonianza Bonasia, inutilmente contraffatta dal professore Morselli; il fatto che fu trovata scoperta, il che non poteva accadere per volontà di Modugno, ma solo, sostiene l'oratore, per la precipitosa esecuzione del suicidio, questi fatti dimostrano eloquentemente che Cenzina Di Cagno, dice l'oratore, si è uccisa.

PERCHE' SI E' UCCISA?

«Avete domandato — esclama l'oratore — perchè Cenzina si uccise in quell'ora, perchè non attese che il marito fosse partito.

«E' difficile indagare nell'anima di un suicida, portare un giudizio sulle sue determinazioni.

«L'idea suicida apparisce come un baleno lontano la prima volta, come cosa maggiormente afferrabile si ripresenta in appresso, finchè conquide e ossessiona il soggetto; ma quando la decisione è presa, come accadde nella Cenzina la sera del 28, in cui vergò la lettera, non si procede immediatamente alla esecuzione di essa.

«Sono così forti le emozioni dell'anima, i bisogni dello spirito così incessanti, che determinano anche in quei fatali momenti incertezze e ritardi che cronologicamente protraggono il momento fatale.

«Così è che Cenzina può avere atteso la mattina, così è che, arrivata all'ultimo momento, quando cioè il marito stava per partire, non volle rinunciare al conforto di averlo in quel momento supremo a pochi passi di distanza.

«Ed essa che, come racconta Modugno nel suo interrogatorio, sorrise al bacio mattinale ricevuto, ma non lo contraccambiò, forse per non tradirsi in quei momenti di suprema emozione, diede a lui l'ultimo saluto, baciandone, prima di esplodersi il colpo, la effigie.

«Fu trovato infatti, sopra il comodino della Cenzina, in parte fuori della busta, il ritratto di Vito Modugno. Evidentemente ella, la povera Cenzina, risalita sul letto, prese la busta, ne trasse quanto bastava per scoprire il viso del suo diletto marito, lo baciò, e poi, con questo augurio di saluto eterno, esplodendosi la pistola, passò a miglior vita.

Quando l'oratore pronuncia le ultime parole ricordando il bacio ultimo, Modugno piange.

L'udienza è rinviata alle ore 17.

Udienza pomeridiana.

L'AVV. SBARAGLINI CONTINUA L'ARRINGA.

Si riapre l'udienza alle ore 17,15.

Non c'è neppure un avvocato nell'aula, cioè c'è l'avv. Innamorati della Parte civile. Il caldo enorme pare abbia influito anche sull'oratore, che tarda, sembra per causa di una lieve improvvisa indisposizione. Infatti quando, alle ore 17,20, Sbaraglini entra nell'aula, ha un aspetto sofferente. Tuttavia l'oratore prende la parola, ma con voce assai fioca. Egli dice che entrerà nella seconda parte della sua arringa, cercando di essere breve. Tratterà dell'interrogatorio e del contegno di Vito Modugno sin dove le forze glie lo concederanno.

IL CONTEGNO DI MODUGNO.

«La Difesa — dice — sente il bisogno di osservare il contegno tenuto negli interrogatorii da Vito Modugno, perchè gli interrogatorii di Modugno furono falsati dagli accusatori privati. Tutta la vita di Modugno fu vivisezionata; ma coloro che lo accusano hanno mai fatto l'esame attento della loro vita? Io non voglio giustificare nessuno. Solo mi sento permesso di domandare agli accusatori di Vito Modugno se si sentono così puri e illibati da non avere da rimproverare nessun rimprovero da parte di nessuna giovanetta da loro tradita. Ah! se essi dovessero rispondere! No! no! non tocca a me, socialista, far loro queste domande: nè devo considerare i Baronio ed i Ciccotti sputanti in viso la loro vendetta a Modugno, che essi colpirono quando aveva già il laccio al collo!»

L'oratore ricorda come quei soldati parlavano nelle loro lettere di perdonare all'infame Modugno. Poi si affrettarono a comunicare alla stampa non solo quanto avevano visto, ma quanto avevano sentito per eco da lontano. Chi parlò di rapine e di delitti commessi da Modugno? Oh! uno o due soldati, e la pietà contrapporre il loro esiguo numero alla schiera compatta degli altri ufficiali e soldati che affermavano che ciò era falso. Nè si dica che essi non sono che ufficiali. Non mancò una severa inchiesta sulla loro vita in Cina. Essi se o sentirono puri e avrebbero potuto sacrificare Modugno senza timore per loro. Essi vennero a dire il vero anche a costo di sentirsi dire di aver compiuto una interessata difesa. L'oratore ricorda l'articolo di Morello sulla *Tribuna*, che diceva tutto l'esercito doveva costituirsi Parte civile contro chi aveva disonorato la bandiera italiana, ma quel disonore non esisteva e tutti gli ufficiali che potevano venire a gridare *crucifige* contro Modugno, sicuri che ciò sarebbe riuscito loro di gloria, vennero a dire la verità.

L'oratore ricorda come un recente processo in Germania provò che solo gli italiani rimasero immuni dai delitti commessi dalle truppe europee in Cina. «Io, socialista, — esclama l'oratore, — vi dichiaro e confesso che nulla della condotta degli italiani in Cina è azione che presti il fianco a combattere il militarismo.» L'oratore ha parole roventi contro i soldati accusatori di Cina, e mostrando con parola eloquente tutto il loro livore al punto di accusarsi complici di delitti, pur di colpire il Modugno, sostiene che sono indegni di fede.

L'oratore continua dicendo che l'istruttoria fu un continuo inchinarsi alle ragioni dei Di Cagno.

Il *presidente* richiama l'oratore.

L'*oratore* risponde che il giudice e la Camera di consiglio presero interi periodi di Simeone Di Cagno, facendoli propri, per giudicare Vito Modugno, ciò che chiama asservirsi ai diritti di una parte.

«Secondo lei» dice il *presidente*.

«Sì — esclama l'oratore, — e anche secondo lei, presidente, che è persona intelligente, perchè ella capisce che il far propria periodi nei giudizi di una parte vuol dire asservirsi ad una parte.»

«Prosegua, avvocato, — dice bonariamente il *presidente*, — prosegua, e lasci queste storie.» Poi con arguzia: «Per fortuna che si sentiva male.» *(Scoppia una risata)*

L'oratore prosegue con altre brevi considerazioni sulla Cina, dicendo che si sono sconvolte completamente le giurisdizioni. «Da quando in qua, prosegue, si è andato a ricercare nei delitti comuni la capacità a delinquere nella vita pubblica o militare? Forse che Warrens HaWstings e gli altri conquistatori delle Indie erano delinquenti, malgrado le loro atrocità nella conquista? Erano barbari guerrieri, ma padri e sposi amorosi, ed ora ditemi se i fatti di Cina possono influire sulla imputazione di omicidio di Vito Modugno?»

Si sospende l'udienza per cinque minuti.

MODUGNO IL GIORNO DELLA TRAGEDIA.

L'oratore passa quindi ad esaminare il contegno di Modugno il giorno della tragedia e negli interrogatorii subiti quando era imputato e prima di essere imputato. Egli esamina attentamente le prime risposte di Modugno.

Secondo l'Accusa, Modugno, prima di commettere l'omicidio, avrebbe falsificato la lettera che dovrebbe essere la giustificazione

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (98)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ed allora fu come un torrente di parole in mezzo ad un diluvio di lagrime, il bisogno di dire tutto, finalmente, di non essere più sola nel proprio dolore d'oggi ed i suoi ricordi della felicità passata.

Francesca aveva trascinata la sorella su una larga poltrona. Caterina, assai esile, poteva star benissimo accanto a lei..... e, del resto, la moglie di Le Boutu se la teneva quasi sui ginocchi e l'abbracciava, la baciava, tentando infonderle coraggio.

— Vediamo!..... Dove?..... Al tuo ufficio, forse?

— Ohimè! e per poco non mi sono tradita dinanzi a tutti..... Ed ha osato, dopo un tale abbandono, inseguirti fino in mezzo al tuo lavoro!..... Ma no, cara,..... no..... Ascolta! E' assai più semplice, più naturale... Tutto è così naturale nella nostra storia..... La mia storia, — riprese ella, con infinita malinconia, — poichè egli non c'entra più... Egli si è semplicemente presentato allo sportello delle lettere ferme in posta, ove oggi mi trovavo, e mi ha chiesto..... oh! null'altro... solo se c'erano delle lettere per lui... Ed è tutto..... è tutto..... Ed io subito risentii tutte le mie emozioni di un tempo.

— E che ti ha egli detto ancora?

— Ma nulla..... nulla..... E può darsi benissimo che non mi abbia nemmeno riconosciuto..... E' un cervello così distratto..... Ah! non è certo per me che egli è all'Hâvre..... per certo..... Io sono così poca cosa al suo paragone. E' di passaggio per qua, e come la maggior parte dei viaggiatori, se ne è venuto a cercare la sua corrispondenza alla *ferma in posta*. C'erano infatti delle lettere....., Glie le ho date..... Come la mia mano ha potuto rimettergliele senza tremare terribilmente! Ed appena è partito, mi sono rovesciata sulla seggiola, mentre il suo nome mi saliva appassionatamente alle labbra. Oh! come nonostante mi sono sentita debole..... Avrei tanto desiderato rivederlo, intendere ancora la sua voce..... Ah! come siamo subito vinte dall'amore, noi donne. Infine, ho potuto dominarmi, non lasciarmi sfuggire alcun senso... appena un singulto... La direttrice mi ha subito autorizzata a ritornarmene a casa..... Ecco..... ecco, sorella diletta..... Ecco tutto!

Ella sembrava, pronunciando queste parole, volersene stare a questa vaga spiegazione..... Ma Francesca la soffocava di baci, poi, certa che quel cuore, nonostante una ultima reticenza, aveva, in fondo, il più ardente desiderio di sfogarsi, ella l'interrogava, assai dolce, ad un tempo autorevole...

— Egli non è dunque dell'Hâvre!

— No.

— Come!... ove hai tu potuto incontrare un uomo che tu dici al di sopra di te?..... quantunque poi, — aggiunse Francesca, con un sordo accento di furore, — quantunque poi nessun uomo possa essere superiore alla donna che egli ha amato..... Forse che l'amore non livella tutto?

— Oh! io te ne prego, Francesca, non ti irritare contro di lui..... Se tu sapessi! Io gli devo delle ore deliziosissime... E gli devo il mio Claudino, così intelligente, così amorevole.....

— Non occorrerà però che io ammiri questo signore per averti abbandonato dopo averti resa madre!

— Ascolta..... ascolta..... Francesca. Egli non è biasimevole come tu te lo immagini... Ci sono circostanze.....

— Ma dimmele, almeno, queste circostanze, se non vuoi che io maledisca quel miserabile.....

— Non maledirlo..... perchè io, che sono, credo, la principale interessata in causa, gli ho perdonato. Comprendi..... Io..... io ti dirò..... Abitavamo sullo stesso pianerottolo, nel quartiere delle scuole, io la mia cameretta, che era tutta la mia ricchezza, egli un piccolo alloggio al disopra del suo laboratorio..... giacchè egli è uno scienziato, un grande scienziato, nonostante sia così giovane..... Egli non veniva là che or sì or no..... La sua famiglia abitava allora in provincia..... Egli era dunque assai isolato di cuore quando si trovava a Parigi..... isolato come me.....

— Puoi dir ciò, Caterina, quando non avremmo chiesto che di tenerti presso di noi!....

— Perdonami..... perdonami, sorella diletta..... Io ti dico semplicemente le cose come sono..... Sì, voi mi volevate sinceramente bene, e ben me l'avete provato poi... Ma io non mi sentivo, a mio agio, in mezzo al vostro amore..... Avevo quella sete di indipendenza che la gioventù considera come un diritto..... E tu sentivi questo, amica, poichè tu mi hai sostenuta quando ho voluto andarmi a creare una situazione. Potevo io supporre, allora, che sarei stata nominata a Parigi! In breve, insomma, mi trovavo in questa Parigi, non infelice, te lo assicuro, ma entusiasta della regolarità della mia vita..... ove la vostra generosità, la tua e di tuo marito apportava quasi la ricchezza..... E la mia unica sofferenza, che la mia fierezza, la mia timidità, anche mi impedivano di confessarti, era quell'isolamento..... Mai un bacio, mai di quelle parole che facevano tanto bene al cuore.....

— Ed è ad un estraneo, povera ragazza, che sei andata a chiederle!

— Pensi tu che io abbia chiesto checchessia?..... Fui io la prima ad avere obbligazione..... In seguito ad un eccesso di fatica, un inverno, dovetti pormi a letto. Fino a quel momento, mai mai ci eravamo indirizzati una parola..... Nulla, salvo dei saluti, assai discreti da parte sua, ed assai freddi dalla mia.....

Pertanto, mi fu subito di grande consolazione il sentirlo dal mio letto chiedere notizie della sua vicina alla portinaia, che mi aiutava nelle mie piccole faccenduole. La sua voce m'indicava che io non era totalmente indifferente per lui.....

— Perchè non mi hai tu chiamata in quel momento?

— Ma non fu nulla..... un'indisposizione di pochi giorni solamente..... Sebbene in quei pochi giorni io mi ero già abituata a considerare *lui* come un poco appartenente alla mia vita..... Senza vederci, senza parlarci, mi aveva reso tutti i servizi possibili, giacchè egli è assai buono. E' in grazia sua che ebbi un buon medico; è lui, non potendo far tutto la portinaia, che era andata a cercarmi le medicine..... E fu lui, benchè fosse inespertissimo, che faceva tutte le piccole commissioni per i miei pasti..... Quando io mi levai di letto, c'era già fra noi un dolcissimo legame.

Francesca scosse tristemente la testa.

— Mia povera piccina!

— No..... no..... Non compiangermi troppo, giacchè sono stata tanto felice.

— E fu ciò la felicità?

— Sì, perchè fu la vita, perchè fu la fine di quell'isolamento in cui mi trovavo, così doloroso, così straziante!.....

(Continua).

del suicidio. « Secondo l'Accusa, — dice l'oratore, — Modugno nella sua lettera avrebbe dovuto anche consegnare i presunti motivi del suicidio. Ora, egli avrebbe anche dovuto pensare alle conseguenze della frase: « Rimorsi gravissimi ». Dopo aver contraffatta la lettera, dopo averla posta sotto il guanciale, egli doveva prevedere che padre, madre, zio e sorelle di Cenzina avrebbero letto la lettera. Egli doveva esser quindi pronto, quale sagace delinquente, come voi, avversari, lo volete, ad avere la risposta a tutte le obbiezioni, a tutti i commenti. »

Ora l'oratore esamina prima la dichiarazione resa da Modugno davanti al pretore. Nessuna allusione a quelle parole: « Rimorsi gravissimi », nessuna spiegazione; quindi quegli che, pensando al delitto, ne scriveva a giustificazione la frase: « Rimorsi gravissimi », quell'uomo, anzichè avvicinare, allontana ogni spiegazione del suicidio colle sue dichiarazioni.

L'oratore continua esaminando il contegno di Modugno nei successivi interrogatorii. Mai nessuna giustificazione in esso da parte dell'accusato, ma sempre una virile protesta, un desiderio di luce. « E sapete quando è che la giustizia spicca il mandato di cattura contro Modugno? Quando il giudice istruttore viene a sapere che Mazza corre in soccorso di Modugno, che ne invoca l'aiuto per aver modo di lottare contro la tempesta che gli si scatenava incontro. »

— Questo come supposizione, avvocato! — domanda il *presidente*.

Si ha un breve battibecco tra i difensori ed il presidente per stabilire se tale versione è vera.

Un giurato, che non scorgo, sembra dica: « Andiamo avanti! »

— Sia che vuole, signor quarto o quinto giurato. — risponde *Sbarogliai*.

« Ma io ho il dovere di stabilire la veridicità dei fatti », e continua la sua arringa, minuzsando gli interrogatorii di Modugno.

Il *presidente* avverte l'oratore che, se ha ancora molto da dire, rinvia l'udienza a domani, perchè un giudice ha una lieve indisposizione.

L'oratore risponde che poco ha ancora da dire.

IL TELEGRAMMA RODIA.

Egli parla brevemente del telegramma Rodia e scorre brevemente gli ultimi momenti di Modugno prima dell'arresto, specie dove, parlando dei primi sospetti sul telegramma Rodia, dice al giudice dei suoi fieri propositi di vendetta, se per caso l'episodio Cianchi avesse una base di verità.

L'oratore dice che non dirà altro. Ricorda le pitture che di Vito Modugno fanno gli accusatori e quale triste luce su di lui tutti abbiano tentato gettare su questa tela.

Dice l'oratore che si è sino a ieri imbastito il processo mettendo in bocca a quell'illustrazione che è l'avv. Manfredi, assente, una causale di delitto che altro non è che una trovata di Riccardo Ferrara a proposito della pretesa scenata tra i coniugi dopo il telegramma Rodia, voluto dalla Parte civile come prodromo della giustificazione del delitto di Modugno.

L'oratore ha frasi ironiche verso l'avvocato Ferrara, che pur di sostenere l'accusa, dopo cinque giorni di sforzi per sostenere una tesi si è rimangiato al sesto tutto, facendo di Modugno un delinquente passionale, e della falsificazione della lettera, ritenuta opera di mesi, l'opera di un'ora. « No! — grida l'oratore — con questo sistema voi fate diventare l'ara della giustizia un palcoscenico, ma la giustizia non vi seguirà, no; Modugno ha sempre amato sua moglie, e prima della sua morte nulla seppe di Cianchi. No! No! Tutto prova che non vibrò per parte di lui verso di lei che la corda di un affetto grande, immenso, incommensurabile. »

LE CONCLUSIONI.

« Giunto al termine della mia difesa, — dice l'oratore, — devo ancora una parola a voi, signori giurati, parola che ha stretta attinenza con il voto solenne che siete chiamati a dare nella causa presente.

« Convinti che Cenzina Di Cagno si è suicidata, voi non avete solo il còmpito di rispondere negativamente alla domanda di colpevolezza di Vito Modugno. Le vostre coscienze hanno un altro altissimo dovere da compiere: quello di impedire che un innocente sia sacrificato sull'altare della giustizia per il possibile errore altrui. Voi dovete impedire che altri se ne giovino della vostra profonda convinzione; voi dovete, alto e nobile fine, diventare i paladini della verità e della giustizia.

UN BATTIBECCO.

Quando l'oratore arriva al punto in cui dice che i giurati hanno il dovere di fare qualche cosa di più che di dare il loro voto se convinti dell'innocenza di Modugno, il *presidente* interrompe l'oratore.

« Non si allarmi, — dice l'oratore, — non dico nulla contro la legge. »

« Quello che devono fare i giurati lo dirò io » esclama il *presidente*.

Si odono due o tre *bravo* al presidente dal pubblico.

Mazza (ironico): « Fa sgombrare la sala presidente? »

L'oratore continua dicendo qual è il dovere dei giurati secondo lui.

« Così non va » grida il *presidente*.

« Dico così perchè è mio dovere. »

« Ed io le tolgo la parola », dice il *presidente*.

« E lei me la tolga », risponde l'*oratore*.

« Sta bene — dice il *presidente*. — Le tolgo la parola e rinvio l'udienza a domani »,

Si ode qualche applauso e qualche fischio. Gli avvocati pregano il presidente di non rinviare.

Il *presidente* accoglie la preghiera, ma fa un forte ammonimento al pubblico, dicendo che deve assistere silenzioso.

« Vorrei vedere, — dice l'avv. *Sbarogliai*, — chi è. »

« Ma lasci stare il pubblico, — dice il *presidente*, — lei parla alla Corte e ai giurati. »

« Sì, tutto quel che vuole », urla l'*oratore*, e con voce vibrante, troncando ogni discorso, chiude con queste parole: « Signori giurati, voi proclamando, come sono intimamente convinto nella vostra giusta coscienza, facendo in ordine e in esecuzione del vostro verdetto l'innocenza di Vito Modugno, restituirete un figlio al padre, un padre alla piccola figlia. »

Si odono applausi, repressi tosto dal presidente.

Il *presidente*, quindi, su accordi colle Parti, rinvia il processo a giovedì mattina.

Intanto si apprende nell'aula la vicenza del processo Murri, ode varii e svariati commenti, ma la nervosità in cui tutto il giorno è stato l'ambiente fa sì che persino la curiosità sulla fine del processo di Torino passi in seconda linea nella piccola aula dell'Assise perugina. In un senso e nell'altro si sono formati partiti partigiani pro e contro la Difesa dell'accusato. Ciò finisce per influire sulle Parti in causa, che diventano nervosissime, denaturando la maestà della giustizia.

Le ceneri di Ettore Socci.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20:

Nel prossimo ottobre verranno trasportate a Roma le ceneri di Ettore Socci. Il partito repubblicano, d'accordo colla Massoneria, tributeranno alla memoria di Socci solenni onoranze funebri.

Tre muratori caduti da un'impalcatura.

Ci telefonano da Genova, 11, ore 9:

Stamane i muratori Giovanni Raffo, ventenne, Giuseppe Vasella, d'anni 25, e il manovale Serafino Lenzi, d'anni 19, erano intenti a lavorare sopra un'impalcatura per la costruzione di un muro nella piccola chiesa di Santo Stefano. Improvvisamente una frana di terra si distaccò e cadde sulle tavole che formavano il palco.

Si spezzò l'impalcato, e i tre operai precipitarono abbasso. Furono trasportati all'Ospedale, ove si constatò che avevano riportate ferite varie, fortunatamente non gravi.

La morte del cav. Consoli dovuta a delitto?

L'arresto di due sorelle e dell'amante di una.

Ci telegrafano da Milano, 11, ore 16,20:

Nella notte del 3 corrente i carabinieri di perlustrazione rinvenivano il cadavere del cav. Alfio Consoli nel suo magazzino di vini.

La morte fu attribuita a sincope. Ma oggi la Questura arrestava due donne, che quella sera cenarono nel negozio col Consoli. Per il che si crede il Consoli vittima di un delitto. Avvalora i sospetti il fatto che non si trovarono indosso al cadavere il portafogli e gli oggetti di valore.

Le Autorità sono riserbatissime.

Il fatto è assai misterioso. Oltre alle due donne, che si credono sorelle, fu arrestato anche l'amante di una di esse, certo Defunto, abilissimo niellatore, che lavorò un decennio attorno a un servizio da tavola di soggetto storico per la regina Vittoria.

Le sorelle arrestate sono parenti di un noto magistrato. Prima negarono, poi ammisero di avere rapporti intimi col Consoli e di essersi trattenute la sera del 3 con lui. Esse sostengono la loro completa innocenza. Si attendono i risultati dell'autopsia.

Altri banchetti a Portsmouth.

Londra, 11, ore 18.

Ieri sera il marchese Lansdowne ha offerto un banchetto di sessanta coperti in onore degli ufficiali della flotta.

Cambon, Bertie, Lord Roberts, Lord Percy, parecchi membri del Gabinetto, della Camera dei lordi e della Camera dei Comuni, erano presenti. Non vi furono discorsi. Questo banchetto era puramente privato, ma si brindò alla salute di Loubet e di re Eduardo.

Alla fine del banchetto, offerto ieri sera ai marinai francesi ed inglesi, dall'Ammiragliato, nel quale una franca e viva gaiezza non cessò di regnare, brindisi furono fatti al Re ed a Loubet, fra formidabili acclamazioni. Poi i marinai danzarono. Ciascun marinaio francese ricevette una borsa di tabacco, ovvero un portasigaretto.

La colazione offerta a Whale Island, dai mastri d'equipaggio inglesi, ai loro camerati francesi, ha riportato un vero successo di entusiasmo. Si acclamarono Loubet, re Eduardo. Ogni brindisi fu salutato da grida entusiastiche. Gli ufficiali francesi presero la parola e gli ufficiali inglesi traducevano. Vi fu poscia un *garden party*.

Il banchetto offerto ai marinai francesi dal sindaco di Portsmouth.

Portsmouth, 11.

Il sindaco di Portsmouth ha presieduto ieri sera il banchetto offerto in onore degli ufficiali della flotta francese, al Palazzo di Città. Intervennero 250 persone. Fra i convitati si notavano i membri della municipalità di Portsmouth e i principali funzionari navali e militari. I brindisi sono stati portati al Re, al presidente Loubet, ed agli invitati. Il sindaco, brindando alla salute degli invitati, ha detto quanto fosse felice di ricevere la squadra dell'ammiraglio Caillard: « Le feste di Portsmouth, — disse, — non cercano di rivalizzare con quelle di Brest, ma noi siamo decisi a dare ai nostri ospiti un benvenuto cordiale e degno della Vecchia Inghilterra. Questa manifestazione prova la solidità dell'amicizia delle due Nazioni ». Tutta la sera nella città, festante, la folla che si accalcava nei pressi del Palazzo di Città, ha acclamato calorosamente gli ufficiali francesi. Durante tutta la giornata si sono viste bande di marinai inglesi e francesi a braccetto percorrere le vie.

Marinai francesi a Londra.

Londra, 11.

Il treno speciale, conducente 120 sott'ufficiali francesi ed inglesi, è giunto alla stazione Victoria, a mezzogiorno. I sott'ufficiali si sono recati in *break* al Guildhall, e lungo tutto il percorso la folla ha fatto delle ovazioni entusiastiche.

Un parallelo fra marinai inglesi e francesi.

Londra, 11, ore 20.

Il *Daily Chronicle* fa un parallelo fra le marine francese ed inglese, e conclude sulla leggiera superiorità dei marinai inglesi, soprattutto per quanto riguarda la disciplina, ma constata la superiorità degli ufficiali francesi dal punto di vista della scienza. Le navi inglesi gli sembrano manovrare meglio, ma le macchine francesi sembrano superiori.

La Germania non comunicò alla Francia il prestito al Marocco.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 20:

Il *Figaro* dice che ieri sera il ministro degli esteri dichiarò di non aver ricevuta nessuna comunicazione dall'Ambasciata tedesca al riguardo del prestito al Marocco di alcuna Casa tedesca.

Gli affari del Congo alla Camera inglese

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 13,40:

Alla Camera dei comuni, *Emmot* chiede se il Governo formulerà nuove rimostranze al Governo belga in riguardo all'evasione dal carcere di uno degli individui che commisero varie atrocità al Congo e che il Governo dello Stato libero del Congo lasciò scappare.

Percy, segretario parlamentare per gli esteri, risponde che non vi fu alcuna evasione. Uno degli accusati partì per l'Europa prima che l'ordine di trattenerlo al Congo pervenisse.

Un soldato francese che vende i piani di difesa delle Alpi alla Germania

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 14,30:

Il corrispondente del *Journal* ebbe a Bruxelles una conversazione col soldato Pelissier, che rubò ad Avignone documenti militari. Pelissier dichiarò che consegnò per 15,000 lire alla Germania i piani di difesa delle Alpi e un pacco di documenti relativi allo spionaggio francese in Italia.

Cordiali accoglienze agli anatomisti italiani al Congresso di Ginevra

Ci telegrafano da Ginevra, 11, ore 20:

La seduta di ieri del Congresso internazionale di anatomia si svolse sotto la presidenza del prof. Romito, che sostenne la discussione in quattro lingue. Fecero importanti comunicazioni i professori Barforte, Levi, Stieda, Trietmi, Lesere, la signora Dantianoff, il prof. Borer. Il console generale d'Italia comm. Basso offerse poi una colazione ai membri italiani del Congresso. Il comm. Basso e il prof. Romito si scambiarono affettuosi brindisi. Ieri sera ha avuto luogo un banchetto improntato alla massima cordialità. Pronunziarono brindisi il prof. Born per il Governo, Mussard per il Cantone, e i professori Boyer e Waldeyer. Furono tutti applauditissimi. Prese pure la parola il prof. Romito, il cui discorso, con il quale portò il saluto degli anatomisti e degli studenti italiani, venne accolto con grande entusiasmo. Gli italiani vennero fatti segno a cordiali dimostrazioni.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1236

Un vermicellaio che spara contro una donna senza ferirla.

Sulla strada di Orbassano, al N. 41, si trova la *Trattoria della Campana*, esercita da certo Andrea Davico, il quale teneva a pensione il vermicellaio Secondo Toso, d'anni 44.

Ieri l'altro costui ebbe, per ragioni d'interesse, un diverbio con la moglie del Davico, Elisabetta Andalo. La discussione si accalorò talmente che il Toso, forse perchè piuttosto alticcio, estrasse di tasca una rivoltella, e ne esplose contro la donna un colpo, andato fortunatamente a vuoto. La poveretta per poco non svenne dallo spavento.

Il Toso, che, forse, non aveva avuto in animo di ferire la Davico, si ripose la rivoltella in tasca, carica ancora di quattro colpi, e si allontanò di corsa.

In via Circonvallazione fu però fermato da tre guardie daziarie, avvertite del fatto, le quali gli tolsero l'arma, e lo trattennero fino a che non sopraggiunsero due agenti di pubblica sicurezza. Il Toso venne accompagnato prima alla sezione di San Secondo, dove il commissario cav. Chiappello lo interrogò, quindi alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del re.

Tranvia contro ciclisti e ciclisti contro pedoni.

Giovedì, alle 17,40, certo Marchisotto Giovanni, di anni 40, transitando per via Cernaia sopra un triciclo a forma di furgoncino, all'altezza del corso Siccardi, non si avvide del sopraggiungere del carrozzone tranviario N. 24, della Società Alta Italia, e venne urtato e spinto per alcuni metri. Il Marchisotto non riportò mali di sorta, ma il veicolo venne reso inservibile. Il conduttore Bonaudino Antonio fermò di botto il veicolo, ma non in tempo per evitare l'investimento.

Una guardia municipale, sopraggiunta, fece sembiare le generalità tra le due persone interessate.

— Certa Ferrara Maria, d'anni 70, nella via Garibaldi venne urtata e fatta cadere a terra dal ciclista Peramone Adelio, d'anni 12, riportando una ferita lacero-contusa alla nuca. La caduta venne tosto soccorsa dai passanti, quindi condotta da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, dove venne medicata e giudicata guaribile in giorni quindici. Altre guardie municipali accompagnò il ciclista alla Questura, dove venne identificato, e quindi rilasciato, essendo risultato che non aveva grande colpa dell'investimento.

I ladri in sacrestia.

Ignoti malandrini, approfittando dell'assenza momentanea del custode, si introdussero nella sacrestia della chiesa di Santa Barbara, e rubarono alcuni piccoli oggetti d'argento appartenenti al parroco, il quale ebbe così un danno di circa 35 lire.

Un mendicante molesto.

Il tessitore disoccupato Riva Domenico, d'anni 44, fu da una guardia municipale condotto alla Questura, ove venne trattenuto, perchè, con molesta insistenza, chiedeva l'elemosina in piazza Carlo Felice e sotto l'atrio arrivi alla stazione Porta Nuova.

Un furto andato a male.

I « cavalieri del grimaldello » si introdussero negli uffici della Ditta Proctor e C., in via Madama Cristina, N. 147, ma, non avendo trovato denaro nei cassetti delle scrivanie, se ne andarono senza nulla asportare.

Stato Civile di Torino

11 agosto 1905.

NASCITE: 9, cioè maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Bruno Natale con Gratrone Lucia.

MORTI: Bianchi Giuseppina n. Matthey, d'anni 43, di Milano, agiata, via Scuole, 6.

Ceresa-Gironi Anna Maria (ved.) n. Costa-Frola, id. 79, di Reburdone, casalinga, via Cavalle, 18.

Gallo Anna Maria (ved.) n. Terzago, id. 72, di Biassè, agiata, corso Peschiera, 31.

Ferrero Vincenzo, id. 52, di Schierano, agiato, strada Pronda, 682.

Olmo Antonia n. Giacoma-Caire, id. 56, di Sale Castelnuovo, contadina.

Caro Francesca (ved.) n. Vassena, id. 70, di Castello Sopra Lecco, casalinga.

Sarti Luciano, id. 22, di Acqui, cocchiere.

Gonella Pietro, id. 20, di Ceva.

Raimond Maria, id. 12, di Torino scolara.

Dellora Domenico, id. 55, di Alpignano, contadino.

Bosco Giovanni, id. 63, di Torino, negoziante.

Caligaris Michele, id. 60, di Verrua Savoia, contad.

Carnevale Luigi, id. 69, di Vercelli, imballatore.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto a Baden.

Ci telegrafano da Baden, 11, ore 20:

Le corse al trotto si susseguono sempre più importanti. Dopo la corsa per il Campionato europeo abbiamo avuto l'interessantissima gara dei Matadori, con un premio di 5000 corone. Prove due e distanza metri 1609.

Giunsero: 1.o *Wig-Wag*, di L. W. Winans; 2.o *Lord Revelstoke*, della Razza Wola; *La Womacott*, di *Fred*; 4.o *Centralto*, del cav. Rossi.

In totale dieci partenti.

TIRO A VOLO.

Le gare di Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 11, ore 20:

Allo *stand* delle Acque della Salute si è disputata la gara *Torino*. Il 1.o, 2.o e 3.o premio vennero divisi fra i signori Casareni di Firenze, Premura di Livorno e Grassini di Lucca; 4.o fu classificato Bellumi di Napoli; 5.o Baldi di Firenze.

CICLISMO.

Corsa Castiglione-Chivasso e ritorno.

Ci scrivono da Castiglione, 11:

Martedì, 15 agosto, avrà luogo una corsa ciclistica, indetta dal Comitato dei festeggiamenti e dal Club Sport Audace Torinese, sul percorso Castiglione-Chivasso e ritorno (Km. 18).

Premi in medaglie d'oro, *vermeil*, argento, ecc.

Le iscrizioni, a L. 1 50, si ricevono presso la sede del Club Sport Torinese, in corso Casale, 18.

L'agitazione degli zolfatari.

Ci telegrafano da Palermo, 11, ore 19,2:

Come a Grotte anche a Comitini oltre mille zolfatai scioperarono reclamando l'antica mercede che in causa dell'attuale crisi era stata diminuita. L'agitazione va estendendosi a tutti i paesi zolfiferi dove gli esercenti, vista la diminuzione degli scioperi, non volendo chiudere le miniere furono costretti a diminuire il compenso agli operai. A Comitini regna viva fermento, ostinandosi gli operai a non ritornare al lavoro senza equa retribuzione. Temendosi possibili disordini da Girgenti partirono rinforzi di funzionari e carabinieri.

Sciopero a Montevideo.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 20:

Il *Times* ha da Montevideo che gli 500 operai della posta si sono messi in sciopero e il lavoro è sospeso sui vagoni.

I telegrafisti si sono pure messi in sciopero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 11 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,9; ore 15: 735,1; ore 21: 731 7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21 q. sereno.

Acqua caduta millimetri 4,9.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,7 Minima + 19,4

15 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29, tramonta alle ore 19, minuti 37.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 . + 27,3

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 20,0

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperature
Genova	29.8	21.8	1/4 cop.	Pietroburgo	17.0
Milano	29.9	20.0	1/2 cop.	Odessa	22.8
Brescia	31.5	1-.0	sereno	Amburgo	15.2
Venezia	29.6	23.6	nubiloso	Vienna	21.2
Bologna	30.7	21.8	sereno	Trieste	21.8
Ancona	27.1	22.2	»	Madrid	—
Livorno	30.4	20.4	»	Alessandria	23.4
Firenze	33.7	17.8	»	Parigi	16.0
Roma	30.2	19.0	»	Nizza	24.2
Bari	27.8	18.0	»	Ginevra	17.1
Napoli	30.0	22.4	»	Costantin.li	23.4
Palermo	31.6	18.0	»	Malta	24.5
Messina	30.6	21.6	»	Tunisi	27.0
Cagliari	30.4	18.8	»		

ULTIME NOTIZIE

Il decreto reale per l'amnistia.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20,30:

Con regio decreto, datato da Valsavaranche, 7 agosto, controfirmato dal presidente del Consiglio e dal ministro guardasigilli, S. M. il Re ha concceduto amnistia per i reati per azione pubblica preveduti nella legge sulla stampa, pei delitti contro la libertà del lavoro e pei delitti preveduti negli articoli 125, 126, 149, 246, 247 e 251 del Codice penale.

E' pure concessa amnistia per i reati seguenti, quando siano stati commessi in occasione di moti popolari, pubbliche dimostrazioni o tumulti:

a) Delitti di violenza e resistenza alle Autorità, oltraggio e altri delitti contro persone rivestite di pubblica autorità, preveduti nel capitolo 3 e nei capitoli 7 e 8 del libro 2.o del Codice penale;

b) Lesioni personali commesse in concorso di alcuno dei delitti indicati nella lettera precedente, escluse quelle prevedute nei nn. 1 e 2 dell'art. 372 del Codice penale;

c) l'esercizio arbitrario delle proprie ragioni preveduto nel capitolo 8 del titolo 4 del libro 2 del Codice penale;

d) danneggiamento preveduto nel capitolo 7 del titolo 10 del libro 2 del Codice penale;

e) delitti contro la libertà individuale preveduti dagli articoli 154 e 156 del Codice penale;

f) delitti contro l'incolumità pubblica di cui agli articoli 312, 313, 315 e 328 del Codice penale;

g) contravvenzioni prevedute nel Codice penale e in altre leggi. Le pene residuali derivanti da condanne pronunciate con sentenza dei Tribunali militari e dei Tribunali ordinari per i reati non compresi nell'amnistia commessi in occasione di moti popolari, di pubbliche dimostrazioni e tumulti sono ridotte della metà, il decreto non pregiudica le azioni civili e i diritti dei terzi derivanti dai reati che ne formano l'oggetto.

Le confessioni del traditore Pélissier

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 22,45:

Ricorderete forse come si sia parlato, or fanno due mesi, del furto di documenti militari commesso da un soldato per nome Pélissier ad Avignone.

Speso il denaro così malamente guadagnato, lo sciagurato si trova ora a Bruxelles, donde scrisse al *Journal* offrendosi di prestarsi ad una intervista per fare delle confessioni. Il *Journal* mandò infatti a Bruxelles uno dei suoi redattori, il quale domandò al traditore come mai si fosse lasciato trascinare a così bassa azione.

— Occorre infatti che sia stato pazzo per fare una cosa simile! — esclamò il Pélissier.

— Ed avete ricevuto molto denaro?

— Una quindicina di mille franchi in tutto.

— E avete consegnato?

— I piani di difesa delle Alpi, ciò che viene chiamato il documento num. 15, e un pacco di documenti relativo allo spionaggio che pratichiamo in Italia.

— E fu all'Italia che avete venduto questi documenti?

— Non sapeva per chi io operassi in quel momento, ma poi ho saputo che era per la Germania.

Il Pélissier promise al corrispondente di fornirgli tutti i ragguagli circa il modo con cui lavorano coloro che speculano sul furto di notizie militari, ma queste rivelazioni non verranno pubblicate dal *Journal* che domani.

Il discorso del trono di chiusura delle Camere inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 20,30:

Il Parlamento si è prorogato stamane con un discorso del trono letto da ciascuna delle due Camere.

Il discorso del trono dice che le relazioni con le Potenze continentali sono cordiali. Accenna alla visita del Re di Spagna, ed esprime la speranza che i negoziati cominciati per la pace russo-giapponese condurranno a pace durevole ed onorevole per entrambe le parti. Il discorso continua così: « Le Potenze firmatarie del trattato di Madrid, 1880, furono invitate dal Sultano del Marocco a partecipare ad una conferenza per studiare il migliore mezzo di introdurre riforme nel Marocco. Le basi della conferenza si stanno ora esaminando.

Il discorso accenna indi all'imminente scioglimento dell'unione fra la Svezia e Norvegia. Dice che la situazione della Macedonia è piena di ansietà. Aggiunge che il Re d'Italia ha pronunciato la sentenza arbitrale nella questione della frontiera fra i possessi del Portogallo nel sud-ovest dell'Africa e il territorio del regno dei Barotse, effettuando così la sistemazione della difficile questione. Dice: « Ho accettato cordialmente l'invito del Re d'Italia di inviare delegati alla conferenza convocata sotto i suoi auspicii per studiare la questione della creazione di un Istituto internazionale d'agricoltura. Spero cordialmente nel risultato della conferenza, che favorirà gli interessi dell'agricoltura del mondo intero. »

Il discorso annuncia infine la conclusione del trattato fra l'Inghilterra e l'Emiro dell'Afganistan, trattato in base a quale continueranno gli impegni esistenti col defunto Emiro.

Lo Tsar non si reca a Mosca.

La Russia riduce l'ufficialità di marina.

Pietroburgo, 11, ore 21.

La visita dello Tsar a Mosca e la promulgazione del manifesto imperiale non avranno definitivamente più luogo domani.

Il Ministero della marina cominciò a ridurre il numero degli ufficiali onde corrisponda alle più piccole proporzioni della flotta russa.

La Russia cerca i fondi per pagare l'indennità di guerra.

New York, 11, ore 21.

La *Tribune* dice che si assicura che la Russia non solo è pronta a pagare un'indennità ragionevole, ma appena conobbe le condizioni, prese già provvedimenti per procurarsi la somma necessaria.

Altre truppe russe di Sakaline che s'arrendono.

Tokio, 11 (ufficiale).

Centodiciotto ufficiali e soldati russi si arresero a nord di Sakaline l'8 corrente.

Una spedizione olandese nelle isole Celebes.

Ci telegrafano dall'Aja, 11, ore 14,20 *(ufficiale)*:

La spedizione contro Boni, nel sud delle Celebes, si è impadronita della posizione di Pasempa.

La popolazione è ben disposta per gli olandesi. Sopra sette capi quattro si sono sottomessi.

La febbre gialla aumenta a Nuova Orléans.

Ci telegrafano da Nuova Orléans, 11, ore 19:

Sono avvenuti cinque decessi e sono stati segnalati 68 nuovi casi di febbre gialla. Tutti i colpiti sono persone che abitano oltre la cinta della città. Si annuncia che, a scopo di evitare qualsiasi incidente, i funerali del vescovo cattolico, monsignor Chapelle, stabiliti per domani, avranno luogo in forma privata.

Gli ufficiali francesi a un pranzo reale a Windsor.

Windsor, 11, ore 20,20.

Stamane, alle 11,30, in treno speciale, giunsero Caillard, ottanta ufficiali francesi e trenta inglesi per partecipare al *luncheon* offerto dal Re al Castello reale. Le Autorità si trovavano a salutarli alla stazione. Il Lord Mayor dette il benvenuto. Caillard rispose ringraziando. Un distaccamento della guardia con Musica e bandiera rendeva gli onori dinanzi al castello.

Il *luncheon* fu servito nella sala di San Giorgio. Gli ospiti furono fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni.

La morte di un illustre storico tedesco.

Ci telegrafano da Giessen, 11, ore 19:

E' morto lo storico prof. dott. G. Oncken.

Borsa di Torino.

11 agosto.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 32 1/2.

Contr. del matt. in c. 105 35, 105 32 1/2.

Rendita 4 0/0 netta: prezzi nominali 106 07 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netta: corso medio d'uff. 105 45.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 145): prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 5,50), prezzi nominali 105 50.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 74.

CAMBIO UFFICIALE

Francia a denaro	99 92 1/2	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 3 1/2 »	99 97 1/2	— »	100 07 1/2
Londra 3 1/2 »	25 15	— »	25 17
Germania 5 »	122 85 1/2	— »	122 92 1/2

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 105 32 1/2.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 40.

Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 105 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. Comm.	920 50 921 —	Ferr. Med.	498 — 499 50
			470 — — —
Cred. Ital.	650 — — —	Fiat	927 — 930 —
Bancaria	385 — — —	Itala	258 — 250 —
Banco Roma	123 — 127 —	Napid	150 — 151 —
		Clément	107 — — —

CRONACA DELLA BORSA — 11 agosto.

Pochissimi gli affari conchiusi nella riunione odierna, diminuendo ogni giorno il numero dei frequentatori.

La scarsa attività fu rivolta quasi esclusivamente ai titoli bancari ed alle azioni Mediterranee. Rimanente trascurato.

Prezzi nominali 11 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr. e Sic.	352 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	361 —
» Ferr. Romane 3 0/0	375 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	100 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	318 —	» Canali Cavour 4 0/0	523 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	396 50	» Risan. Napoli 5 0/0	508 —
» Ferr. Novara 3 0/0	354 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	376 —
» » Cuneo 3 0/0	794 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	145 —
» » » 3 0/0	490 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0	101 —
» serie C 1ª em. 1902	373 50	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	507 —
» serie C 2ª em. 1903			
» città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	88 —
Banca d'Italia	1178 —	» Eridania di Genova	415 —
» Comm. It. Mil.	919 —	» An. Molini Alta It.	491 —
Credito Italiano	650 —	» Zuccherificio Ferrarese	274 —
Soc. Banc. Italiana	385 —	*Industrie varie*	
Banco di Roma	127 —	Soc. Cartiera Italiana	900 —
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	770 —
Banca di Torino (az.)	95 —	» Manif. Lane Borgos.	400 —
Società Finanz. e Industriale Torinese	105 —	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	828 —
Società Ferr. Merid.	702 50	» Cassa anticip. per imprese (Genova)	— —
» » Secondarie Sarde	308 —	» di Risanamento e Costruz. (Milano)	188 —
» » Sicula	597 —	» Italo-Ital. Teodolo	60 —
» » Mantova-Modena	230 —	» An. Fell. e Calzat.	790 —
» » Siulia	150 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	494 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Veronese	482 —
» » » (2ª em.)	412 —	Ferrovie Meridionali	374 50
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	356 —
» Florio e Rubattino	614 —	» Sarde, serie A	366 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	175 —	» » » B	362 50
» Rom. Tramw-Omn.	450 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	512 —
Società Italiana Gaz	667 —	Officine di Savigliano	520 —
» Consum. Gas-Luce	220 —	Soc. Sider. di Savona	514 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	1415 —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Ferriera Italiana	250 —	Carb. di calcio (Roma)	500 —
» An. Offic. già Diatto	474 —	Fond. Prov. Alessand.	471 50
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	360 —	» Torino	—
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	313 —	» C. Torino 1896	514 —
» Siderur. di Savona	528 —	**Cartelle**	
» Ital. d'Elettrochim.	235 —	Fond. di S. Paolo 4 0/0	537 50
» Fabbr. it. d'autom.	420 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	514 75
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'Italia 4 0/0	509 —
Società Acqua potabile di Torino	285 —	» Banca d'It. 4 1/2 0/0	— —
Soc. Imm. Agricola	310 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	512 50
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	522 50

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura dell'11 agosto.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	105 25	105 20	105 15	105 20
» f.m.	105 40	105 47	105 37 1/2	105 40 1/2
3 1/2 0/0 p.a.	— —	— —	— —	105 50
» f.m.	105 10	105 00	105 05	105 21 1/2
Az. Banca d'It.	1180 —	1178 —	1178 —	1178 —
» Banca Comm.	920 —	920 —	910 —	— —
» Credito Ital.	650 —	650 —	650 —	— —
» Meridionali	701 —	700 —	702 —	700 50
» Mediterranee	— —	471 —	470 —	470 50
» Rubattino	— —	870 —	614 —	— —
» Terni	— —	2070 —	2050 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 11 agosto	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 75
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	Inquotata
Cambio su Londra a vista	25 17
Consolidati inglesi	90 1/16
Obbligazioni Lombarde	388 50
Cambio sull'Italia	1 1/16
Turca Nuova unificata	92 87
Banca di Parigi	1425 —
Tunisina	478 25
Egiziana 4 0/0 rend.	107 10
Rendita Ungherese 4 0/0	97 50
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 37
Banca Ottomana	625 —
Argento fino	130 75
Credito Fondiario	730 —
Suez	— —
Lotti Turchi	130 —
Ferrovie Meridionali	702 —
Rendita Roma nuova	74 —
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	68 75
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	88 60
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	81 50
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 11.

Credito Austriaco	668 50	Lire (italiane carta)	95 40
Lombarde	89 —	Rend. Austr. (arg.)	100 15
B. Anglo-Austriaca	312 —	Id. in carta	100 15
Austriache	674 —	Union Bank	574 00
B. Austro-Ungarica	1683 —	Rend. Austr. in oro	119 45
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	94 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	97 45
Cambio su Parigi	95 48	B. Paesi Bassi	498 —
Cambio su Londra	240 05		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	73 50
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	218 50	Ferr. Meridionali	153 50
Rendita italiana	100 50	Ferr. Mediterranee	94 25
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 40	Russo (contanti)	214 65
Rend. Turca 1 0/0	35 80		

Tendenza calma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovanni, gerente.
Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Alleggiani-Palmo), ore 20,45: *La Geisha*. — L. 0 70.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Tenebre*. — L. 0 40.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Comp. V. Bosino), ore 20,45: *Mancomie; I pregiud.* — L. 0 40.

SFERIST. SPAGNUOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

Ieri, alle ore 15, dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava

Terzago Maria Vedova Gallo

d'anni 72.

I figli ALESSANDRO colla moglie LUCIA SCALETTA, CATTERINA e DOMENICA coi rispettivi mariti PITTALUGA GIUSEPPE e TERZAGO GIOVANNI addolorati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 12 corrente, alle 17, partendo dal corso Peschiera, 31.

Non si mandano partecipazioni speciali. 15403

Giuseppina Bianchi Matthey

d'anni 43

rendeva la bell'anima a Dio il 10, alle ore 5.

I congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali ebbero luogo ieri, 11, alle ore 10, partendo da via delle Scuole, 6.

Non si mandano partecipazioni.

DONATO BACHI, coll'animo straziato, partecipa agli amici e conoscenti la irreparabile perdita della sua compagna

GIUSEPPINA

mancata ai vivi, dopo breve malattia, il 10 agosto, alle ore 16,30.

I funerali ebbero luogo ieri, alle ore 10, partendo da via delle Scuole, 6.

Non si mandano partecipazioni.

I nipoti ANTONIO AGOSTINO, ANNA e GIUSEPPINA RAMELLA; MARGHERITA e LUIGI FIJOZ e i parenti tutti, commossi e riconoscenti, ringraziano il cav. GIOANNI FRANCESCO MIBSI, il quale con commoventi parole riccordò le virtù dell'estinto, e tutti coloro che accorsero a rendere solenne l'ultimo tributo alla salma del loro amato zio

Lorenzo Bocca.

15409

CORDIAL CAMPARI

Specialità della Ditta G. CAMPARI - Fratelli Campari succ.
MILANO, Galleria Vitt. Em., n. 2-4-6, Stabilimento in Sesto San Giovanni. 12781 M
Liquore Finissimo da Dessert
Diffidare delle numerose contraffazioni e sofisticazioni. Trovasi presso i principali rivenditori: Caffè, Bars, Cooperative, Droghieri.

GRAFOFONI FONOGRAFI

DA LIRE **7.95** IN PIU'
CILINDRI INCISI da Cent. 60 in più.
GRAMMOFONI ZONOFONI CILINDRI FUSI E CELEBRITA'
Dischi d'ogni specie — Accessori
Condizioni vantaggiose

Domandate a 1/2 cartolina doppia il ricco catalogo illustrato a: **Unione Fonografica Milanese**, Milano, Benvenuto Cellini, 8 29M

INSENSIBILIZZATORE
A. BETTMANN
Chirurgo-Dentista Americano
13 - Corso Oporto - 13
TORINO. 104
Dentiera ultima invenzione.

Gabinetto Magnetico
TORINO via Lagrange, n. 37, p. 1, la Sonnambula di **Consulti** di malattie e curiosità di presenza e di corrispondenza. c1941

Rotaie piccole
con armamento traversine acciaio vendonsi occasione 1400 metri, 5 deviazioni solidissime, 18 carrelli ottimo stato. Scrivere S. 9709, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19154G

Vene varicose.
Grande assortimento di **Calze elastiche**. Unico deposito della primaria fabbrica inglese Longdon e C., garantite per bontà e morbidezza. **Sardi e Tirone**, via Lagrange, 9.

Fries-Ottico
Specialità assoluta di lenti per le viste indebolite. — Via Madama Cristina, 6, piano terreno. 1163

PRESERVATIVI
contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad IGIENE, Casella postale 650, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza.

MOBILI E LETTI
Prezzi incredibili, Via Botero, 1 **Camere da letto** in stile scolpite L. **325** e più. c12755

Levatrice Raffo
già *Assistente Onoraria* della R. M. di Torino. Pensione partorienti. Segretezza. — Prezzi miti. Via Saluzzo, n. 18, p. 1° (Porta Nuova). c9521

Levatrice
A. Masso, via Montevecchio, 21. Tiene pensione a prezzi miti. c13259

Lane per calze
d'ogni qualità. Lane per scialletti e per ogni genere di maglieria. Vendita al dettaglio a prezzi di fabbrica. Campionario *gratis* a richiesta. F.lli PICCOTTI, Corso Vittorio Emanuele, 62 nel cortile e via Volta, 1, Torino. 12916

Aurora... bianco vestita ricordando percorso Castellamonte-Torino desidera indirizzo tuo cantore. Ritirerà risposta 15 corr. A. R., f. p. Torino. Sarà esaudita?..... c13300

Violet. Ricercando oggi *tristi rimembranze* giungonmi miei voti. Ti assista mio amore. Se non posso esserti accanto, sappi che mia mente è sepolta nel pensiero di adorarti sempre più. c13325

Manine. Sent vo un immenso bisogno dell'espressione della tua tenerezza e qui vengo per dirti grazie. Sempre inalterabilmente e solamente tuo. Misuri pure tu l'eternità del tempo? c13130

Amore. Ritorno. Attendo. Sono triste, triste. Sai bene perchè. Appassionatissimi c13295

... Che sgomento, supposi, pensasti, desiderati sempre, senza speranza! Scriverai? Fermo posta campagna, altrimenti solito Ufficio. Pensami tanto, pensa tristezza infinita; sono nelle tue mani, io non posso ormai nulla. l'azzeramento, teneramente, sempre! c13291

Pecchetti! Dunque non ti fui dimenticato! Grazie mia cara, rivivo. Tu hai lottato, io non ho osato, ma pensiero costantemente te. T'amo sempre, vorrei poterteIo dare prove. Bramo rivederti. Come fare? Scrivimi quando puoi, tuo silenzio ora mi farebbe più male. Sempre tuo. c12056
Giovanni Palermo.

Furio G. Grazie dolci ricordi sempre presenti. Pensa e scrivi. B. e b. etc... c13281

Riccardo. Perdonami ritardo, ricevetti. Tornato Torino rispondi posta. Quando tornerai? Amore immutabile infiniti..... c13252

Raniello - Solferino. Ritornato Torino, rivederti ... vrei alberi, risveglian tuoi doloroso incancellabile disinganno. Ingratissima creatura, indegna tanto affetto. Vivi felice sulla mia sciagura! c13280

Barlettina. Deciso venire epoca stabilita, attendo tua lettera fino a mercoledì. Spero nulla in contrario. c13303

Pantaloni bianchi. Le corrispondenze private costano L. 0,15 per parola. Ci favorisca la differenza. *B. e V.*

LEVATRICE c11708
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separ. Cure materne. *Prezzi miti.* Via Parretti, 6, (Porta Nuova) Torino.

Bicicletta elegante
per decesso vendo metà costo. **Roma**, via Sant'Anselmo, 8, piano 1°. c13227

Causa decesso vendo BICICLETTA
inglese, nuova, qualunque prezzo. **Delpiano**, via Mazzini, 46, Torino. c13382

AIUTI FINANZIARII
vengono offerti a persone meritevoli. Dare referenze e dati necessari. — Scrivere al numero c13252, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Bicicletta
Splendida, nuova, causa gran bisogno vendo prezzo incredibile. **Rossi Maria**, via Mazzini, 2, p. 4°. c13338

Farmacisti
Per compera, vendita, affittamenti, farmacie, tratta seriamente **Delù**, via Galliari, 19, Torino, personale relativo sempre pronto. c13324

Cercasi
Caldaia tubolare in buonissimo stato, 15 a 30 cavalli, 6 atmosfere. Indirizz. offerte n. 18251, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

La Sorpresa DI ROSINA

L'anno passato il signor Giorgio marito di Rosina, le ha regalato al 30 agosto l'ingrandimento di una vecchia fotografia di sua madre, e Rosina ne restò entusiasta tanto, che guarì da una nostalgia venutale dalla perdita appunto della sua buona mamma!
E' un fatto che gli ingrandimenti di fotografie care, sono i migliori regali che si possono fare, specialmente se eseguiti dalla rinomata « Excelgrafia » che ha unica sede in Torino, via (portici) Barbaroux, 4, e che con sole lire cinque e centesimi cinquanta eseguisce lavori sorprendenti, incorniciati in elegante *lunette* quarantotto per sessanta.

30 AGOSTO
Santa Rosa

FATE PRESTO
a
RECARVI
nei
Grandi Magazzini
DI
E. BIANCHI
Galleria Nazionale
e
Port. di P. Castello, 19
TORINO
Per non perdere la rara **OCCASIONE** di
COMPERARE
splendide
CALZE
Uomo, donna e bambini
del reale valore di **L. 1 e 2**
per soli centesimi
48 - 96
Fuori Torino non si spedisce nulla.

Più di 6 paia calze ad ogni persona non si vendono. 13013

Giovane Signora
conoscente Francese, Inglese, cerca impiego in famiglia privata o casa commerciale. - Scrivere, n. c13260, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Cerco
commessa per Banco Lotto, stipendio **60 mensili** e donna per direzione casa presso persona sola. - Rivolg. Ufficio Commerciale, piazza Vittorio, 19, Torino. c18212

Studente Farmacia
secondo biennio, pratico, **cercasi d'urgenza** per farmacia in Torino. Scrivere Apotheke, 14, posta, Torino. c13308

IMPORTANTE
Società Anonima torinese, in costituzione, **cerca capo contabile.** — Dirigere domande con referenze al numero c13203, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GRANDE Appartamento
per alloggio, Banca, Società, *atelier*, Istituto, Rappresentanze, ecc., al 1° piano, vani 14 o 17, superficie mq. 333 o 400, grandi sale, 8 grandi balconi. Si può unire con altro alloggio a pian terreno con giardino oppure con altri al 2° piano. — Via Lagrange, 29 c12402

Belle camere
ammobigliate al piano nobile con vista in via Madama Cristina. Rivolgersi dal portinaio, via Orto Botanico, 10. c13258

Affittasi
1° Ottobre
via Consolata, 7, per lo stesso, due alloggi, di 7 camere al 1° piano, di 8 al 3°, visibili dalle 9 alle 5. c12808

Signore
cerca grande camera elegantemente ammobigliata in casa con tutte le comodità moderne possibilmente con uso del bagno. — Scrivere n. 12507, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VINI

a prezzi senza concorrenza.
Tipo **Grignolino** a L. **9,00** la brenta, gradi 10
Tipo **Barbera astigiana** a L. **11,50** la brenta, gradi 12
Vino da tavola prima scelta, schiuma rossissima, 1,60 al grado. — **CHIANTI** Fattorie Marchese Bertolini L. **32,50** al quintale, equivalente L. **0,35** al fiasco. — Merce consegna stazione, piombi d'origine sconto del 4 0/0. 11278
Cantine Pescarmona, Docks, Torino.

COLLEGIO DANTE ALIGHIERI
TORINO - Via La Marmora, 49 - TORINO
PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI OTTOBRE

CITTÀ D'ASTI
40, via alle Scuole, 40
COLLEGIO-CONVITTO MASCHILE
Scuole pubbliche - Corsi privati interni c31270
TRE PENSIONI SEMI-GRATUITE

Lire 5 e più di guadagno giornaliero lavorando in casa. — *Società macchine per calze.* 12870
Cercasi persone d'ambo i sessi per far lavori a calza sulla nostra macchina. Lavoro semplice e pronto per tutto l'anno stando a casa. Inutili cognizioni preliminari. La stanza non nuoce affatto alla nostra offerta. Noi stessi compriamo il lavoro eseguito.
THOS. H. WHITTICK & C.
Trieste, via Campanile, 9.
N.B. Le lettere vanno affrancate con cent. 25 e le *carte* postali con cent. 10.

SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO CALW
In Virtemberga (Germania)
Istituto di 1° ordine per i diversi rami commerciali: contabilità, lingue, ecc. — Pensione. Annesso Studio per l'istruzione pratica commerciale. Corsi per stranieri. Ammissione a partire dal 15° anno. Il Collegio-Convitto è in splendida salubèrrima posizione. 12224M
Prospetti a mezzo del Direttore **Weber.**

---

900 MILIONI
di CARTOLINE ILLUSTRATE
da liquidarsi al più presto.

Gratis a richiesta si spedisce il catalogo ed, a titolo di saggio, anche i seguenti pacchi campioni da 500 cartoline, franchi di porto, contro invio di cartolina-vaglia da Lire 2,85 - 4,10 - 4,50 - 5,00 a secondo dell'assortimento e qualità che si desiderano. — Per l'estero aumentare le maggiori spese di pacco postale. — Dirigere le richieste alla Premiata Prima Casa di Liquidazione Permanente. 12372 M
Michele De Clemente
Corso Magenta, 10, MILANO.

L'ARTRITE LA SCIATICA E LA GOTTA
ribelli a qualsiasi cura e rimedi **sono guarite in pochi giorni** colla rinomata 1360
BROMATOSINA
dei chimici CORDONI e COZZO.
Prezzo del flacone L. 5 franco di porto.
Farmacia della Consolata già Bonelli - Piazza Emilio, TORINO.

NON PIU MALATTIE
IPERBIOTINA
La sola raccomandata da celebrità mediche
60 F *Si vende in tutte le farmacie del mondo.*
Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza.
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dott. **TENCA**, con risultati splendidi, rinforzando mediante RIMEDI PROPRI CORROBORANTI BREVETTATI ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. Milano, vicolo San Zeno, 6. — Anni 15 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. **10.** — Visite: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto affrancando l'invio. 3 M

MALATTIE SEGRETE CAPSULE DI SANTAL SALOLÈ EMERY
Conosciute universalmente come il più potente antiblenorragico la virtù dell'unione del *Sandalo* purissimo al *Salolo* vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito gen. Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA & F. - S. DEGRI e C. - BOLOGNA-VENEZIA.
Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie. 8490 V

Incanto di stabili in Torino
In esecuzione di delega avuta dal Tribunale, il notaio sottoscritto, alle ore 9 del 28 corrente mese, procederà all'asta, nei modi di legge, ed in un sol lotto, dei seguenti stabili siti in Torino, cioè: Are 7,21 di terreno con fabbricati entrostanti, sola 211, via Legnano, n. 7; coerenti a levante via S. Secondo; a notte via Legnano; a ponente Maria Destefanis-Bonech e Giuseppe Debernocchi a giorno. — La vendita si aprirà sul prezzo complessivo di L. 81,000 ed avrà luogo nelle modalità stabilite nel relativo bando a disposizione dei richiedenti.
c13251 **Dott. Virginio Bastone**, *Notaio*
Via Pietro Micca, 16, Torino.

TAPPETI
STOFFE per MOBILI
TENDE - TENDINE - COPERTE - ARAZZI
VELLUTI E ARTICOLI RELATIVI 5088
G. AVIGDOR e Figli
TORINO — MILANO
Via Maria Vittoria, 3. Corso Vitt. Eman., 30.

CERTOSA di PESIO (presso Cuneo)
Stabilimento Idroterapico — Alt. 960 s/m. — Temperatura 19,21
Garage.
Schiarimenti: Dott. *Rosio*, via Lagrange n. 34; alla farmacia *Bonelli* via Orfane, Torino. od allo Stabilimento. 9937

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) col
Preparati speciali della Farmacia Gandini
TORINO - Angolo via San Francesco da Paola e Principe Amedeo
MALATTIE SEGRETE E PELLE
Consulti tutti i giorni dalle 11 alle 12 e dalle 16,30 alle 17,30, via San Francesco da Paola, 10, piano 1°. 12955

SOCIETÀ ITALO-SVIZZERA
di Costruzioni Meccaniche - Bologna.
Turbine — Impianti idraulici — Locomobili — Trebbiatrici.
Rappresentanza Ing. VINCENZO SARDI, corso Vittorio Emanuele, N. 60, **Torino.** 12774

MALATTIE NERVOSE ESAURIMENTI PERDITE SEMINALI Impotenza, Anemia, ecc.
OPOTERAPIA
Cav. Dott. H. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p° 2°, Ore 9-10, 13-15, 18-19. 5624

GIUSEPPE PAGANINI, succ.
ARMI ED ACCESSORI
—(Prezzi limitatissimi)— c12419
TORINO — Via Barbaroux, 14 — TORINO.

Sorgente Minerale di Torino
Alcalina magnesiaca ferruginosa
VILLA GANDOLFI (Madonna del Pilone) TORINO
Ingresso al Tempio della Salute **30** cent. 9741
PER ABBONAMENTI FACILITAZIONI.

Gli avvisi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler

Non più Capelli Bianchi
L'ACQUA
ANTICANIZIE-MIGONE
ridona in breve tempo e senza disturbi
ai Capelli bianchi il colore primitivo

Questa impareggiabile composizione dei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria, nè la pelle, e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, e fa sparire la forfora — **Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.**

ATTESTATO.
Esimii signori Migone e C. La vostra Acqua Anticanizie merita tutto il favore dei consumatori. Corrisponde davvero alle vostre superbe promesse. E' soavissima per il suo profumo, **mirabilissima per l'effetto.** In una parola è deliziosa.
GAETANO TEUCE, *S. Angelo dei Lombardi.*
7

Costa L. **4** la bottiglia, cent. 80 in più per spedizione — Due bottiglie L. **8**
Tre bottiglie L. **11** franche di porto da tutti i
Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Parrucchieri.

Deposito Generale da MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.

Cercasi
pel 1° ottobre
alloggio di 5 a 6 vani, piano terreno rialzato, oppure primo o secondo piano, in posizione non molto distante dal centro. — Scrivere dettagli indicando prezzi al N. 10882, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Cerco alloggio
per ottobre o prima, di otto a nove camere, al piano terreno rialzato, con giardino, comodità moderne, preferibilmente nei borghi San Salvario o San Secondo. Offerte e prezzo al n. c13274, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FERRO-CHINA-BISLERI
VOLETE LA SALUTE??
Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI MILANO
Il più gradevole dei ricostituenti del sangue ed il più facilmente assimilabile.
NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)
la regina delle acque da tavola
Concessionari per l'ACQUA di NOCERA
in TORINO 568
F.LLI PAISSA, Piazza San Carlo, 8

Antica Drogheria
d'angolo, bene avviata cedesi in Torino causa decesso. — Rivolgersi signor **Crotti**, via Cavour, 1. c12785

EAU MINÉRALE NATURELLE
VICHY-LARDY
Recommandée par le Corps Médical.
Dépôt chez Pharmaciens, Droguistes, etc.
DEPOSITO presso **M. BATTIOLI**, 41, Corso Dante, **Torino** 12838

VOI POTETE ESSERE FORTI

Anche durante la vecchiaia, voi potete sentire il vigore della gioventù, avere il cuore giocondo, il passo elastico, il coraggio e l'energia infaticabili dei giovani, voi potete liberarvi dalle malattie e sofferenze e sprezzare gli anni.

Eccovi una fonte di perpetua gioventù, voi non avete che a stendere la mano e servirvene. Voi potete bervi fin tanto che il cuor vostro sussulta dalla gioia, e voi proclamerete alte le sue virtù con tutta la vostra forza, come gli altri han fatto. Come i giganti d'altri tempi, ad ottant'anni voi potete essere nella primavera della vita, forti e pieni dell'ardore e dell'entusiasmo della giovinezza.

Desiderate voi essere **UN UOMO** FRA GLI UOMINI — Scrivete oggi stesso

Ognuno ammira ed onora **L'UOMO FORTE** — Siete voi tale?

Sentirsi giovani vuol dire esserlo; la gioventù è la forza, e se voi siete forti, voi non sentirete il peso degli anni.

Il mio **ELECTRO-VIGOR**, riscalderà il vostro cuore e riempirà il vostro corpo del fuoco della giovinezza. Esso renderà flessibili le vostre articolazioni e vi darà elasticità alle gambe. Esso vi darà la felicità unitamente alle gioie del vigor giovanile.

Egregio Signor D.r MACLAUGHLIN,
Tardai ad informarla dei risultati della cura da lei prescrittami, perchè volevo assicurarmi di una guarigione sicura. Posso oggi dichiarare che colla cura fatta col suo Electro-Vigor sono meravigliosamente e totalmente guarito da un indebolimento nervoso il quale mi produceva potenti dolori di capo rendendomi inabile a tutto.
Ora invece, in grazia del suo apparecchio Electro-Vigor, dopo tre mesi di cura, mi sento completamente guarito non solo, ma ho anche acquistato energia e vigore. — Non ho parole sufficienti, Egregio Signor Dottore, per manifestarle la mia riconoscenza; si abbia dunque mille ringraziamenti di vero cuore e gradisca cordialissimi saluti dal suo ammalato completamente guarito.
Firma: BRASIOLI DOMENICO.
(*Visto per la legalizzazione della firma del signor BRASIOLI DOMENICO*
Casaleone (Verona), li 12 febbraio 1905.
Il Sindaco G. Rota.

Signor Dottor MACLAUGHLIN,
Debbo dirle, Egregio Signor Dottore, che il suo apparecchio Electro-Vigor merita somma lode perchè colla sua applicazione mi cessarono completamente i disturbi alla parte cardiaca e così pure i capogiri che da diverso tempo accusavo di continuo; segno evidente che il mio sistema nervoso, prima debilitato, ha ripreso l'antica potenzialità.
Oltre ciò, pesatomi nel settembre decorso, mi trovai del peso di Kg. 60; pesatomi invece in questi giorni, constatai che esso era aumentato a 70. La differenza è significante cosicchè tutti si meravigliano della metamorfosi in me successa.
L'autorizzo ad aggiungere la presente agli altri molteplici attestati di guarigione ottenuti mercè il suo Electro-Vigor, e si compiaccia accettare i miei ringraziamenti e saluti.
Obbligatissimo
firma: ENRICO GODI
Direttore Dazio Consumo PIEVE DI CENTO (Ferrara).
(*Visto per la legalizzazione della firma del signor ENRICO GODI*). — 12 gennaio 1905.
Il Sindaco: Cav. GUSTAVO COSSARINI.

La maggior parte delle malattie e debolezze di stomaco, cuore, spirito, cervello e nervi di cui gli uomini soffrono sono dovute ad un perdita precoce della forza di riserva della natura causata da errori di gioventù. Voi non avete bisogno di soffrirne. Voi potrete rimettervi nello stato primitivo. Il vero elemento che voi avete perso può esservi reso e voi potrete essere altrettanto felice come qualsiasi altro uomo.

E' efficace tanto per le donne che per gli uomini. Portato durante il sonno, esso dà nessun disturbo al malato, il quale sente la corrente dolce, calda e regolare spandersi in tutto il corpo, ma senza ferire o bruciare, come le cinture elettriche di vecchio sistema.

VENITE A VEDERE questi meravigliosi apparecchi se lo potete, e provate la loro potenza. Se v'è impossibile venire, domandate il mio magnifico libro illustrato, pieno di cose che uomini e donne amano leggere se desiderano diventar forti.

Buono per il libro illustrato gratuito del valore di L. 5
Dott. M. C. MACLAUGHLIN
Galleria Vitt. Emanuele, 2
Entrata Via Ugo Foscolo, N. 3.
Prego mandarmi il vostro libro gratuito sotto busta.
Nome ——————————
Indirizzo ——————————

Dott. M. C. MACLAUGHLIN Galleria Vittorio Em. II (*Entrata via Ugo Foscolo, 3*) **MILANO**